Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI E IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 50
COMMERCIALE . . . . 2 —
NECROLOGIE 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 9 Marzo 1924 — ROMA — Domenica 9 Marzo 1924 — Num. 60

La rinuncia ad un impero

I competenti di orientalismo in generale e di islamismo in particolare, stanno impartendo al pubblico ed al giornalismo orecchiante e frettoloso, una loro lezione a proposito del grande fatto della deposizione del Califfo. Essi cominciano col dichiararci che il Califfo ai nostri tempi, non esisteva nemmeno; era morto, scomparso, nello stesso mondo mussulmano, da molti e molti secoli, fra le rovine del maomettismo del grande momento eroico. Aggiungono che il concetto che il Califfo fosse pel mondo islamitico ciò che è il Papa pel mondo cattolico, è un grossolano errore; il mussulmanesimo non essendo costituito in una gerarchia ecclesiastica che si appunti in un capo unico, arbitro supremo di un impero spirituale. La religione di Maometto è la più democratica delle religioni; i suoi sacerdoti o dottori, a cui compete soprattutto l'interpretazione del Corano, attingendo la loro autorità semplicemente nella propria coscienza e nel consenso popolare. Il Califfato di Costantinopoli, lungi dall'essere una eredità storica, non aveva che un mezzo secolo di vita: ed era stato inventato, per una sottile finzione, un'abile manovra politica, mediante la quale il Sultano, — ed in ciò maestro fu appunto Abdul Hamid, — giocava nella partita sempre ed affannosamente aperta con l'occidente, la carta falsa di una autorità che nessuna legge e nessun consenso, umano o divino, gli aveva attribuita.

Ora, tutto questo è indubbiamente, nel riguardo storico e tecnico, vero. Nè la dottrina nè la pratica mussulmana stabiliscono un capo spirituale; nè il Sultano di Costantinopoli possedette mai il menomo documento di riconoscimento di una sua autorità qualsiasi al di fuori dei confini del suo impero. Ma se tutto questo è vero, come si spiega che l'assemblea di Angora abbia sentita la necessità di compiere l'atto presente di deposizione, ed in forma così decisiva e solenne? Che bisogno c'era di annullare ciò che non aveva una qualunque esistenza? Basta porre questo quesito per dimostrare che la tesi nichilista dei competenti di islamismo, va troppo lontano; e che, fuori della teologia e della tradizione, ed anche fuori della diplomazia documentata, una sua qualche esistenza e realtà il Califfato di Costantinopoli doveva essere riuscito a procurarsi, ed in certo modo a fare valere.

Esso è stato, si dice, una invenzione ed una manovra dell'abile politica hamidiana. Sta bene; ma in politica non si inventa se non si trova una corrispondenza nella realtà; ed una manovra che stende le sue fila traverso lo spazio di un mezzo secolo, deve avere risposto a reali bisogni e desideri e riscosso reali successi. E non è stato, questo, chiamatelo pure fantasma di califfato, che si sforzava di congiurare nella spaventosa rovina dell'Egitto, nella estrema decadenza, le imagini gloriose del tempo eroico dell'islamismo fu, nel suo momento, una geniale concezione, storica e politica, intesa a dare all'Islam un nuovo spirito di vita. La decadenza dell'Islam, dopo l'ultimo glorioso periodo degli Osmanli, si era frantumata nell'urto contro la crescente potenza della civiltà occidentale; e dell'immensa potenza mussulmana non rimanevano più che alcuni frammenti dispersi di sultanati minori e barbarici, mentre in massima parte le sue popolazioni, nell'Egitto, nell'India, nell'Africa nordica ed orientale erano cadute sotto la tutela dei rivali cristiani. In questa dispersione e rovina sopravviveva e sormontava l'impero ottomano; minato dall'interno dalla ribellione delle popolazioni allogene, e insidiato tutto intorno dalle rivendicazioni delle popolazioni slave cristiane, e dalle ambizioni e cupidigie degli Stati mercantili e colonizzatori dell'occidente. La Turchia, impegnata con tutte le astuzie e le energie che le rimanevano, a difendersi, non poteva certo nemmeno sognare di spiegare all'aure così poco propizie l'antica, verde bandiera conquistatrice del Profeta; ma il sogno, che arde sempre in fondo al cuore di ogni « fedele », poteva almeno essere mantenuto, colle forme che il caso volle, e così sorse l'idea del Califfato spirituale, che cercò, non nella dottrina, per questo rispetto negativa o muta, ma nel sentimento religioso la sua base, ed è conato di ristabilire in qualche modo l'unità islamitica, sulle rovine e dispersioni della storia. E che il conato non fosse vano, e che la idea rispondesse ad un sentimento profondo e diffuso, e muovesse e facesse circolare un soffio di nuove speranze fra quel mondo che pareva pietrificato nella sua rovina, è provato dalla immensa rete di propaganda che essa riuscì a distendere per l'Africa e per l'Asia, richiamando lo sguardo dell'intero mondo islamistico sul soltanato di Costantinopoli, come all'ultima rocca della sua potenza. E quegli Stati europei che avevano grandi masse di popolazioni mussulmane nei loro territori coloniali, capirono subito di doverne tener conto e ne tennero effettivamente conto nelle loro relazioni con la Sublime Porta.

Questa, insomma, era riuscita a rendersi la rappresentante, sia pure con tutte le cautele che le imponeva la situazione propria, politicamente e diplomaticamente sempre più difficile, del mondo mussulmano, creando, al di là del suo decadente impero territoriale, l'azione di un vasto impero spirituale. Ora, ed è questo il punto da ricercarsi, come mai la nuova Turchia uscita dalla guerra, già così gravemente mutilata e diminuita territorialmente, ha voluto rinunciare, spogliarsi di questo impero spirituale, abbassando quella bandiera del califfato, che poteva rimanere ancora, in qualche modo, il punto di convergenza morale del mondo mussulmano?

Pare che si tratti, e la cosa sembra per ogni verso probabile e quasi sicura, di ragioni di politica interna. Quel califfato, sia pure un califfato dottrinalmente fantasma, creato dalla politica hamidiana, dava certo lustro, come il raggio di un sole che tramonta, alla nazione turca; ma doveva necessariamente essere investito in un uomo ed in una famiglia. Il nuovo repubblicanesimo, imparato dai giovani turchi alle scuole d'occidente, non poteva tollerare codesta autorità, intorno alla quale si sarebbe sempre raccolto, pericolosamente per le nuove idee, il conservatorismo orientale; e pure di abbattere e togliere di mezzo il Sultano, ha rinunciato e si è privata del Califfo. Il che significa ancora, ed è questo il fatto più importante, che la nuova Turchia si va allontanando, se non distaccando dal mussulmanesimo. Certo, le masse della popolazione, i contadini dell'Anatolia, rimangono mussulmani, e ripeteranno le antiche preghiere, e piegheranno la fronte davanti agli « ulema », come nel passato; ma la classe dominante, imbevuta di occidentalismo arretrato, e non del migliore, pure non contrastando a questa condizione di cose, per conto proprio si distacca dalle idee tradizionali ed orientali, e opera a stabilire il nuovo Stato secondo il modello europeo. L'abolizione del Califfo corrisponde, nella rivoluzione turca, alla creazione del culto della dea Ragione nella rivoluzione francese. Ed appare davvero una delle più sottili ironie della storia, che la vecchia Turchia, mostratasi così tetragona e per così lungo tempo a qualunque propedeutica europea, condotta con le buone o con le cattive, per riformarla e farla passare dall'oriente all'occidente, si europeizzi con così violenta furia riformatrice dopo che dall'Europa è stata cacciata.

O. Malagodi

Anche il Re d'Egitto .... al Califfato?

LONDRA, 8.

Mentre ieri l'*Agenzia Reuter* aveva da Gerusalemme che il Re Hussein è stato proclamato Califfo arabo dalla Mesopotamia, della Transgiordania e dell'Hegiaz, oggi si ha dal Cairo che in Egitto si parla di dare la dignità di Califfo al Re Faud.

I giornali hanno inoltre che i francesi vorrebbero invitare il califfo deposto dai turchi ad andare in Tunisia ed esercitare di là il suo ministero sotto la loro egida.

In quanto a Re Hussein ha sugli altri califfi il vantaggio che nel suo paese sono i luoghi santi, la Mecca e Medina.

Rimpasto nel Gabinetto turco

ANGORA, 8.

Il Gabinetto ha rassegnato le sue dimissioni. Ismet pascià ha proceduto al suo rimpasto.

Ismet pascià conserva la Presidenza del Consiglio e il portafoglio degli Affari Esteri. Restano ai rispettivi dicasteri gli antichi titolari dei Ministeri dell'Interno, delle Finanze, della Difesa Nazionale, della Sanità e dei Lavori Pubblici; il Ministero dell'Economia Nazionale è stato sostituito con quelli del Commercio e dell'Agricoltura.

I portafogli della Giustizia, dell'Istruzione Pubblica e della Ricostruzione sono stati assunti da nuovi titolari.

L'ex-Califfo in Isvizzera

BERNA, 8.

L'ex-Califfo è arrivato iersera a Territet.

Il contenuto del trattato italo-russo
entrato oggi nella pratica applicazione

La ratifica del trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Russia va giudicata oggi in tutta la sua importanza. Non c'è più nessun dubbio, ormai, che l'accordo sia definitivo e perfetto. Il proposito affermato dall'onorevole Mussolini in Parlamento — riconoscere il Governo dei Soviety e stabilire su basi sicure la ripresa dei traffici fra i due paesi — trova ora la sua completa attuazione.

Dopo il precedente di Genova, quando Cicerin firmò una prima convenzione economica con l'Italia, che poi non venne ratificata a Mosca dai Commissariati del popolo, c'era sempre il dubbio che questo nuovo trattato di Roma subisse ritardi o sospensive nella sua applicazione. Oggi, ogni dubbio scompare con l'avvenuto scambio delle ratifiche.

Il trattato italo-russo entra dunque da oggi nella sua fase esecutiva. Entra in applicazione. E dà origine ad una stabilità normale, non soltanto di relazioni economiche, ma anche di relazioni politiche.

Gli accordi principali

Abbiamo voluto chiedere ad un alto personaggio competente informazioni e chiarimenti esatti sul contenuto dell'accordo. Egli ci ha dichiarato:

— L'esistenza di condizioni politiche normali è la base indispensabile perchè i traffici fra due paesi possano svilupparsi. Perciò l'articolo 1 del trattato contiene il riconoscimento *de jure* delle Repubbliche federate dei Soviety.

La questione dei reclami e degl'indennizzi non è stata risoluta ma neppure compromessa: i due Governi hanno stabilito che essa verrà risolta sulla base di un trattamento che non potrà mai essere meno favorevole di quello accordato ai cittadini di qualsiasi altro Stato.

Quanto al trattato di commercio, occorre considerare ch'esso è il primo che sia stato stipulato dai Soviety; perciò si son dovute superare difficoltà enormi, dovute alle profonde differenze che esistono nella costituzione economica e politica dei due paesi. Ma gli ostacoli sono stati superati. Le norme relative al commercio, alle industrie ed alle professioni garantiscono ai cittadini di un paese, nell'altro, il trattamento dei nazionali; vale a dire il più favorevole possibile.

Siccome in Russia il commercio estero è monopolio di Stato, mentre in Italia è libero ed è privato, era difficile fare accettare a Mosca principii che fossero in contrasto col regime russo. Bisognava trovare un mezzo che, attenuando l'unilateralità del monopolio sovietista, desse ai traffici fra i due stati una certa stabilità e sicurezza. Tale ostacolo non è stato superato con formule più o meno ingegnose; ma sulla base stessa della realtà.

Il grano all'Italia

La Russia può fornirci in primo luogo grano duro, che trova in Italia il suo più vicino e più cospicuo mercato; *olii minerali*, di cui l'Italia è completamente sprovvista; l'amianto, il crine animale, ed altre materie prime. Ma il grano è e rimane il fulcro dell'esportazione russa in Italia. D'altro canto, noi possiamo fornire alla Russia zolfo, tartaro, seta greggia, automobili, marmo, frutta secca e molti di quei prodotti industriali, di cui la Russia ha bisogno per la sua ricostruzione economica.

Sorgeva, perciò, spontanea l'idea di stabilire la ripresa dei traffici su queste basi: la Russia fornirà all'Italia un importante quantitativo di grano (specialmente duro); ed acquisterà da noi una parte dei prodotti industriali ed agricoli, di cui ha bisogno per riorganizzare la sua vita e nutrire il suo popolo.

E' stata perciò prevista la fornitura all'Italia di un quantitativo di grano non inferiore a 3 *milioni di quintali* all'anno; ed una notevole parte del denaro ricavato da tale vendita, dovrà essere impiegata nell'acquisto di prodotti agricoli ed industriali.

Per chiarire questo punto essenziale, aggiungerò che l'importazione di grano dovrà essere effettuata, in regime di piena libertà, dagli importatori italiani. Poichè il Governo di Roma, neppure in questa circostanza, s'è voluto discostare dalla direttiva costante della sua politica economica: cioè che il commercio debba svolgersi liberamente, ad iniziativa e rischio esclusivi dei privati. Concludendo: la questione del regime commerciale, che non ha potuto essere risolta in via di principio è stata risolta praticamente, in modo sodisfacente. La realtà economica ha dunque fornito la soluzione di un problema che — con le formule astratte — sarebbe stato insolubile.

Vantaggi doganali all'Italia

— Sappiamo — osservo io — che il trattato è completato da una convenzione doganale, con la clausola reciproca «della nazione più favorita». Siccome è noto che i dazii russi si inspirano al più tenace protezionismo, quali vantaggi ha ottenuto l'Italia?

— Essa — ci risponde l'autorevole intervistato — ha ottenuto riduzioni così sensibili, che le tariffe russe non costituiscono più un ostacolo all'esportazione dei nostri prodotti. I limoni e gli aranci, ad esempio, hanno avuto uno sgravio del 75 e del 60 per cento; le frutta fresche del 60; i vini dal 50 al 75 (per il vermouth e il marsala). E' stata inoltre ottenuta l'*esenzione* per il marmo, per lo zolfo, per il seme di bachi, per le trattrici e molte macchine agrarie. E forti altre riduzioni ci sono state consentite per l'olio d'oliva, per l'acido citrico, gli olii essenziali di agrumi, la pietra pomice, i prodotti di gomma, la seta greggia ritorta, per molte categorie di tessuti di seta e cotone, per i cappelli e per i bottoni. I dazii sulle automobili, che sono moderati, sono stati consolidati. I trattati a tariffa, che la Russia eventualmente concluderà con altri paesi, per il giuoco della clausola della nazione più favorita, ci daranno quegli ulteriori vantaggi di cui possiamo aver bisogno.

Il regime della navigazione

— E quanto agl'impegni riguardanti la navigazione, che può dirci?

— Le navi italiane, e, rispettivamente, le navi russe saranno ammesse a godere del trattamento delle navi nazionali; e ciò, sotto ogni rapporto. E' il regime più favorevole. Le nostre Compagnie di navigazione, che già avevano ristabilito linee regolari tra i porti italiani e quelli del Mar Nero, potranno, sulla base delle norme sancite nel trattato, dedicarsi con maggiore tranquillità all'intensificazione dei traffici fra i due paesi.

Quanto al cabotaggio, è inesatto — come è stato detto — che le navi nostre abbiano ottenuto il monopolio del Mar Nero. E' vero solo che, per le navi italiane, il cabotaggio è stato concesso limitatamente ai porti di Odessa, Noworossisk, Poti, Batum e Rostow; e, per le navi russe, limitatamente ai porti di Trieste, Genova, Napoli, Livorno e Catania.

Concessioni minerarie

Sull'argomento delle concessioni di ricchezze naturali russe all'Italia, il nostro interlocutore è stato più riservato. Le sfere ufficiali non si sbottonano, in proposito. Evidentemente, questo campo è ultra-delicato.

Ho però motivo di credere che il Governo nazionale si sia preoccupato di ben preparare quell'opera di collaborazione che l'iniziativa ed il capitale italiani — nei limiti delle loro forze — potranno dare alla messa in valore delle ricchezze minerarie russe. Sembra che gli accordi fra Roma e Mosca non contemplino determinate concessioni, ma lascino aperta la via alle iniziative che i capitalisti ed i tecnici italiani vorranno prendere per assicurare al nostro paese alcune indispensabili materie prime, di cui il suolo moscovita abbonda.

In altri termini, l'on. Mussolini non ha voluto ripetere l'errore dell'accordo di Genova del 1922. Con tale accordo, che i Soviety non ratificarono, l'Italia si era assicurata alcune concessioni che i capitalisti italiani non ritennero di potere sfruttare. Questa volta si è seguito il procedimento inverso. Il Governo ha aperto la via alle iniziative private, che verranno appoggiate e favorite da una intesa cordiale fra Roma e Mosca; ma spetta ai tecnici ed ai capitalisti italiani coltivare un terreno, abilmente preparato dal nostro Governo.

Il trattato oggi ratificato apre dunque all'economia italiana possibilità di vaste ed interessanti intraprese in Russia, in condizione di perfetta tutela dei nostri fondamentali interessi.

m. m.

Lo scambio delle ratifiche
del trattato italo-russo

Ieri sera alle ore 19.30 a Palazzo Chigi ha avuto luogo lo scambio delle ratifiche del Trattato di commercio e di navigazione e della Convenzione doganale tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche dei Soviety, che — come è noto — doveva aver luogo entro un mese dal giorno della firma. Il relativo processo verbale è stato firmato da S. E. Mussolini e dal Signor Jordanski.

Erano presenti il senatore Contarini, il marchese Paulucci de' Calboli Barone ed altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ambasciata di Russia.

Litvinoff al conte Manzoni

MILANO, 8. — Il « Corriere della Sera » ha da Mosca in data 7, che alla ratifica del Consiglio dei Commissari del popolo ha fatto seguito la ratifica da parte del Comitato centrale esecutivo, del trattato di commercio italo-russo, che in tal modo diventa perfetto, ed entra subito in vigore. Tutte le formalità necessarie sono state compiute in perfetta regola.

L'ambasciatore conte Manzoni ha questa mane appreso da Litvinoff l'avvenuta ratifica. Litvinoff ha tenuto a rinnovare al diplomatico italiano le espressioni del suo vivo compiacimento per il buon esito finale dell'opera di avvicinamento svolta tra Mosca e Roma.

Scuse tedesche al Nunzio
per le dichiarazioni di Ludendorff

BERLINO, 8.

Il presidente del Consiglio prussiano Braun ha inviato una lettera al Nunzio apostolico a Monaco mons. Pacelli con la quale deplora le dichiarazioni rese dal generale Ludendorff al processo Hitler, dichiarazioni che qualifica infondate, e nel medesimo tempo prega mons. Pacelli di informare la Santa Sede di questa sua comunicazione.

Ieri a Monaco si sono riprese le sedute del processo.

Appena iniziata l'udienza è stato risolto l'incidente in seguito al quale il Procuratore generale Stenglein aveva abbandonato l'aula.

Il difensore Kohl ha espresso le sue scuse.

— Alle corse è come in politica: vi sono sempre dei partiti in ritardo.

(Disegno di L. Bompard)

Poincarè e la nuova crisi del franco
Vertenza cavalleresca alla Camera - Ostruzionismo al Senato

PARIGI, 8.

La giornata di ieri è stata particolarmente laboriosa per Poincaré: un discorso, una sfida a duello, una minaccia di ostruzionismo al Senato e poi... il nuovo ribasso del franco.

Il Presidente del Consiglio infatti ha pronunciato un lungo discorso innanzi alla Camera che se formalmente era una risposta ad alcune interpellanze di politica interna, nella sostanza era diretto ad apportare pubblicamente nuovi argomenti alle conversazioni diplomatiche che si svolgono in questi giorni tra Parigi e Londra.

Ed è stata una interruzione del deputato bonapartista Delaunay in principio del suo discorso che poi ha provocato in fine di seduta l'inizio di una vertenza cavalleresca tra Poincaré e il deputato che lo aveva interrotto.

Il discorso alla Camera

Poincaré ha continuato col dichiarare che le sue idee in fatto di politica interna non sono mutate e prevedono particolarmente le difese delle istituzioni repubblicane, l'applicazione delle leggi relative alle congregazioni, con l'autorizzazione per le congregazioni misionarie.

Il governo, dice poi Poincaré, non vuole essere prigioniero nè della destra nè della estrema sinistra.

Il presidente del Consiglio rende quindi omaggio alla Camera che ha appoggiato i governi che hanno seguito una politica diretta a tutelare l'ordine europeo pur mantenendo l'ordine dei trattati senza mai minacciare la pace e che hanno conservato l'ordine all'interno facendo rivivere tutte le forze del lavoro e del risparmio. Malgrado la carenza della Germania — afferma Poincaré — la Camera ha permesso la restaurazione delle terre liberate e la costruzione di 600.000 case, di 20.000 officine, di 430 chilometri di ferrovie, di 1450 chilometri di canali.

Poincaré ricorda quindi l'approvazione della legge sulla ferma di diciotto mesi, votata per assicurare le difese della Nazione.

Poichè — egli soggiunge — non basta dire che noi non vogliamo più guerre nè che la Francia non nutre alcuna idea aggressiva; fino a tanto che non siamo sicuri che nessuno vuole più guerre siamo bene obbligati a mantenerci in uno stato di difesa. La Francia repubblicana, fiera dei suoi cinquanta anni di consacrazione popolare, non pensa ad immischiarsi nella politica dei suoi vicini.

I rapporti con la Russia

Se a Genova il governo dei Soviety non venne riconosciuto, non fu a causa della forma di tale governo ma perchè esso non volle riconoscere i debiti esistenti.

Il governo — aggiunge Poincaré — è risoluto a sbarrare la strada a coloro che pensassero a diffondere l'idea della rivoluzione universale. La repubblica non ha niente da temere da attacchi monarchici, da forme dittatoriali o dal sovietismo. Forte prima della guerra la Repubblica francese è ancora più forte dopo la vittoria.

L'oratore rileva che non vuole che dalle sue parole si tragga la condanna delle monarchie estere: ogni Paese — dice Poincaré — è libero di scegliersi il suo regime di governo.

Rispondendo ad una interruzione dell'estrema sinistra Poincaré aggiunge: La Russia ugualmente. Ma se il nostro Paese ha preferito — riprende Poincaré — la libera democrazia esso ha anche rispetto ed ammirazione per i Sovrani amici ed alleati che, durante la guerra, hanno condotto i loro paesi sul cammino dell'onore.

Politica religiosa e sindacale

Passando alla questione religiosa Poincaré rileva che separazione non vuol dire guerra religiosa nè ostacola l'esercizio del culto. Numerosi cattolici sono sinceramente repubblicani. Le associazioni cultuali devono essere conformi alle leggi canoniche ed alle leggi francesi; il Papa ha preso a questo riguardo decisioni formali. L'oratore ricorda in proposito che Waldeck Rousseau si riservò il diritto di domandare la autorizzazione per le congregazioni di missionari: i progetti del Governo a questo riguardo — dice Poincaré — sono dunque conformi allo spirito della legge repubblicana.

Il presidente del Consiglio dichiara: E' inammissibile che gruppi di funzionari minaccino il governo e le Camere di scioperi e di azione diretta. Qualsiasi funzionario che abbandonasse il posto sarebbe immediatamente destituito.

« Union sacrée » e Parlamento

Poincaré dichiara poscia di credere ancora nella necessità della « union sacrée ». Non spetta a lui disimpegnare la maggioranza ministeriale: spetta a questa di disimpegnarsi riunendosi sul programma governativo cattolici, repubblicani di sinistra, repubblicani più avanzati, radicali o altri; ma vi è qualche cosa di superiore che li deve unire ed è l'interesse nazionale!

Poincaré traccia quindi l'opera della prossima legislatura: bisognerà — egli dice — modificare i metodi parlamentari; gli eletti devono avere il coraggio di manifestare la loro opinione col voto.

Non bisogna ostacolare il governo con interpellanze fatte in seguito a raccomandazioni personali. Allorchè si vuole abbattere il governo lo si abbatte; altrimenti lo si lascia lavorare.

Poincaré dice poi che qualsiasi lotta di classe deve essere ripudiata.

L'oratore ricorda poi come il Senato, all'unanimità, e la Camera, a grande maggioranza, abbiamo approvato l'occupazione della Ruhr.

Gli Alleati e la Ruhr

Poincaré ricorda le conferenze di Genova e di Londra e dice: La Francia si decise alla occupazione della Ruhr soltanto dopo l'insuccesso di dette conferenze non per compiere un gesto militarista ma bensì perchè preoccupata dalla propria conservazione. All'estero e presso i nostri alleati tutte le persone di buona fede hanno riconosciuto che avevamo ragione.

Dal 1921 al 1923 abbiamo fatto molti prestiti per conto della Germania, ma attualmente abbiamo un pegno di cui il mondo riconosce il valore e disponiamo di mezzi di coercizione. Restituiremo questo pegno a misura dei pagamenti che ci verranno fatti e lo restituiremo completamente dopo il pagamento totale delle riparazioni.

A proposito della Conferenza degli esperti Poincaré dichiara che ha la ferma speranza che la tesi francese non sarà contraddetta dagli esperti; soggiunge che gli interessi francesi non hanno nulla da temere dalle conclusioni dei due Comitati di esperti.

Un accordo potrà finalmente essere concluso fra gli alleati senza che la Francia sacrifichi nessuno dei suoi diritti se l'unità del fronte fra gli alleati si ristabilirà e la Germania eseguirà le sue obbligazioni.

Poincaré ha concluso dichiarando che è indispensabile che la maggioranza di domani sia assolutamente sottratta a qualsiasi influenza rivoluzionaria o internazionalista. Questa maggioranza non potrà essere neppure militarista nè imperialista; questo pericolo non esiste per la Francia.

Il signor Poincaré ha terminato facendo appello all'unione dei repubblicani, fiducioso di poter contare così sulla immensa maggioranza del paese.

La sfida di Poincaré a Delaunay

Quanto all'incidente col deputato De Launay, sfidato in fine di seduta da Poincaré, occorre notare anzitutto che esso è stato originato un altro incidente avvenuto nella seduta di venerdì scorso tra il deputato Mandel, ex capo di gabinetto di Clemenceau il quale fu interrotto nel suo discorso dal deputato Paolo De Cassagnac, figlio del celebre giornalista.

L'interruzione del Cassagnac era allusiva ai passi che sarebbero stati fatti presso il Principe Luigi Napoleone in favore di una candidatura personale dell'antico collaboratore di Clemenceau in Corsica nelle elezioni legislative del 1919.

Da ciò è quindi derivato l'incidente di ieri.

Avendo infatti Poincaré rilevato queste dichiarazioni nel suo discorso il deputato Delaunay lo ha interrotto gridando: « Voi assumerete la responsabilità di una simile fellonia ».

Poincaré non ha raccolto l'interruzione, ma alla fine della seduta, avendo giudicato questa frase offensiva, ha inviato i suoi padrini Maginot, Ministro della Guerra, e Sarraut, Ministro delle Colonie, al deputato Delaunay, che da parte sua ha designato a suoi rappresentanti Taittinger e Bouton.

I quattro rappresentanti si sono riuniti a Palazzo Borbone, si sono fatti comunicare il resoconto stenografico della seduta relativo all'incidente in questione e hanno constatato che il deputato Delaunay, rivolgendosi al Presidente del Consiglio si era espresso in questi termini: « Voi avete torto di prendere atto di una simile fellonia; lo scherzo è durato abbastanza ».

In seguito a ciò i testimoni sono stati unanimi nel considerare che questa frase non era affatto ingiuriosa per Poincaré e che l'incidente non comportava alcun seguito. Non è stato redatto alcun verbale.

Il nuovo ribasso del franco
e l'ostruzionismo del Senato

Nella serata poi il Presidente del Consiglio si è dovuto occupare dell'opposizione ostruzionistica manifestatasi in Senato.

Poincaré desiderava che la discussione al Senato per i progetti fiscali cominciasse martedì.

Avendo l'altro giorno il Senato rinviato la prossima seduta a giovedì, il Presidente del Consiglio si è intrattenuto l'altra sera stessa sulla situazione con varii suoi collaboratori. E ieri insistette presso la Commissione senatoriale delle finanze sulla necessità di una pronta ratifica dei progetti approvati dalla Camera.

Nei corridoi della Camera si ventilava ieri l'idea che il Senato potrebbe forse essere chiamato a ritornare sulla sua decisione e tenere seduta martedì o mercoledì.

In questo caso si penserebbe anche ad alcuni mezzi regolamentari che permetterebbero, alla occorrenza, di ottenere questo risultato conformemente ai voti del Governo.

A tutto ciò si aggiunge il nuovo ribasso del franco che ha avuto anche alla Camera una immediata ripercussione.

Infatti mentre Poincaré alla tribuna pronunciava il suo discorso, un deputato indipendente gridò con voce stentorea: « La sterlina è a 112! ».

La Camera per qualche minuto si trovò come sotto l'impressione di una doccia fredda e più tardi nei corridoi la crisi monetaria era commentata assai più che il discorso del Presidente del Consiglio.

Tutti si rendono conto che il tracollo della moneta col conseguente rincaro dei viveri è destinato a pesare sul bilancio elettorale più di qualsiasi buona parola.

La ridda odierna dei cambi era preveduta in seguito alle notizie pubblicate sul bilancio della Banca di Francia e cioè sull'emissione di nuovi biglietti necessari per far fronte alle esigenze immediate.

La circolazione che non deve legalmente oltrepassare i 41 miliardi è ora quasi al limite estremo avendo superato i 40 miliardi mentre gli anticipi che la Banca di Francia può fare allo Stato e che non debbono oltrepassare i 23 miliardi sono attualmente di 22 miliardi.

Lo stesso relatore del bilancio senatore Enrico Bérenger ha osservato che queste cifre rivelano una grave crisi di tesoreria.

Il bilancio presentato ieri dalla Banca di Francia annunciava un aumento della circolazione di 200 milioni.

Era un argomento che gli speculatori al ribasso dovevano certamente sfruttare.

La sterlina e il dollaro hanno fatto così oggi un salto vertiginoso riducendo soltanto di due punti dopo la chiusura della Borsa.

L'aumento della carta-moneta

Alla Banca di Francia si è cercato di dare una spiegazione puramente economica all'aumentata circolazione senza alcun accenno ad imbarazzi di tesoreria. L'aumento, è stato dichiarato, dipende in parte dai bisogni delle scadenze di fine mese e in parte dall'atteggiamento generale del prezzo delle merci che richiede per tutti gli industriali e commercianti disponibilità più abbondanti.

L'argomento esposto dai funzionari della Banca è stato ieri ripreso, dinanzi alla Commissione senatoriale, dal Ministro delle Finanze il quale associandosi alle parole di Poincaré ha insistito con energia perchè i provvedimenti siano votati dal Senato con la maggiore sollecitudine.

Il Ministro ha anche protestato vivamente contro le dichiarazioni del Bérenger, che si tratti di una crisi di tesoreria e colle cifre alla mano il Ministro ha dimostrato come l'origine della crisi sia un movimento di speculazione sui cambi.

Vi era però l'impressione stamane che la maggioranza del Senato non volesse piegarsi alla domanda del Governo di votare a tamburo battente e senza modificazioni sostanziali i progetti fiscali approvati dalla Camera.

Ma di fronte all'aggravarsi della situazione monetaria non pare che il Senato voglia assumersi la grave responsabilità di provocare una crisi politica che condurrebbe a complicazioni difficilmente riparabili nel presente momento internazionale.

Vittorioso contrattacco spagnuolo al Marocco

MADRID, 8.

I giornali recano che un convoglio è entrato ieri a Tizi Aza dopo un brillante attacco alla baionetta.

I legionari hanno inflitto ai ribelli perdite considerevoli.

L'hallesismo dal Procuratore del Re

I principali punti della denuncia.

Abbiamo dato ieri notizia della denunzia che il competente ufficio della nostra Questura ha rimesso alla Procura del Re contro il rag. Trucco e soci: la denunzia è compresa in un lungo e dettagliato rapporto che mentre dapprima espone la poliforme attività dell'*Hallesismo*, nella sua ultima parte fissa i più salienti punti che determinano il reato di truffa continuata.

Secondo la denuncia, la propaganda delle teorie dell'*Hallesismo* viene compiuta a mezzo di volumi e di opuscoli nessuno dei quali è fine e conclusione a se stesso, e che costantemente rinviano il lettore ad altri fascicoli non meno degli altri ingarbugliati e incomprensibili. In tal modo la mente di colui che legge si smarrisce producendo uno stato d'animo particolare, necessario però a coloro che disonestamente vogliono ritrarne illeciti profitti e carpire denaro.

Nei volumi *hallesisti* si magnifica sotto tutte le forme il responso non controllato di un collegio peritale che si sarebbe pronunciato nettamente a favore delle nuove teorie.

Le dottrine dell'*hallesismo* prospettano la possibilità di lucri fantastici che alla sola superficiale osservazione appaiono irrealizzabili e che debbono perciò ritenersi come promesse fatte allo scopo di indurre più facilmente alla sottoscrizione di azioni ed al relativo loro pagamento, con la precisa convinzione che mai sarà possibile far fronte agli impegni presi.

L'*Hallesismo* ha emesso azioni che dopo un certo periodo di tempo dovrebbero essere rimborsate in oro, ciò che renderebbe necessaria una massa metallica infinitamente superiore a quella in circolazione nel mondo.

Se in sei o sette anni di attività le sottoscrizioni dell'*Hallesismo* hanno raggiunto soltanto sei milioni di lire carta, quanto tempo sarà necessario perchè si possano mettere insieme i dieci milioni di lire oro *minimum* necessario per iniziare l'attuazione del programma hallesista?

Frattanto una prima frode avviene all'atto del pagamento dell'azione in quanto i sottoscrittori sono privati di una parte dell'azione stessa, venendo loro rilasciato in cambio un certificato della fondazione Hallesint sulla cui attività nulla è possibile dire di preciso.

Oltre a questo appare evidente che per la realizzazione delle teorie *hallesiste* sarà necessario l'accordo di tutti gli Stati del mondo, ciò che non potrà certo essere provocato attraverso gli apostoli delle nuove dottrine.

Infine, poichè i capitali raccolti vengono impiegati per altri scopi, è evidente che mai potranno essere attuati i piani hallesisti, e che, giunto il momento del rimborso delle quote, i sottoscrittori o i loro eredi, poichè questo fatto avverrebbe in un tempo indeterminabile, si troverebbero di fronte ad una colossale truffa già completamente consumata.

La denunzia conclude con considerazioni di diverso carattere che meglio precisano e chiariscono le ragioni dell'intervento della polizia.

I nodi al pettine

Un funzionario che porta nelle esplicazioni delle delicatissime sue attribuzioni tutto il fervore della sua esuberante attività, ci diceva iermattina, quando già la notizia della denunzia per truffa continuata contro A. M. Trucco era divulgata, che egli dopo aver letto per meno di un'ora e per ragioni di servizio, uno di quei volumetti della collezione hallesista, si levava dalla sedia con la testa talmente stordita, che quasi non trovava più la direzione della porta.

Era lo scopo che si prefiggeva di raggiungere il Trucco: stordire chiunque si avvicinasse alla sua dottrina nuova; stordirlo in modo che non trovasse più la via di uscita.

Così, in sua mano, egli ne faceva quello che voleva.

Non altrimenti può spiegarsi il fatto di aver stretto intorno a sè persone che dopo qualche tempo si vantavano così convinte della teoria, da farsene strumenti più o meno inconsci di propaganda; così si spiega che questo avventuriero dopo le avventure di Milano e di Marsiglia, trovò a Roma il terreno che germogliò il seme e che fruttificò per lui.

Basta rileggere i sedici numeri della *Tribuna* in cui si iniziò e si continuò la critica spietata contro l'hallesismo, per convincersi della audacia folle di quest'uomo che pur convinto intimamente di malafede, sfidava la pubblica opinione e gli organi di Governo e gli scienziati e la stessa Questura.

Tanta audacia poteva anche infondere in taluni un certo senso di sicurezza da parte del Trucco; non in noi che eravamo profondamente convinti della sua malafede.

E ci preoccupammo solo di mettere in guardia i risparmiatori che erano andati a versare il loro danaro nella cassa del Trucco, ci preoccupammo anche del buon nome del nostro Paese che questo uomo denigrava all'estero nella sua furia di grafomane.

I sei milioni

Gli attacchi contro l'Hallesismo valsero al nostro direttore, come i lettori ricordano, un duello col duca di Rignano, don Mario Colonna, e innumerevoli lettere di protesta da tutta Italia. Trucco aveva invitato le diverse sezioni della sua organizzazione a dimostrarsi solidali con lui, e a loro volta le sezioni tentarono di sollevare contro la *Tribuna* i duemila e cinquecento piccoli risparmiatori che avevano dato un po' del loro denaro all'Hallesismo.

Contumelie ci piovvero da tutte le sezioni, numerosissime: dobbiamo però riconoscere che in generale i soci preferirono star zitti; essi avevano già, evidentemente, attraverso le nostre pubblicazioni, la sensazione di essere stati truffati e non si sentivano di reagire contro chi apriva loro gli occhi.

Disgraziatamente la psicologia dei truffati non li porta nemmeno a reagire contro i truffatori; quando i truffati s'accorgono delle loro disavventure, vi si rassegnano malinconicamente, e temono, denunziando coloro di cui sono stati vittime, di aggiungere al danno le beffe. Questo spiega come non vi siano state prima d'ora denunzie contro il Trucco da parte dei soci paganti dell'Hallesismo.

I quali, del resto, fatti dall'abilissimo ciarlatano azionisti di anonime, non avevano contro di lui che i rimedi del codice di commercio.

Dove è finito il denaro

Iersera, il Trucco, intervistato da giornalisti, ha detto che, fuorchè per spese di propaganda, il denaro è stato bene impiegato. Se l'autorità giudiziaria non si affretta, vedremo che cosa troverà di questi impieghi.

La *Tribuna* ha già spiegato che la macchina dell'Hallesismo costa mensilmente circa 200.000 lire; essa comprende tra gli impiegati e i propagandisti anche giornalisti senza giornali, che al caso illustreremo ad edificazione di don Mario Colonna e del pubblico, incaricati di scrivere articoli per esaltare l'Hallesismo o per difenderlo. Questi articoli apparivano in certi giornali, soprattutto di provincia, a pagamento. Tutte le pubblicazioni difensive che i lettori hanno visto in questi giorni anche nei giornali romani, arrivavano a veder la luce attraverso l'ufficio di pubblicità.

Ecco le svariate imprese in cui si dissipava il denaro dei creduloni:

Società An. Hallesint — Edizione d'Italia.
Società An. Hallesint — Finanziamenti d'Italia.
Società An. Hallesint — Commissionaria di Roma.
Officine Hallesint.
Gruppo industriale Hallesint.
Ufficio Tecnico Peritale.
Soc. An. Macchine «Sol».
Stabilimento Tipografico Hallesint.
Laboratorio Chimico Pantano.
Ufficio Tecnico Industriale Hallesint, ecc.

Le sole imprese regolarmente costituite sono due: La Hallesint — Edizioni con tre milioni di capitale, e la Hallesint Finanziamenti con due milioni di capitale; tutte le altre sono appendici di queste e senza capitale proprio.

Così la Commissionaria non è stata regolarmente costituita ed ancora non ha concluso il benchè minimo affare, la Soc. An. Macchine «Sol» per la fabbricazione e la vendita di una macchinetta per schiacciare le mandorle, inventata dal signor Ligotti, non è stata costituita; l'Ufficio Tecnico Peritale è un reparto dipendente dalla Finanziamenti e si limita a spulciare le richieste di finanziamento per imprese di ogni genere; il Laboratorio Chimico Pantano è ancora in embrione.

Ciò che resta

Esaminando, poi, un poco da vicino, la reale consistenza patrimoniale di tutte queste forme di attività, si può riscontrare che: i tre milioni di capitale alla Soc. An. Hallesint Edizioni sono rappresentati da due modestissime tipografie (Stabilimento Tipografico Hallesint) del costo complessivo di circa seicento mila lire. Queste tipografie impiegano una trentina di operai per stampare quasi esclusivamente libri e giornali hallesisti che per la maggior parte vengono diffusi gratuitamente, per cui tutto sommato la Hallesint-Edizioni, non avendo altro, dovrebbe essere strepitosamente passiva.

I due milioni di capitale della Hallesint-Finanziamenti sono rappresentati da una parte delle azioni della Soc. An. Motori Bagnulo, dalle Macchine Sol (otto in tutto del valore complessivo di lire cinquantamila) e del Laboratorio Chimico Pantano del costo di qualche decina di migliaia di lire.

Circa tre mesi or sono, quando fu costituita la Hallesint Finanziamenti, il giornale hallesista la «Separazione» pubblicò la relazione dell'amministratore delegato Luigi Trucco alla prima adunanza del Consiglio di Amministrazione presieduta dal sen. Cencelli. Tale relazione dice che la *Finanziamento* al suo sorgere aveva formata una riserva di lire cinquecentonovantasettemila perchè detratte le spese di costituzione questa somma era rappresentata dal super valore delle aziende apportate, ossia: azioni Bagnulo, macchine *Sol* e laboratorio chimico. Non comprendiamo come una società possa pubblicare una riserva così cospicua (vedi intestazioni delle carte da scrivere della Finanziamento) quando le imprese assunte ancora non abbiano fatto e pubblicato alcun bilancio e non abbiano dato alcun dividendo!

Inoltre il signor Trucco per costituire questa società ha percepito la somma di lire centomila (vedere la suddetta relazione sulla «Separazione»).

Le Officine Hallesint non sono di proprietà degli hallesisti, ma sono state prese in affitto per cinquemila lire al mese principalmente per il vantaggio e l'accoppiamento dei motori Bagnulo ed attualmente vi sono occupati una ventina di operai.

Le imprese Faranda, Giorgi, ecc., cui fa cenno il signor Trucco nella lettera scrittaci il primo corrente non sono che allo stato di trattativa.

Devesi quindi ritenere che tutto sommato, l'attuale consistenza patrimoniale delle numerose imprese hallesiste ben difficilmente può raggiungere, in totale, la somma di due milioni di lire compreso il valore delle azioni Bagnulo, salvo che vi siano delle scorte di cassa talmente grandi da coprire gli altri quattro milioni.

La maggior parte delle imprese della catena si troverebbero dunque in istato fallimentare. Ciò nonostante il Trucco aumentava continuamente il prezzo di vendita delle azioni portandole da 100 lire nominali a L. 125 e 150, formava delle riserve, pagava gli interessi del 5 per cento sul capitale e si impegnava di pagare entro il 1923 il 7 per cento a dividendo ed in seguito il 12, il 15 ed il 20 per cento.

Un provvidenziale intervento

Questo grosso — in apparenza — nucleo di società, il *battage* intenso fatto con ogni mezzo, il lustro dato all'iniziativa dal nome di don Mario Colonna che aveva persino pubblicato un libro sull'Hallesismo e dietro al quale gli hallesisti amavano coprirsi, il disinteresse della stampa e della questura, un insieme di circostanze, avevano creato alla colossale truffa del signor Trucco un ambiente di singolare favore, quando la *Tribuna* ha iniziato la sua campagna.

Non diremo qui che cosa si è fatto per arrestarla sul nascere. Ancora pochi giorni fa un ex-giornalista, ora agli stipendi dell'Hallesismo, si è recato dal nostro direttore per chiedergli a quali condizioni avrebbe acconsentito a cessare la campagna. Si è sentito rispondere, naturalmente, che la campagna sarebbe cessata quando il Procuratore del Re si fosse deciso ad assumere l'indagine per conto suo.

Ricorderemo soltanto che, in una delle prime lettere di protesta, all'inizio della pubblicazioni della *Tribuna*, il segretario generale dell'Unione Hallesista, signor Nicola Cittadini — che ora prudentemente è rifugiato all'estero — ci aveva dichiarato di ritenere per certo che nell'anno in corso si sarebbero raccolti i dieci milioni in oro necessari — secondo Trucco — per dar vita alla Fondazione hallesista. Ciò significa che — al momento in cui il nostro giornale è intervenuto — la macchina buttava bene, e i complici speravano che la palla di neve crescesse per via come le valanghe.

Ma essi finiscono invece per esserne seppelliti.

Il dramma passionale di Bressanone

Il tenente Sala sposerà la signorina Moll

FIRENZE, 8. — Al Tribunale speciale militare continua il processo contro il tenente Sala per il dramma passionale di Bressanone.

L'interrogatorio della fidanzata del tenente, Hilda Moll, una figurina bionda, un po' avvizzita per le angoscie del dramma giudiziario di cui è protagonista, ha avuto dei momenti di drammaticità specie quando l'imputato, commosso, ha dichiarato di essere disposto a sposarla.

Riguardo al procurato aborto la signorina ha dichiarato che effettivamente il Sala le consegnò delle cartine, aggiungendo però che essa non le ingerì per il sapore orribilmente amaro che esse avevano.

Terminato l'interrogatorio della Moll, sono seguiti alcuni testi di scarsa importanza.

Nella Capecchi ha deposto che il Sala aveva una relazione a Firenze con una sua sorella e che da tale relazione era nato un bambino. Essa ha esibita una lettera che porta la data del giugno 1923, cioè di pochi giorni prima che avvenisse la tragedia di Bressanone, nella quale il tenente scriveva in termini affettuosissimi alla Capecchi, esortandola a rispondergli e a non credere alle chiacchiere sparse sul suo conto.

L'imputato ha ammesso di avere avuto questa relazione, della quale aveva parlato anche alla Moll senza tuttavia dirle che era di data così recente e che ne aveva avuto un figlio.

Un colpo di scena...

La signora Maria Ivanissivich, la pretesa rivale in amore della signorina Moll, nata a Sebenico e domiciliata a Bressanone ha deposto di avere conosciuto il tenente in Danimarca e di aver nutrito per lui un affetto fraterno senza nessuna relazione di amore. Il suo interrogatorio è continuato però a porte chiuse perchè sembra che durante l'istruttoria essa abbia deposto ben diversamente circa la natura dei suoi rapporti col Sala.

Quando il pubblico viene riammesso nell'aula si comprende che fra la teste e l'imputato deve essersi svolta una scena drammatica, determinata dall'accusa lanciata dal Sala contro la donna di essere essa la responsabile morale di quanto è avvenuto per avere, spinta dalla gelosia, suscitato nell'animo del tenente i primi sospetti contro l'Hilda ed in questa la freddezza contro di lui. Si sa che la Ivanissivich è scoppiata in un pianto dirotto.

Le profezie di una chiromante

Alcuni testi in difesa depongono poi sulle malferme condizioni di salute mentale del Sala e sulla triste situazione della sua famiglia. Il tenente colonnello Binieri del 1.o artiglieria depone sulle buone caratteristiche del tenente dal punto di vista militare.

Viene poi una chiromante. Essa dichiara che più volte la Ivanissivich ricorse a lei perchè le facesse le carte onde avere notizie circa le relazioni del tenente con l'Hilda. Le carte hanno sentenziato — dice la chiromante — che la sua cliente avrebbe avuto dei grandi dispiaceri ed avrebbe avuto a che fare la giustizia.

Com'è avvenuto.

L'udienza sarà ripresa alle 15 di oggi.

L'originale truffa di un detenuto

ai danni della giustizia e di un ingenuo criminale

NAPOLI, 8. — Francesco De Crisci, da Marano, per diversi reati rinchiuso in carcere a Poggioreale, in attesa di giudizio, venne a trovarsi in compagnia di tre scaricanti, tali Elia Ajevoli, Luigi Tortorella e Giuseppe Gallo, tratti in arresto dai carabinieri perchè sorpresi dai marinai a rubare un cavo del rimorchiatore *Willing*. Il De Crisci entrò con loro in una certa intimità e specialmente con l'Ajevoli, giovane ancora inesperto della mala vita, ed a questo fece una proposta che costituisce, crediamo, una novità, nel mondo criminale.

L'Ajevoli, anche perchè di precedenti incensurati, avrebbe certamente finito per ottenere dal Tribunale una sentenza di condanna condizionale, per cui subito dopo il processo sarebbe stato rimesso in libertà.

Ora, il De Crisci, vecchio mariolo, gli propose di fare a cambio nelle rispettive competenze processuali: e cioè quando fosse venuto il giorno in cui l'Ajevoli avrebbe dovuto comparire in giudizio, sarebbe comparso in luogo e vece di lui, il De Crisci.

Naturalmente l'Ajevoli avrebbe dovuto in seguito prendere il posto del De Crisci, ma — diceva questo — il delitto di cui egli era chiamato a rispondere poteva comportare al massimo una pena di tre mesi di detenzione e tre mesi valevano bene la pena di diecimila lire.

Infatti, come compenso di questa specialissima prestazione il De Crisci prometteva al suo compagno di prigionia dieci buoni biglietti da mille. E spiegava con lusso di particolari il modo con cui il mercato avrebbe avuto esecuzione. Egli doveva recarsi urgentemente al suo paese ove aveva numerosi affari da sistemare; doveva riscuotere somme vistosissime; su queste somme avrebbe prelevato il compenso che avrebbe fatto pervenire, per via di fidate persone, fin entro il carcere all'Ajevoli.

I due compagni di galera del De Crisci dovevano probabilmente essere d'accordo con quello per gabbare l'inesperto principiante della vita criminale e si fecero ad interporre i loro buoni uffici perchè il giovanotto si persuadesse di tutta la convenienza che presentava un simile affare. Diamine! Non capita tutti i giorni, nemmeno fra gente consumata, di guadagnare 10 mila lire sicure con tre mesetti di carcere benigno.

E l'Ajevoli accettò. Il giorno in cui doveva essere celebrato il suo processetto al Tribunale, quando i secondini fecero l'appello degli imputati da trasferire al Palazzo di Giustizia, al nome dell'Ajevoli rispose, con voce sicura, il De Crisci, che si presentò ai magistrati. Egli si era fatto narrare tutti i più minuti particolari del fatto di cui si assumeva la responsabilità; non gli mancava naturalmente una buona dose di faccia tosta e fece mirabilmente la parte sua in giudizio. E il giudizio finì come si prevedeva: date le risultanze del certificato penale e la lieve entità del furto, di cui era imputato, l'Ajevoli ebbe la condizionale e il De Crisci, che ne aveva assunta la illegale rappresentanza, fresco e giulivo prese il largo.

Ma dimenticò il De Crisci di pagare il debito d'onore che aveva assunto. Probabilmente gli mancava anche la pecunia necessaria per pagarlo; probabilmente tutta la storia delle forti riscossioni da realizzare al paese era una bella fantasia. Fatto sta che l'Ajevoli, condannato con la condizionale ma rimasto in carcere, in nome e per conto del De Crisci, aspettava. Passavano i giorni e le 10 mila lire non venivano. Allora pensò — finalmente! — che poteva forse essere stato gabbato e si decise di narrare la cosa al direttore del penitenziario.

Rinunciamo ad immaginarci come deve essere rimasto l'egregio funzionario che, malgrado l'indiscutibile pratica che ha di certe cose, una cosa simile non l'aveva veduta mai.

Inchieste, denuncie, ricerche della polizia stanno svolgendosi ora per accertare se vi siano delle responsabilità nel personale di guardia delle carceri, per richiamare il De Crisci a rispondere del vecchio e del nuovo reato. Questo, per il momento, è ancora uccel di bosco. Intanto il processo contro l'Ajevoli si deve rifare perchè è nullo per errore di persona.

Un mendicante morto per assideramento

GENOVA, 8. — Una dolorosa sorpresa ebbero ieri mattina gli inservienti dell'asilo notturno Massoero: all'ora della sveglia essi si accorsero che un vecchio mendicante che alla sera si recava a dormire nel rifugio, non dava più segni di vita. Era morto per paralisi cardiaca. Negli abiti gli vennero trovate venti lire e delle carte per cui potè essere identificato per Emilio Oddone nato a Torino.

Il delitto di un negoziante a Sagrado

TRIESTE, 8. — Per ragioni di interesse nel pomeriggio d'ieri a Romans, presso Sagrado, il negoziante Vittorio Bolzan, incontrato il ventiquattrenne Antonio Postir, lo ha affrontato e dopo un breve diverbio gli ha sparato contro quattro colpi di rivoltella. Il Postir, trasportato subito all'ospedale civile, vi è morto poco dopo.

L'assassino si è costituito ai carabinieri di Sagrado.

LA SENTENZA AL PROCESSO DI BOLOGNA

Il cap. Biselli assolto

BOLOGNA, 8. — L'udienza, l'ultima del processo Biselli, è aperta alle 9 precise alla presenza di un pubblico strabocchevole che gremisce lo spazio riservato e le adiacenze; ma tutta questa folla subisce una grave delusione perchè appena aperta l'udienza, l'on. Sarrocchi, ottenuta la parola dal Presidente, dichiara che si asterrà dal parlare se il P. M. rinuncia alla replica.

Il cav. Liberatore aderisce; ed allora l'on. Sarrocchi rivolge brevi parole di saluto ai giurati e si siede.

Al Presidente non rimane altro che fare sgomberare l'aula e proporre i quesiti ai giurati. Il pubblico sfolla lentamente, mormorando, sospinto dai carabinieri e si ferma nei corridoi presso l'aula della Corte.

L'attesa non è molto lunga: nel frattempo avvengono fra la folla alcuni incidenti che sono però immediatamente sedati dai carabinieri. Alle 10 precise un lunghissimo squillo di campanello annuncia che lo scrutinio è finito.

Si diffonde in tutti la certezza che l'imputato sia stato assolto, perchè i giurati sono stati solo breve tempo in consultazione, e cioè, evidentemente, quanto poteva bastare per rispondere solamente ai due primi quesiti.

Riammesso il pubblico nell'aula e ristabilito il silenzio, il Presidente ordina al cancelliere di leggere il verdetto.

Il cav. Preti con voce chiara ne dà lettura.

Il primo quesito era così formulato: sussiste il fatto che all'agosto 1921 taluno abbia cagionata la morte di Bini Pietro avvenuta il 16 agosto? - I giurati a maggioranza hanno risposto: *no*. In termini identici, salvo che si riferisce alla malattia, è formulato il quesito che si riferisce alla signora Bini: anche qui i giurati hanno risposto a maggioranza: *no*. In questo modo sono venuti a cadere automaticamente tutti gli altri quesiti che riguardavano il veneficio.

Il Presidente dà quindi la parola al cav. Liberatore il quale, evidentemente commosso, domanda che l'imputato sia assolto, che gli siano restituiti i documenti intimi prodotti alla giustizia e che siano inumati i resti del disgraziato Bini ancora in possesso delle autorità.

Il Presidente, udite le conclusioni della difesa, pronuncia sentenza con la quale assolve il Biselli dalla imputazione ascrittagli e ne ordina la immediata scarcerazione.

Il pubblico prorompe in un applauso immediatamente sedato dall'energia del Presidente.

L'aula si sfolla lentamente, ma il pubblico sosta all'esterno in attesa del Biselli. In questo mentre i due fratelli del capitano, che erano nell'aula, vincendo la resistenza dei carabinieri, penetrano nella gabbia e abbracciano strettamente piangendo il loro congiunto.

Uscito dalla gabbia, il Biselli passa in una piccola sala adiacente ove è raggiunto dai suoi difensori. Qui un collega è riuscito ad avvicinarlo ed a parlargli per qualche istante.

— Finalmente! — ha detto il Biselli — erano due anni e mezzo che attendevo questo momento con la fede di chi si sente perfettamente innocente. Cadono oggi tutte le atroci calunnie che sono state accumulate contro la mia povera persona!

Il collega ha chiesto: che cosa conta di fare, ora, capitano?

— Ora anelo di raggiungere la mia povera mamma — ha risposto commosso lo assolto — Povera vecchietta! Sono due anni e mezzo che mi aspetta. Voglio dedicarle tutto il resto della mia vita.

Quindi il Biselli non ha avuto la forza di continuare e si è abbandonato ad un pianto dirotto.

Poco dopo è uscito a piedi, diretto al carcere di San Giovanni a Monte, insieme coi fratelli e i difensori.

Egli ha fatto una capatina in un bar di piazza Giulio Giordani. Dopo esperite le ultime pratiche relative alla scarcerazione, il Biselli probabilmente in giornata partirà per Modena dove si trova sua madre.

Il tentato suicidio di un detenuto

GENOVA, 8. — Alla stazione di Sampierdarena il disoccupato Decimo Zanalotti, abitante in Milano in via Orti, cominciò a smaniare e ad inveire contro la propria moglie. Costei cercò in tutti i modi di calmare le furie del marito, ma inutilmente. Lo avvertì finalmente che se non la smetteva avrebbe svelato ogni cosa.

Questa frase insospettì due carabinieri che erano accorsi al rumore della scenata e che senz'altro trassero in questura il Zanalotti. Questi non potè far altro che dichiarare di essere un ricercato dalla questura di Milano come membro di un'associazione a delinquere esistente in quella città.

Rinchiuso in una camera di sicurezza, lo Zanalotti ha ingerito numerose pasticche velenose che aveva in tasca. Assalito poco dopo da forti dolori viscerali, fu trasportato all'ospedale, ove, essendosi rifiutato di assoggettarsi alla lavanda dello stomaco, il medico, che aveva constatato non trattarsi di un veleno mortale, gli fece una iniezione di apomorfina.

L'arrestato venne quindi trasportato alle carceri mandamentali donde sarà poi tradotto nella nostra città.

Fiume in suffragio dei caduti per la sua liberazione

FIUME, 7. — Ieri per iniziativa del Fascio locale, è stata celebrata una solenne Messa funebre in suffragio dei caduti del 3 marzo 1922. Alla austera cerimonia sono intervenute varie autorità e rappresentanze di associazioni patriottiche cittadine e numerosa folla.

Firenze nell'anniversario della morte di Mazzini

FIRENZE, 8. Indetta dalla Università Mazziniana domenica prossima alla Fratellanza Artigiana avrà luogo la solenne commemorazione di Giuseppe Mazzini e quindi saranno letti e commentati alcuni scritti del Grande Italiano. Lunedì mattina un'apposita Commissione si recherà nel Pantheon di Santa Croce per deporre una corona di fiori sulla targa in bronzo che ricorda Giuseppe Mazzini.

La villa per Cadorna è pronta

INTRA, 8. — In questi giorni fu alla Castagnola l'architetto senatore Beltrami per gli ultimi rilievi alla villa che il Comitato regionale ha deciso di regalare al generale Cadorna nella ricorrenza del 24 maggio, con una intima cerimonia.

La Scuola di cultura superiore pei maestri inaugurata a Ferrara

FERRARA, 7.

La Sezione Ferrarese della Corporazione della Scuola ha inaugurato solennemente, nel salone del R. Istituto Magistrale, la Scuola di cultura superiore per maestri propugnata ed ideata dal cav. Magri, istituita dal sindacato fascista, con il consenso del Ministero della P. I. La cerimonia è riuscita brillantissima per l'intervento delle autorità cittadine, di numeroso pubblico, formato di professionisti ed insegnanti di ogni grado, e per le adesioni autorevoli pervenute alla segreteria del Sindacato.

Per la nuova stazione di Milano

MILANO, 8. — Interrotte le trattative con la Cassa di Risparmio sembrava che la costruzione della nuova stazione centrale dovesse essere rinviata «sine die» a motivo della ingentissima spesa che essa impone di oltre 200 milioni.

Stamane il «Corriere» dice risultargli che il Governo avrebbe deciso con una recente deliberazione di provvedere alla costruzione della stazione di Milano con mezzi propri. Questa decisione di massima che dovrebbe avere attuazione con una certa rapidità non verrebbe resa pubblica che tra qualche settimana.

Quanto al finanziamento dell'opera secondo il giornale, alcuni competenti osservano che i fondi necessari per la costruzione potrebbero essere compresi in quella cifra di 400 milioni che un decreto-legge del 3 febbraio ha assegnato alle Ferrovie dello Stato.

Pei rifugi alpini nell'Alto Adige

FIRENZE, 8. — L'ing. Pontecorvo ha tenuto alla Pro-Cultura una conferenza sull'Alto Adige e i suoi rifugi. L'oratore ha posto in rilievo la necessità che i Rifugi Alpini dell'Alto Adige, siano tutti rimessi in piena efficienza in un termine brevissimo in modo che possano funzionare come prima della guerra, per evitare che, specialmente dagli stranieri, vengano fatti non benevoli apprezzamenti sui resultati della annessione di quella regione che è una delle più belle del mondo. Quindi ha spiegato l'opera attivissima compiuta in proposito dal Club Alpino e specialmente dalla Sezione fiorentina. Fra gli intervenuti erano il generale Cadorna, la medaglia d'oro col. Pizzarello e i colonnelli Valentini, Nannotti, il conte Zoppi e numerose personalità del mondo alpinistico ed escursionistico.

Un duello a Ferrara

FERRARA, 8. — In seguito ad una polemica giornalistica si sono, nel pomeriggio di ieri, battuti alla sciabola, in una villa del forese, il fiduciario della Federazione fascista ferrarese ten. Tomaso Beltrani e l'avv. Giuseppe Longhi, direttore del *Volano*.

Al primo assalto i duellanti sono rimasti entrambi feriti all'avambraccio destro, per cui lo scontro è stato fatto cessare.

Padrini del Beltrami erano gli avvocati Pier Luigi Casati e Giulio Righini, dell'avv. Longhi gli avvocati Raffaello Melli e Ivo Foscolo-Masieri. Direttore dello scontro il maestro Doni.

Gli avversari si sono riconciliati.

Violenze a Mirandola contro un sacerdote e alcuni collegiali

MIRANDOLA, 8. — La scorsa notte, una automobile proveniente da San Felice Panaro e diretta a Rivara Finalese veniva fermata da un gruppo di giovani, i quali, dopo avere intimato ad un sacerdote ed a nove collegiali che si trovavano sulla macchina, di scendere, colpivano i malcapitati con bastonate.

Alcuni giovanetti rimanevano feriti, per fortuna, però, leggermente.

I gitanti venivano anche diffidati a non recarsi più a Rivara.

Sul posto si sono recati da Modena, un funzionario di P. S. ed un ufficiale dei Carabinieri, onde appurare i fatti, e stabilire gli autori di tale violenza, sulla quale, però, non si hanno finora più precisi particolari.

L'orribile morte di un macellaio

NOVARA, 8. — Il garzone macellaio Giuseppe Allegra di S. Marco Vercellese, mentre tagliava un pezzo di manzo si piantava il coltello nell'addome recidendosi l'arteria femorale. L'infelice moriva poco dopo all'ospedale dissanguato.

Il "Veglione neroniano" a Milano

MILANO, 8. — Il «Veglione neroniano» organizzato dai giornalisti al Teatro Lirico nella penultima notte del carnevalone ambrosiano, ha avuto un grandioso successo. Il teatro era affollatissimo. La mascherata ufficiale del veglione era costituita da 18 schiave egiziane in leggiadrissimi costumi, dovuti alla immaginosa fantasia di Ramo. Il noto attore Rota si è presentato in teatro sotto le vesti di Nerone tra uno stuolo di giovanissime romane antiche che gli spargevano fiori sul passaggio. Naturalmente al posto della cetra il Rota aveva la chitarra. Le danze animatissime si sono protratte fino al mattino.

Incidenti, feriti e arresti a Loseto provocati da fascisti dissidenti

BARI, 8. — Ieri a Loseto durante l'inaugurazione dei Sindacati degli agricoltori, i fascisti dissidenti inscenarono una dimostrazione ostile che degenerò in conflitto così da provocare l'intervento della forza pubblica, la quale operò 13 arresti in seguito al ferimento di due individui.

Durante la serata le dimostrazioni continuarono: ed i carabinieri furono costretti, per sciogliere gli assembramenti, a caricare a più riprese la folla col calcio dei fucili.

Un romano distratto perde a Genova portafoglio e documenti

GENOVA, 8. — Ieri mattina il sig. Duilio Tinghi, romano, domiciliato a Firenze, trovandosi di passaggio per la nostra città, si recò alla posta centrale per spedire una raccomandata e dimenticò ad uno sportello il portafoglio. Più tardi, essendosi accorto della cosa, fece delle ricerche, ma essendo queste riuscite vane, andò a denunciare la sparizione del suo portafogli alla questura.

Il portafogli conteneva oltre che una discreta somma di denaro, la tessera del fascio di Firenze, l'abbonamento ferroviario, e varie carte.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

La sfortuna

Quando si dice la sfortuna! Subdolato aperta, quasi tragica o quasi comica, ma tenace, appiccicaticcia come la pece, che non vi abbandona più per tutta la vita, e, Dio ne scampi, anche nella morte...

Per Tito Chiasso fu così. Lo conoscevo bene: eravamo stati compagni di scuola. Adesso è morto: e sentirete in che modo. La sua vita conta poco, almeno per noi: la sua morte è un compendio di questa sfortuna abbominevole.

A scuola era già disgraziato. Pareva scemo, benchè tale non fosse. Lo interrogavano proprio dove non aveva studiato; lo accusavano di tutte le malefatte che avvenivano nel suo banco, o in quello dell'angolo opposto: serviva di bersaglio ai compagni e ai maestri. Già il suo nome era un disastro. Non fate il... chiasso! era il motto di tutti nella classe ov'era lui...

Mi s'era affezionato; una di quelle affezioni de' can barboni che vi guardano con grandi occhi tra il pelo. Di un'affezione timida e umile. A casa sua era timido e umile anche lì, tra un padre che lo amava senza dirglielo e una matrigna che lo detestava facendoglielo capire. Il padre non era ricco, ma neanche povero. E Tito veniva a scuola con le scarpe rotte e una certa pellegrina verde che lo faceva parere un ombrello di contadini col manico in giù...

Non finì le scuole: prese un impiego. Lo persi un poco di vista: ma seppi che l'impiego gli era andato a male e che aveva dovuto cambiarlo. Ne cambiò due o tre: commesso, scrivano, rappresentante; tutta la gamma del lavoro incerto, faticoso, poco considerato e male retribuito. Egli non si sgomentava. Continuava a lavorare con una tenacia e un ordine e una probità che ad un altro avrebbero dato una posizione. Egli tutt'al più riusciva a sbarcare il lunario...

Lo rividi: non aveva più le scarpe rotte e la pellegrina verde, ma era sempre umile e timido, con quel suo gran viso tutto pelo — una barba che gli invadeva le gote, il mento, le orecchie, come per dare a quell'agnello l'aspetto di un leone, — con quei suoi occhi buoni e lenti. Ma il suo viso sorrideva: il suo pelo raggiava.

— Che fai, Tito?

— Prendo moglie! — mi rispose lui arrossendo.

Calmato il verginale rossore del poco di pelle che gli restava glabro, egli si sbottonò. Era la prima volta che osava farlo, e le parole gli venivano abbondanti alle labbra. Una ragazza povera, s'intende, ma bella, buona, un angelo.

— E ti vuol bene? — chiesi io distrattamente.

Egli si rimbrunì: come se quella domanda significasse un dubbio, rispondesse ad un suo sentimento inconfessato e rodente. Poi l'onda di felicità travolse anche la piccola esitazione.

— Sì: — mi rispose fermamente.

Altro intervallo in cui non lo vidi. Ma seppi che la sua sfortuna non lo aveva lasciato del tutto. L'«angelo» si era ammalato: una bimba gli era morta. Tutto questo però era passato ed egli si credeva felice...

Lo ritrovai. Era cambiato. Aveva perso il pelo, non avendo da perdere nessun vizio. Vale a dire che era tutto ravviato e pulito, fresco e roseo come non era mai stato. Aveva, anche nel vestito, un certo aspetto di possidente robusto. Una bella catena d'oro gli lustrava su un panciotto bianco, gonfiato da una pancietta decorosa.

— Tua moglie?

— Sta bene. Anche i bimbi stanno bene... Ne ho due: due gemelli, — disse con un residuo dell'antica timidità... Teresa è contenta...

— E che fai? Lavori?

— Sì: ho un buon impiego. Nella Ditta Vangi... Ho la procura...

Tacque un istante. Teresa... La procura... Si vede che tra quei due poli era contenuta la sua felicità.

— Vieni a vederci, — mi disse lasciandomi. — Stiamo in via dei Pescatori 7, verso il Po. Vieni. Mia moglie sarà tanto felice di vederti... Le ho parlato spesso di te... la domenica...

— Le hai parlato di me la domenica?

— No: volevo dire: vieni la domenica. Gli altri giorni sono in giro... La domenica viene qualche amico...

— Ci andai e vidi Teresa. Era una donnina bruna e svelta, con degli occhi grandi e delle mani piccole. Aveva un aspetto inquietante, come di persona in cui covi un piccolo fuoco interiore che la anima e pur la consuma. Era vestita semplicemente, con una semplicità che non s'accordava col panciotto bianco e la catena d'oro di Tito. Mi ricevè graziosamente, avendo acquistato del contatto con le clienti della sartoria ove prima lavorava, una vernice di modi gentili.

— La coppia classica, pensai io. Il marito un po' volgare, e buono, la moglie un po' curiosa e rassegnata...

L'uomo volgare e buono era tanto felice di avermi rivisto e di accogliermi così in casa sua, che mi fece promettere di tornare. La moglie mi parve meno espansiva. Pensai che fosse per un imbarazzo del suo quartierino troppo modesto, delle loro abitudini troppo casalinghe. Ma altri amici ci andavano, compagni di lavoro di Tito; o perchè non ci potevo stare anch'io?

Così ci tornai. Era la primavera. Chi non conosce Torino non sa come si trasfigurino certi suoi angoli alla primavera. Quello sbocco di via triste lustrava al sole, come una pietra nera: la spalletta del fiume gli componeva come un limite grazioso, come una balaustra verso la collina verde. Anche la casa vecchia sorrideva: pareva che vi entrasse un desiderio di libertà. Così la domenica, incitati dal maggio, Tito Chiasso e sua moglie combinavano delle evasioni, delle scampagnate... Oh! di poche ore soltanto, perchè ella non voleva lasciare troppo tempo i bimbi affidati alla vecchia nonna. Partivano alle quattro, alle cinque, tornavano a sera, dopo cena...

Una domenica andarono alla Madonna del Pilone Era la mèta più vicina. Pochi minuti di tram elettrico, per il Corso Casale, quanti ne occorrono per una passeggiata in città. E c'era là, nel sobborgo che arieggia la campagna, un ristoratore sul fiume, o meglio una trattoria rusticana, con un pergolato: e un pallaio e altalene, e simili divertimenti prelibati. Ci si mangiavano delle tinche fritte che gli amatori di quel pesce modesto dichiaravano squisite. Tito mi disse:

— Vieni anche te. Mia moglie voleva invitarti... Non osava... Saremo in quattro, io, te lei e Verdani...

Verdani era un suo compagno d'ufficio, un buon giovanottone allegro che riempiva e animava la pace un po' opaca di quell'ambiente. Era lui che, se non progettava, concretava le partite domenicali, a cui di certo la signora Teresa prestava un'adesione più di condiscendenza che d'entusiasmo.

— Fanno tanto piacere a Tito — diceva con la sua voce piana e dolce. E i suoi occhi grigi, quasi sempre velati, si empivano come di un buon sorriso...

Quella domenica mi decisi ad andare. Era una cosa diversa, una occupazione che me, e un desiderio di straniarmi un insolita. E poi la campagna attraeva un poco. Le tinche non mi dicevano un gran che: ma la pergola sul fiume doveva brillare di verde in quella primavera rivelatrice...

Un verde un poco polveroso, un poco stinto, ma non senza dolcezza. Il viale che costeggia il canale Michelotti, e che abitualmente si dilunga cupo e tacito, era quel giorno pieno di gente; ma, così vasto, non dava una sensazione di angoscia; sì di pacifica letizia. Degli organetti di Barberia suonavano: ma, appena distanti, il loro suono si fondeva e diventava nostalgico. Più lunge ancora si udiva meglio il mormorio del fiume, lo scampanio di qualche chiesa, un che di villaggio, che mi ricordava dolcemente certe sagre della mia infanzia...

Tito, lui, godeva la libertà, l'aria, il verde, e la vista di sua moglie, con una compiacenza non dissimulata. Era vestito con cura, aveva un panciotto più bianco del solito. Di tratto in tratto si levava il cappello e la sua fronte pareva gonfiarsi di benessere, come la sua pancetta...

— Alle sette si pranza... Ho ordinato le tinche... E poi del pollo alla cacciatora. Che ne dici, Teresa?

Teresa non diceva niente, ma sorrideva, come per compiacenza della compiacenza di lui. I suoi occhi grigi brillavano. Era carina, nel suo vestito semplice, giacchetta e sottana uguali: camminava con le mani in tasca, modesta e corretta, come una giovinetta che esce di casa accompagnata. Solo, di tanto in tanto, tutta la sua persona aveva un piccolo fremito: pareva uno di quei pioppi giovani che tremavano a specchio del fiume. Così la rivedrò spesso nel tempo: piccolo enigma sinistro, piccola maschera ambigua...

Allora, la guardavo camminare davanti a me, con Verdani, mentre Tito mi trotterellava al fianco. Questi allungava il passo ogni volta che i due parevano allontanarsi un poco di più. Si vedeva che non voleva staccarsene. E di tanto in tanto li interpellava, voleva mescersi ai loro discorsi. Aspettavamo il pranzo, così, muovendoci un poco: dopo, saremmo andati a vedere i canotti sull'acqua, nel tramonto. E alle nove si sarebbe preso il tram del ritorno.

A un tratto vidi Tito chinarsi, raccattar qualche cosa per terra. Provò a chiamare: — Teresa! — Ella non udì, non rispose.

— Toh! — disse a me; — Teresa ha perso questo...

Era un piccolo foglio piegato, o una busta chiusa: non vidi bene, che probabilmente le era caduta di tasca.

— Teresa! — chiamò Tito ancora.

Come ella neppur questa volta udiva, egli non insistè. Se lo cacciò in tasca; disse:

— Glielo darò a tavola.

A tavola non ci pensò più. Il pranzo fu lento, non gaio, ma per me saporito. Vivevo un'ora diversa dalle mie solite, tra gente pacata e mite, un poco volgare, ma appena quel tanto che apparentemente sembra dia un senso di franchezza e di freschezza alla vita. Tito mangiava a quattro palmenti: Verdani gli teneva bordone, sebbene con un certo riserbo. Quella che mangiava poco era la signora Teresa, il cui viso fine e dolce pareva splendere nell'ombra.

E tutto a un tratto un silenzio pesò, quasi grave. Era un brivido della sera di maggio che adesso un po' s'infrescava, un'alito di quell'ombra e di quel fiume che si stendevano dietro di noi e che erano stati l'una cornice e l'altro, letto di tanti drammi, forse?

Cercai di reagire contro quell'impressione spiacevole. Tito certo non vedeva intorno a sè che letizia, dato tutto al benessere della digestione. Come l'ora passava, la signora Teresa propose di camminare e di scendere al fiume. Delle barche illuminate passavano e parevano navigare sotto gli alberi. Superga accendeva dei lumi in alto, nel cielo turchino. Si udiva adesso qualche mandolino, un suono dolce, insipido come un odore di banane che mi perseguitava dai piatti...

— Andate: vi raggiungo subito, — disse Tito con un sorriso un po' vergognoso, una specie di pudico imbarazzo.

La signora Teresa e Verdani si alzarono. Io mi indugiai un istante.

— Vi raggiungo subito — ripetè Tito, a me, questa volta strizzandomi l'occhio un po' più apertamente. — Io vado e torno.

Si alzò, un po' barellando, e mosse verso la trattoria. Io rimasi un po' infastidito. Veramente, quella volgarità che prima mi aveva dato un senso di freschezza, adesso cominciava a pesarmi... E quei due! Se ne andavano senza guardarsi indietro, come lieti di essere soli... Ah! veramente...? E tutto a un tratto pensai a quella lettera, a quel foglio che era caduto di tasca dalla donna... Che era? Adesso che Tito era solo...

Preso ne' miei pensieri, non mi mossi. Mi ricordo che sentii suonare le ore, con un suono grave, a un campanile vicino. Che ore erano. Le tavole davanti a noi per la più parte erano vuote, ormai. Anche la trattoria, di dentro, si vuotava. Delle ombre andavano e venivano, laggiù nelle stanze, nell'ultimo fervore del lavoro che cessa. Un gruppo pareva insistere nell'andito: poi si scompose, con un vocìo che riprendeva, come l'ultima vampa in un camino che si spegne.

Che era? Il vocìo, dopo aver ripreso, si faceva più alto: le ombre si affaccendavano di più. Udii qualcuno, che veniva dall'interno, dire forte, con un gran scoppio di risa:

— Nulla... Una indigestione! Una *piomba* (sbornia).

— Chi è? — chiese un altro.

Le parole si persero. Io non ascoltai più. Ancora, qualche minuto passò. Guardando di nuovo, macchinalmente, vidi dinanzi la porta un pennacchio di carabiniere; poi un altro. Una rissa? Mi alzai, con una curiosità pigra, e mossi verso la porta.

— Signore! Signore!

Era l'oste. Mi aveva riconosciuto. Mi aveva visto entrare con Tito e ordinare il pranzo. Mi venne incontro concitatamente, mi disse:

— Signore! Il suo amico!

— Che c'è?

Mi trasse su, affannato, dietro i due carabinieri. La gente si scostava. Non era una folla commossa o inquieta, ma piuttosto curiosa e divertita. Intesi qualched'un altro dire: Troppe tinche! Troppo Barbera! Anche l'oste, che di tanto in tanto si volgeva, aveva sulla faccia, tra l'affanno, come un sorriso involontario.

Montai due scalette. Da un ripiano, per un usciolo aperto, brutalmente, mi venne un tanfo di cloaca che mi strinse alla gola. E, accanto, in una piccola stanza, sopra un giaciglio qualunque, l'oste mi spinse davanti ad una povera forma rattratta, buttata lì come nella fretta di uno sgombero: un omiciattolo nero, gli abiti in disordine, il viso gonfio e cianotico...

— Che?! balbettai io.

— Un colpo! Un colpo secco! Ecco il medico.. Parli col medico...

Udii vaghe parole: Congestione... sincope... Mi avvicinai. In un attimo, come mutato! Sul suo viso un'espressione indefinibile restava: come di disgusto, di terrore. Le narici parevano torcersi, ad evitare qualche lezzo. Teneva le mani sul panciotto bianco, con un gesto immoto di spasimo, come a voler scusarsi della bruttezza della sua morte...

L'oste seguitò, volgarmente:

— Era venuto su in quel momento. Mi aveva chiesto dove poteva... andare... Era appena entrato qui accanto. sa signore, qui accanto... Aveva appena chiuso la porta... Patapunfete... Mia moglie che gli aveva indicato il posto, ha sentito un tonfo... e...

Io pensavo soltanto:

— Bisogna avvertire Teresa.

Mi avventai fuori, solo. Risentii il tanfo già sentito, volsi macchinalmente gli occhi. E lì, per terra, sul pavimento lurido, qualche cosa mi apparve, che mi fermò. Un piccolo foglio azzurro, che, non so come, riconobbi subito... Mi chinai di scatto, lo raccolsi. E quando fui solo, lessi, come aveva letto l'altro, prima del suo orribile schianto: «Mio adorato... Non so se potrò parlarti da sola a solo. Perciò ti scrivo, per dirti che domani verrò a casa tua come al solito, alle sei... Ti bacio come tu sai, come tu vuoi. Tutta tua. Teresa».

* * *

Anche il funerale fu quasi gaio. Non c'era che la vedova che aveva avuto, durante i preliminari, un contegno serio, ammirato da tutti... Povera donna! Chi l'avrebbe detto? Un mangione! Un ubbriacone! E lei, così fine, così buona...

Io, che solo sapevo, dovevo assentire. E in tutte le conversazioni sommesse, in tutte le parole scambiate frettolosamente, mi pareva di udire un ritornello di riprovazione allegra e grassoccia: Troppe tinche! Troppo Barbera!...

C. Giorgieri Contri

Le nostre indagini sul fenomeno di Ciciana

Come nacque e si sviluppò una pianticella sul vetro di una reliquia

(Dal nostro inviato speciale)

LUCCA, 8. — La notizia da noi data di uno strano fenomeno verificatosi a Ciciana — piccolo paesello dei monti di Matraja, situato a dodici chilometri dalla nostra città — e cioè che da un vetro, soprastante la reliquia di un santo — era nata una piccola pianticella con graziosi fiorellini, ha destato la più grande curiosità della popolazione lucchese, la quale è rimasta, al pari di noi, perplessa dinanzi ad una simile notizia che non è registrabile nella cronaca di tutti i giorni.

Dal parroco di Ciciana

Perciò allo scopo di meglio porre in chiaro lo strano fenomeno abbiamo creduto opportuno fare di persona un sopraluogo e ieri nelle ore pomeridiane, siamo corsi, a bordo di una automobile, nel quieto e tranquillo paesetto dal quale si gode un meraviglioso panorama di tutto il bel piano di Lucchesia.

Ed allo scopo di potere essere più esatti nel narrare e descrivere il fenomeno abbiamo condotto con noi un laureato in scienze naturali ed un giovane fotografo per poi documetare quanto stiamo dicendo.

Giunti alla canonica abbiamo subito cercato del parroco don Felice Marraccini il quale, conosciuto lo scopo della nostra visita, ci ha accolti colla massima cortesia ed effabilità. Egli ci ha subito accontetati nella nostra richiesta — che del resto è richiesta del pubblico, il quale ripetiamo è rimasto assai sorpreso nell'apprendere la notizia da noi data.

Da una stanza vicina al salotto ove noi eravamo ospitati, il parroco ha portato un quadro di dimensioni mediocri, nel quale sono racchiuse diverse Reliquie di Santi.

Il fenomeno

Nella parte inferiore, un poco a destra di chi guarda, e precisamente in corrispondenza della Reliquia di S. Antonio Maria Zaccaria, abbiamo subito notato ed osservato il fenomeno strano, una pianticella, alta non già quattro centimetri come dicemmo, ma bensì circa nove millimetri, capeggiata da un piccolo fascio di minuti chicchi a guisa di fiorellini. Il tutto un po' più un po' meno di un colore bianco, non candido, ma piuttosto con tendenza al rosso violaceo. Essa è perfettamente e duramente aderente al vetro — un vetro comune — il quale presenta una lievissima lesione nel punto stesso dove la pianticella esce fuori. Due piccolissime ed esili ramificazioni — a guisa di radici — sono disposte un po' al di sotto della superficie del vetro, nel sustrato del vetro stesso. La pianticella — se così vuol chiamarsi — è formata da un fascio di steli che alla cima si diramano, ciascuno terminante in quel minuto fiorellino fatto come un chicco di grano, del quale abbiamo parlato più sopra e di cui la grandezza è di un millimetro appena. Questi piccoli chicchi sono in numero di dodici e corrispondono ad altrettanti steli, uniti fra loro esilissimi che oscillano anche al minimo soffio. Alcuni di questi chicchi — poichè non riusciamo a trovare una parola adatta — osservati mediante forte lente di ingrandimento — presentano una piccola apertura all'apice.

Aperto il quadro, guardando il vetro dalla parte opposta nulla denota piccole lesioni od altro: il vetro è perfettissimamente liscio, come appare anche al tatto.

Nel regno delle ipotesi

Intanto da una minuta analisi si è potuto escludere affatto che il piccolo fenomeno appartenga al regno minerale, come effervescenza salina ecc., che rare volte, ma pur qualche volta — si presenta in alcune qualità di vetri. E' escluso pure che sia il derivato di qualche produzione di piccoli insetti come uova semi ecc.; mancando assolutamente i necessari elementi per classificarlo tale. Mentre da tutte le apparenze esteriori esso può essere sicuramente annoverato nel regno vegetale e con tutta probabilità fra i fungacei, ai quali ha una certa somiglianza. In tal caso dovrebbe essere derivato da muffa, ma mentre sarebbe sorprendente il potere stabilire come in questo modo sarebbe avvenuta una tale vegetazione sopra un vetro, non lo si può ammettere, stando alle dichiarazioni del parroco, il quale ci ha assicurato essere sua abitudine costante di pulire ogni sera il quadro che per devozione teneva e tiene nella sua camera in un luogo perfettamente asciutto. Del resto poi rimarrebbe a vedere come la pianticella abbia potuto rimanere così tenacemente aderente al vetro e come dopo otto mesi essa sia ancora vegeta e fresca senza il minimo segno che indichi in qualche modo che essa sia secca.

Come il lettore avrà già osservato siamo nel campo delle ipotesi da noi avanzate alla visita del curioso fenomeno. Non sarebbe male che qualche specializzato naturalista se ne occupasse magari anche diffusamente, non trascurando nemmeno le circostanze con cui esso si è presentato con cui esso si è svolto.

La mattina del 5 luglio u. s. ricorrendo la festa di S. Antonio Maria Zaccaria, il parroco volle venerare per devozione la reliquia e vide che una piccola pianticella erasi sviluppata alla superficie del vetro ed in corrispondenza della reliquia stessa. Rimase sorpreso perchè la sera avanti aveva pulito il quadro accuratamente. Con una spilla volle togliere quelle piccolissime sporgenze, ma non vi riuscì. Allora ancor più meravigliato, chiamò i familiari e quindi alcuni paesani vicini, ai quali fece notare il fatto.

In breve la pianticella crebbe a poco a poco e quindici giorni dopo essa era allo stato nella quale trovasi attualmente e così è rimasta per otto mesi.

Si fa anche l'ipotesi che si possa trattare del frutto di spore cadute sul vetro nella primavera: ma il sorprendente sta nello spiegare come le spore stesse abbiano potuto germogliare sopra una tal materia.

Senza dubbio il fatto appare importantissimo ed interessantissimo. Potrebbe forse anche portare alla scoperta di una nuova classe di vegetali finora sconosciuta? E' una ipotesi che avanziamo con riserva, giacchè siamo nel campo delle ipotesi.

Un appello alla scienza

Intanto per la curiosità suscitata in un primo tempo si fa maggiore.

A proposito delle persone che si ebbero a interessare della cosa, facemmo anche il nome del card. Maffi, arcivescovo di Pisa: ora invece, per esattezza, dobbiamo dire che l'illustre porporato non visitò personalmente il fenomeno: ma invitò a vederlo il fratello, il segretario e quel professore della università di Pisa che in quel tempo era suo ospite nella villa Rosselmini, del vicino paese di S. Pancrazio.

Ripetiamo che non sarebbe male che la scienza si interessasse della cosa e desse quelle spiegazioni richieste dai molti curiosi dei paesi circonvicini, ai quali ora si sono aggiunti non solo quelli di Lucca, ma anche quelli di gran parte della Toscana.

Ed acciocchè tutti i nostri lettori possano avere una cognizione del fenomeno, appena ci sarà consentito, pubblicheremo la sua fotografia che abbiamo cercato di riprodurre con la massima cura possibile, nonostante le gravi difficoltà che il far ciò ha presentato.

B.

Alla Casa di Dante

Domenica prossima 10 marzo alle ore 11 il nostro illustre dantista, prof. Luigi Pietrobono, illustrerà il magnifico canto trentesimo del Paradiso, quello in cui Dante e Beatrice salgono nell'Empireo e il poeta descrive il fiume di luce, la rosa dei beati e il seggio d'Arrigo VII.

"La culla delle rose" di M. Salvini a Firenze

FIRENZE, 7. — Questa sera è stata rappresentata, per la prima volta in Italia, con grandissimo successo al teatro Alfieri la nuova commedia di Maso Salvini: «La culla delle rose». L'interpretazione da parte della compagnia Niccoli è stata buonissima. Si sono avute complessivamente quattordici chiamate.

Il Kronprinz reclama un dono di nozze

BERLINO, 7.

Nel 1905 in occasione delle nozze del Kronprinz 400 città prussiane decisero di regalare alla coppia principesca un artistico servizio da tavolo in argento, porcellana e cristallo. Il finissimo lavoro non fu consegnato perchè il lavoro di cesello durarono fino verso il 1915.

Ora l'ex Kronprinz ha chiesto la consegna del dono affermando che le sue condizioni finanziarie non gli permettono una rinunzia. Giuridicamente la causa non è risolta perchè l'atto di donazione non è stato convalidato dai notai ed inoltre parecchie città che avevano aderito alle spese come Danzica, Memel e grandi centri dell'alta Slesia non fanno più parte della Germania. Nei giorni prossimi i borgomastri delle grandi città prussiane si riuniranno per decidere.

La Regina di Svezia in Italia

STOCCOLMA, 8.

La Regina di Svezia è partita questa sera per Napoli, donde proseguirà per Capri.

Con lo stesso treno è partito alla volta di Nizza il Re, accompagnato dal suo secondogenito, principe Guglielmo.

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"Pesce fuor d'acqua" di G. Salvadori-Baschieri

La favola di questi tre atti che Angelo Musco ha recitato ieri sera al Nazionale e ha portato a un pieno successo è di una lineare semplicità. Donna Arduina Cordusio, sorella del barone Lindoro, non sa rassegnarsi all'idea che la nobile prosapia dei Cordusio, baroni delle Furie, s'abbia a spegnere con suo fratello che non ha figli: di questo ella si lamenta continuamente con Lindoro, d'altronde già abbastanza avanti con gli anni, e quando un giorno ha da lui la confessione che egli ha avuto in giovinezza un figlio naturale, non esita a persuadere il fratello a riconoscerlo e ad accoglierlo nella sua casa: così si continuerà la razza dei Cordusio e il voto della baronessa Arduina sarà esaudito. Ma l'ultimo rampollo della casa baronale è ben altro tipo da quello che immaginano suo padre e sua zia: ha venticinque anni oramai e ha fatto fino allora il falegname per campare la vita: figurarsi quindi quanto egli sia adatto a vivere negli agi di una casa gentilizia e ad uniformarsi alla signorilità dell'ambiente! E' l'autentico «pesce fuor d'acqua» tra gli antichi mobili della biblioteca paterna e gli strisciantì ossequi della numerosa servitù di casa Cordusio: nè giovano a troppo i disperati tentativi del padre e della zia per mettere il nuovo venuto... all'altezza della situazione. Macchè! Hanno un bel fargli prendere lezione di francese, di latino, di scherma, di ballo, e iniziarlo a tutti gli sport dei quali non può fare a meno l'educazione d'un gentiluomo moderno: sotto il baronetto improvvisato scappa fuori sempre l'antico falegname...

E le passioni anche di costui un bel giorno scappano fuori: chè Cocò (così si chiama il baronetto), quando ancora lavorava per vivere, si era innamorato di Carolina, la figlia della sua balia e ne era divenuto l'amante. Ora accade che Cocò è già padrone di casa nel palazzo baronale dei Cordusio quando Carolina dà alla luce un bambino che è figlio dei suoi illegittimi amori con Cocò. Codesta notizia intenerisce il cuore paterno del giovane ma manda su tutte le furie sia il padre di lui, sia, e sopratutto, la baronessa Arduina la quale ha avuto ormai ogni speranza delusa da quel tipo di erede che suo fratello le ha portato in casa. Di fronte a questo atteggiamento ostile, Cocò che ha invano tentato di commuovere suo padre dimostrandogli chiaramente che se egli si trova in queste condizioni è per colpa di lui e che egli non ha fatto oggi se non quanto ha fatto il padre in altri tempi, decide di tornarsene a vivere con la sua amante lontano dal padre e dalla zia: nè troppo si duole dell'imminente distacco, chè egli è già stanco della vita lussuosa ma falsa e balorda cui lo costringe la sua recente baronia. Ma i due vecchi ormai si sono affezionati al ragazzo e non aspettano che un serio motivo per commuoversi e cedere. Eccolo appunto, questo motivo: Cocò è rientrato in casa loro reggendo sulle braccia la creaturina di otto giorni che la sua donna gli ha dato. Gli occhi della burbera zia si inumidiscono, il padre scontento si placa e Cocò e Carolina saranno leggittimi sposi.

Trama d'una semplicità quasi lineare, come s'è detto; evidentemente il Baschieri è convinto che per il teatro dialettale non convengano vicende più complesse e sviluppi più ardui: ma se pure noi possiamo accordarci con lui nella constatazione che il più vitale teatro dialettale è stato quasi sempre tenuto su questo piano, non possiamo non ricordare che nelle più fortunate commedie in vernacolo, quando la sostanza comica o drammatica è così rada e leggera, sempre altri elementi, o corali o folkloristici, sono chiamati a fornire una più sicura consistenza all'opera di teatro. Qui ogni elemento che non sia di quelli riferiti nel nostro racconto è trascurato. Ora — se da un certo punto di vista e in confronto con le esasperazioni inopportune di altri tentativi scenici dialettali si deve riconoscere al Baschieri una certa signorilità di intendimenti rivelantisi proprio attraverso quella semplicità, non ci sembra che uno scrittore esperto di teatro come l'autore di questi tre atti possa prediligere sia pure in vista di quegli intendimenti, motivi comici ormai abusati e motivi sentimentali apertamente romantici quali quelli che si incontrano nella commedia che abbiamo ascoltato ieri sera.

Il successo fu pieno: tre chiamate al primo atto, cinque al secondo, tre al terzo. Musco fu mirabile di vigore e molto corretto e Pandolfini creò con sicura efficacia una gustosa macchietta. Affiatatissimi gli altri.

Da stasera le repliche che si prevedono numerose.

f. m. m.

Il teatro russo delle "Maschere"

Lo spettacolo cui abbiamo assistito iersera e che si svolgeva sul piccolo palcoscenico del «Salone Margherita», alla presenza di un pubblico numerosissimo e tuttavia veramente scelto e fine, è certamente tale da meritare la più attenta e premurosa considerazione da parte di quanti amano con sincerità ogni intelligente e coscienziosa manifestazione d'arte autentica.

La compagnia delle «Maschere» è composta di elementi per i quali la qualifica di artisti deve rinnovare (anche in una cronaca teatrale) il suo più nobile significato.

Dire che codesti artisti cantano, danzano svolgono azioni mimiche in modo perfetto sarebbe in verità diminuire e falsare il più pregevole risultato dei loro sforzi, giacchè la più profonda impressione destata dai «quadri» rappresentati deriva da una meravigliosa fusione di una quantità di elementi disposti con armonie squisite e che suscitano sensazioni ad un tempo deliziose e aristocraticamente delicate, quando pure non raggiungano, come ne *L'Organetto*, la potenza precisa e sintetica di angosciosa e profonda espressione tragica.

Quando s'apre il velario su *L'Organetto* il palcoscenico è drappeggiato di stoffa nera e al centro del fondo è collocata bassa e stretta una scena panoramica di un gruppo di case addossate e quasi schiacciate e contorte come se una smisurata mano diabolica avesse afferrato e schiacciato stringendo il pugno, un piccolo paese e l'avesse poi abbandonato come un frutto spremuto nella oceanica oscurità di una notte infinita. Dinnanzi a quella stilizzazione volutamente rattrappita del paesaggio, un suonatore ambulante gira automaticamente la manovella di un organetto di Barberia, mentre una ragazza lacera — dalla voce stridula — canta con freddezza abitudinaria una sua canzone, e un misero acrobata, in maglia stinta e lacera compie alcune fiacche contorsioni intramezzate da gelidi meccanici sorrisi invano invitanti all'applauso il pubblico della via... Come le case compresse, sembra che le anime di questi tre personaggi siano state schiacciate dalla mano del destino e che le loro contorte fisionomie esteriori navighino miseramente nell'infinita tetraggine di un'immutabile miseria.

L'impressione che desta questo *Organetto*, interpretato in modo perfetto dalla Zelinskaja, dal Galikowski e dal Troitzky è veramente eccezionale. Ed esso solo basterebbe a compensare lo spettatore sensibile, il quale potrebbe anche ritrovarvi una indicazione possente del come elementi antichi e nuovi possano con intelligenza essere fusi in modo da orientare il teatro verso una tanto attesa forma innovatrice.

Per la cronaca diremo che tutti gli altri quadri che componevano il programma furono ammiratissimi, e in special modo «Scherzi notturni», «Marionette» e «Gli usignoli di Tambow».

Scene e costumi, bellissimi, voci ottime, danzatori perfetti e musica suggestiva.

Giovarono le spiegazioni orali offerte brillantemente dal Molcianowsky. Gli applausi furono molti, calorosi, spontanei e meritatissimi.

Auguriamo a queste «Maschere» con profonda convinzione, una sempre più grande fortuna.

Stasera replica.

g.

Concerto Rubinstein a S. Cecilia

Dall'«Augusteo», il pianista Arturo Rubinstein è passato alla sala accademica di S. Cecilia, ambiente che meglio di ogni altro apparisce adatto alle esercitazioni trascendentali dei virtuosi di grido. Qui, infatti, il giovane artista polacco ha ottenuto ieri un successo notevolmente superiore a quello che gli aveva arriso mercoledì scorso nell'anfiteatro di via del Pontefici. Le sue invidiabili qualità di tecnica hanno avuto modo di rivelarsi appieno ed il pubblico ne è stato soggiogato. E se nella musica di Chopin il Rubinstein non ha saputo ergersi ad emulo dei suoi connazionali Paderewsky e De Pachmann, nella *Toccata in fa maggiore* di G. S. Bach ha avuto momenti di splendida robustezza e nel *Mephisto-valzer* di Liszt è riuscito a sbalordire l'uditorio per l'agilità fantastica e la caleidoscopica varietà di colori e di accenti. Per conto nostro, abbiamo apprezzato il Rubinstein sopra tutto nelle composizioni spagnuole incluse nel programma — cioè *Evocation* e la *Triana* dell'Albeniz e la *Danza* dell'*Amor Brujo* del De Falla — che egli ha reso non solo con incomparabile bravura, ma anche con un senso di schietta poesia. Questo pianista di Varsavia interpreta la musica iberica in modo originale ed elegantissimo; sembra anzi che essa gli parli al cuore assai più di quella di Federico Chopin... E' un caso strano e interessantissimo.

Oltre alle dette squisite composizioni dell'Albeniz e del De Falla, il Rubinstein ha eseguito tre pezzi del Prokofieff, autore russo che alcuni vorrebbero ora mettere in gara con lo Strawinsky, ma che, a parer nostro, è oltremodo inferiore al gigante barbarico del *Sacre de printemps*. I tre pezzi ieri eseguiti non ci hanno convinti e così pure siamo restati freddi dinnanzi alla «suite» *La famiglia di Bebè* del compositore brasiliano Villa-Lobos. Ad ogni modo, è dover nostro lodare a gran voce Arturo Rubinstein per il suo fervore nell'interpretare la musica dei compositori contemporanei, così di rado accolti con simpatia dai pianisti di larga rinomanza.

A. G.

SPETTACOLI dell' 8 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

SABATO 8 — Ore 21 (21.a abb.): Ripresa di

SALOME

Protagonisti: Veneviax Vix; Erode, Amedeo Bassi. Direttore concertatore E. Vitale. Seguirà:

I COMPAGNACCI

Direttore Ricci

Domani due rappresentazioni. Ore 16: IL CREPUSCOLO DEGLI DEI; ore 21: serata d'addio di DE Paolis; BOHEME. Prezzi popolari.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Mauro

SABATO 8 — Ore 21: Replica dell'operetta

Sibilla

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

SABATO 8 — Ore 21: La brillante commedia:

L'Indemoniata

ARGENTINA — Dramm. Comp. Palmarini — Ore 21: *L'età critica*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vaco a Romà.... pe n'affare*.

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almarè — Ore 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *Pesce fuor d'acqua*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *Il grillo della Pampa*.

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Le campane di S. Lucio*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Il corsaro*.

CORSO — *Salomè*.

IMPERIALE — *Un marito sì, ma a modo mio*.

ITALIA — *La stella del Jukon*.

BERNINI — *Per farla innamorare...*.

MODERNISSIMO — *5 giorni di vita*.

MODERNO — *Il cavaliere della Pampa*.

OLIMPIA — *Il mistero dell'Australiana*.

QUATTRO FONTANE — *Un urlo alla morte*.

ORFEO — *Segnale d'amore*.

ROMANO — *Fedora* (F. Bertini).

REGINA — *Una signorina quasi milionaria*.

CAMPIDOGLIO — *Lo Sceicco*.

VOLTURNO — *Il terremoto*.

:: Cronaca Cinematografica

CORSO CINEMA *Salomè*, non poteva trovare riduzione migliore di questa sognata dalla fantasia di Charles Bryant, così gli scenari e costumi della pittrice russa Natacha Rombawa originalissimi e sapientemente ideati non potevano rendere più suggestiva la passionale tragedia di Oscar Wilde che l'arte affascinatrice di Nazimova ha portato sullo schermo con tutte le seduzioni di un sogno irreale.

E' la visione del desiderio irrefrenabile che turba e sconvolge la regia fantastica del Tetrarca ove Salomè passa in un'onda di luce, travolgendo nel turbine delle sue follie chiunque le si avvicini.

Nazimova si trasforma nel personaggio di Salomè con la potenza tragica dei suoi grandi occhi pensosi e con la flessuosità del suo corpo modellato.

La grande sala del Corso Cinema era affollatissima del più fine pubblico di Roma che, come sempre, accorre numeroso a tutte les premières.

CRONACA DI ROMA

Evitiamo le deturpazioni

A Porta del Popolo

Vi potete mai formar nella mente e nello sguardo la finzione ideale dell'entrata in Roma per la Porta del Popolo d'una di quelle grandi diligenze provenienti a lunghe tappe dal Settentrione, cariche di casse, di bauli e di valigie e di cesti accatastati a piramide sul loro cielo e adducenti a Roma viandanti curiosi in cerca di novità, artisti in cerca di bellezze, diplomatici e letterati in busca di notizie e d'impressioni e far capolino dagli sportelli laterali Montaigne o Chateaubriand, Stendhal o De Brosses, Casanova o Cagliostro?... E anche con la loro figura estatica e sognatrice il grido di ammirazione di costoro nel passar sotto l'arco sostituito dal Buonarroti e dal Vignola a quello già colà aperto da Narsete nel massiccio delle mura Aureliane e nell'avanzare a gran trotto per l'ampio cerchio, nel mezzo del quale è sempre dritto l'obelisco del terzo Ramsete e donde si aprono le tre lunghe arterie del Corso, del Babuino e di Ripetta?...

L'immaginazione si perde dietro ai fantasmi di tali rievocazioni e la mente segue il correre dei tempi, costretta a fermarsi nella realtà del presente al suono affrettato delle campanelle dei trams e a quello roco e stridente delle automobili in corsa.

Gli stranieri non hanno più ora a godere della magia di quella entrata solenne prima d'andare a cogliere il riposo ai disagi del lungo viaggio negli alberghi di piazza di Spagna o nelle case ospitali del Corso e di Ripetta, ma accorrono ancora sulla magnifica piazza il naso all'aria e il binocolo in mano a bearsi dell'armonica disposizione di quei due templi che fan quasi da propilei all'entrata del Corso e di quell'altra chiesa che Sisto IV fece riedificare su disegno di Baccio Pontelli e il Pinturicchio ornò delle sue magiche dipinture.

Ma... io non scrivo per insegnare al lettore quel che può apprendere scorrendo le pagine di una più o meno ben fatta Guida di Roma, compresa nel numero quella eccellente pubblicata testè dal valoroso Primo Acciaresi: il mio «ma» riguarda, purtroppo, una bassa volgarità di cose che la incuria della sorveglianza municipale è andata a poco a poco sopportando e che forma uno degli spettacoli più sudici e più abietti di taluni aspetti della vita popolare romana.

Il cittadino passa e non guarda, preso il pensiero da quel che occorre alla sua vita quotidiana e che segna la mèta ai suoi passi: lo straniero invece passa, si sofferma, guarda, annota e spesso spesso se anche abbaglia, denigra. Io ricordo come una volta il corrispondente d'una grande rivista di Francia, scorta una schiera di spazzini intenti a togliere l'erba nata tra gl'interstizi del selciato di piazza San Pietro, ne mandò al suo giornale il documento fotografico, ch'io ancora posseggo, con la scritta sotto — asinesca e maligna — «poveri della città che raccolgono dal suolo le erbe di cui formare il loro misero pasto».

E qual'è ora lo spettacolo che si offre all'ammiratore dell'obelisco d'Eliopoli e al visitatore delle dipinture murali del Pinturicchio?... Se abbia piovuto il giorno avanti, l'ampia piazza si cambia in una doviziosa esposizione degli ombrelloni dei vetturini, aperti al sole per ottenerne il prosciugamento come se un popolo di Lilipuziani fosse là sotto raccolto a mercato.

Ma il buon tempo produce anche altri effetti. Sui gradini che intersecano le quattro fontane formanti la base dell'obelisco, operai delle fabbriche vicine e contadini venuti dalla prossima campagna Flaminia sono intenti ad abluzioni pedestri; mentre alle due fontane laterali altra gente si dedica senza ritegno al lavaggio d'intimi indumenti che poi vengono distesi al sole per il prosciugamento finale. E lungo la scalinata d'accesso alla chiesa fondata da Pasquale II, riedificata da Sisto IV, arricchita ed abbellita da altri tre papi, venditori d'arancie e di pomi, di «guainelle» e di «bruscolini», di «fusaie» e di «nocchie» allineano cesti, bancarelle e carrettini: e lì intorno non solo il chiasso della fanciullezza acquirente, scalzata e sbrendolata in una dolorante esposizione di miseria infantile, ma sui gradini, sin davanti alle porte del tempio, cumuli di buccie e detriti sudici sui quali deve passare chi è venuto là per ammirare i depositi sepolcrali raccolti in quella che giustamente lo Acciaresi chiama «una delle più artistiche e ricche chiese di Roma».

Mi pare quindi opportuno di ripetere nella speranza che, per l'interesse della città, qualcuno che possa mi ascolti: non sarebbe opportuno che questa incuria municipale una buona volta cessasse e il lurido spettacolo di una troppo libera lavanderia [illegible] di un misero mercato di frutta e di uno sconcio immondezzaio [illegible] fine?

DON PROCOPIO.

A Santa Maria dei Monti

Santa Maria dei Monti, più comunemente conosciuta nel popolino come la Madonna dei Monti è una delle belle chiese del XVI secolo. Costruita dal Della Porta nel 1579, ha una sobria, severa e artistica facciata. [illegible]

[illegible]

Ma ritornando alla «Madonna dei Monti» mi piace riferire un brano di relazione preparato per la competente autorità dall'Ing. Schellino, il quale si occupa della cosa, con la buona intenzione di scongiurare una nuova deturpazione ed un nuovo insulto al nostro patrimonio artistico. «In luogo delle casette [illegible] Schellino, fu anni indietro ventilata l'idea di formare una piazzetta, e tutto faceva credere che ciò si dovesse avverare; ora invece le casette stanno scomparendo sotto il piccone e a ridosso, quale grande velario, sorgerà un fabbricato alto 24 o 25 metri e conservandosi alla strada la forma ad imbuto che si restringe al minimo di fronte alla chiesa a sei metri appena dalla gradinata. Si è pensato almeno ad una rettifica, che indipendentemente dalle ragioni estetiche ed artistiche avrebbe regolato ragioni di viabilità e spazio? Non si crederà che ciò sia dettato da imprescindibili necessità anche create dalla penuria di abitazioni, perchè allora si potrebbe fare anche qualche casa in mezzo alla Piazza S. Pietro che è troppo grande; si dovrebbero abolire i 50 metri di rispetto di fronte a S. Saba, le centinaia e centinaia intorno alla basilica di S. Paolo ecc. ecc. e inoltre si dovrebbe dare un addio a tutte le preoccupazioni che tormentano tante belle menti, per salvaguardare o mettere in luce quanto di bello i nostri avi in Roma ci lasciarono e che ancora è nascosto o deturpato; tutto ciò per lasciare libero completamente il campo alle speculazioni e interessi privati».

Una petizione firmata da numerosi cittadini del rione perchè lo sconcio che si sta perpetrando, rechi il minor danno possibile all'edificio della Madonna dei Monti, è stata inviata al R. Commissario. Speriamo che i polverosi archivi capitolini non accolgano subito e senz'altro, le proteste dei sopracitati cittadini.

PIETRO BENZI.

In suffragio della Duchessa di Genova

Martedì prossimo 11 corr. ricorrendo il quindicesimo dalla morte della Duchessa di Genova, alle ore 10.30 nella chiesa di San Giuseppe a Capo le Case, sarà celebrata una solenne messa di suffragio. Questa sarà accompagnata da scelta musica sotto la direzione del maestro Cavoni.

Adolfo Venturi onorato al Lyceum

Ieri nel pomeriggio il Lyceum ha voluto, con squisita signorilità offrire al prof. Adolfo Venturi un the d'onore.

La simpatica riunione è riuscita ancor più interessante sia per l'intervento di autorevoli personalità e sia per il trattenimento musicale che ha avuto luogo.

Le sale del Lyceum erano gremitissime d'invitati e vi abbiamo sopratutto notato: S. E. il Ministro della P. I. on. Gentile con la signora e la figlia, S. E. il sottosegretario on. Lupi, prof. Adolfo Venturi, rettore magnifico prof. Severi, prof. Ligi e signora, comm. Zocchi, prof. Tambroni, prof. Mariani, comm. De Gregori, Fausto Salvatori, la signora Boni Fellini, signora Panzini, signora Bessone Aurelj, donna Maria Zoccoletti, signora Travaglia, signora Barosso, signora Rosso, signora Bertini Calosso e moltissimi altri amici ed ammiratori.

La presidenza del Lyceum ha voluto donare ad Adolfo Venturi come ricordo, una acquaforte raffigurante il Foro Romano e un fascio di lauri del Palatino.

Accompagnate al pianoforte dalla signora Maria Bianco Lanzi e dal maestro Mario Cotogni, le signorine Bianca de Noha, Maria Drago, Graziella Valle e Giuseppina Nolli ha cantano pezzi scelti di musica e canzoni di alcune regioni d'Italia.

Ester via Condotti 25

l'ideale modista per una signora la quale voglia essere elegante e bella.

La morte del comandante Carnevale

In una villa silenziosa, nelle vicinanze di Roma, dove da qualche settimana erasi rifugiato per ritemprare la sua salute, si è spento ieri improvvisamente il conte Carlo Carnevale, capitano di Fregata nella riserva navale.

Tutta la sua vita ebbe un ideale, una passione ardente: servire il Paese ch'Egli amava d'intenso amore, consacrargli tutta la sua attività, tutte le sue energie, i palpiti del suo cuore di marinaio ch'era buono, gentile e sensibilissimo.

Nato a Spezia il 26 novembre 1878 compì i suoi studi nella Regia Accademia Navale. Valoroso e brillante ufficiale partecipò alle campagne della Cina e della Libia e nella ultima grande guerra entrò volontario a far parte del reggimento S. Marco dove si distinse in ardue azioni di guerra sul Piave per la difesa di Venezia e per le quali fu decorato di medaglie d'argento e di bronzo al valore e della Croce per merito di guerra.

Terminata la guerra diede, per il suo spirito profondamente marinaro, [illegible] Lega Navale Italiana [illegible]

Scrittore arguto, dotto conferenziere [illegible]

Alla contessa Maria Braida, moglie diletta, alla famiglia straziata [illegible] le nostre condoglianze.

La questione della ferrovia Roma-Ostia è risolta

Dalla Società «Pro Roma Marittima» riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Siamo lieti di poter annunziare che finalmente le pratiche per la concessione della Ferrovia Roma-Ostia sono giunte al termine. Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha approvato le conclusioni della speciale Commissione, nominata dal Ministro Carnazza per esaminare le varie proposte ed ha così definitivamente designato per la concessione, la Società Elettro-Ferroviaria. Anche questa designazione ci conforta sia perchè trattasi di una Società Romana, sia perchè essa è già completamente attrezzata ed organizzata per simili lavori, avendo in corso la costruzione della linea Civitavecchia-Orte. Sappiamo che essa si è posta in condizione di attaccare immediatamente e con alacrità i lavori, non appena la concessione sarà firmata, accaparrando materiali e mano d'opera specializzata. Il che fa sperare che la solenne promessa del Duce pel collegamento di Roma al suo mare per la prossima stagione estate-autunno, si avvii a diventare realtà.

Così il voto dei cittadini romani sarà esaudito e le falangi dei buoni quiriti potranno in soli venti minuti riversarsi sul Lido di Roma, così gli scavi dell'antica Ostia saranno mèta costante di pellegrinaggi da parte degli innumerevoli forestieri, ammiratori delle storiche grandezze romane: così il Governo Nazionale vincolerà il suo nome ad un'opera la cui importanza assecerà nei secoli, non essendo escluso che, oltrepassato l'attuale periodo di difficoltà finanziarie, anche il progetto del Porto di Ostia possa tornare sulla via dell'attuazione.

Crediamo doveroso mettere in evidenza l'opera assidua e solerte del Ministero dei Lavori Pubblici, i cui uffici, senza lasciarsi deviare da inopportune pendenze contrarie, hanno condotto a termine un lavoro arduo e delicato, contemperando gli interessi dello Stato, del Comune e della cittadinanza.

La vendita Kroupensky ripresa

La Direzione della Galleria d'Arte ci comunica che l'Autorità Politica ha tolto il fermo ai beni dell'eredità dell'ex ambasciatore russo Anatolio Kroupensky, e che di conseguenza, la vendita dei mobili ed oggetti d'arte, che fu sospesa in seguito al fermo suddetto sarà ripresa nella Galleria d'Arte in piazza di Spagna 93, dal 26 al 29 marzo corrente.

L'Hôtel Italie a Firenze

Lung'Arno è il ritrovo della migliore società italiana. Il proprietario Sig. Kraft è anche proprietario del «Grand'Hotel».

Conferenza di Piero Scarpa al Circolo Artistico

Martedì alle 21.30 il collega Piero Scarpa critico d'arte del «Messaggero» parlerà nel salone dell'Associazione Artistica Internazionale sul tema: «Artisti, Esposizioni, Pubblico».

Data la notorietà del conferenziere e l'interessante argomento ch'egli si propone di trattare, specie in questo periodo di tempo nel quale i reali valori artistici non sono sufficientemente apprezzati dal pubblico, l'attesa è vivissima.

PIETRO
IL GRANDE

L'epurazione della città

In questi giorni l'opera di rastrellamento degli elementi equivoci che si annidano in alcuni caratteristici centri della capitale è stata condotta con ancor maggiore energia tanto da essere assai feconda di ottimi risultati.

La squadra così egregiamente diretta dal cav. D'Alena ha compiuto in questi due ultimi giorni ben 93 fermi di individui tra i quali figurano oziosi, pregiudicati, sospetti, donnine allegre e cocainomani.

Trasportati tutti in Questura e proceduto agli accertamenti per ciascuno di essi, 21 individui sono stati inviati alle carceri perchè colpiti da mandati di cattura, per dover rispondere di porto abusivo di armi e per trasgressione alla vigilanza speciale.

Tra i fermati e successivamente inviati alle carceri figurano un pregiudicato colto al Foro Traiano armato di una rivoltella e di uno «stoc» di proiettili di ricambio che evidentemente dovevano servire per qualche possibile singolar tenzone, e un ex coatto sorpreso di notte tempo in via Colonna ricercato per contravvenzione alla vigilanza speciale.

Questo bel figuro aveva dato all'atto del fermo false generalità scrivendole in un pezzo di carta sostenendo un irreducibile sordomutismo.

Naturalmente l'infermità del malvivente è caduta non appena il buon cav. D'Alena lo ha interrogato.

Siamo certi che questa feconda opera di rastrellamento continuerà intensa e serrata.

SANGUINI & DI BONA
Via Tritone, 124
Esposizione Modelli Primaverili

La disgrazia di un avvocato alcoolizzato

Verso le ore 20,30, iersera, l'avvocato Francesco De Feliceantonio si trovava sul carrozzone num. 123 della linea tranviaria 28. Quando il veicolo passava per la via Liberiana, procedendo a velocità normale, fu visto l'avvocato — che, del resto già mal si reggeva in gambe — portarsi sulla piattaforma e, sceso sul montatoio, lanciarsi giù dal carrozzone.

L'avvocato cadde malamente e andò a battere del capo sul selciato. Sollevato da alcuni pietosi, l'avvocato fu adagiato in una carrozzella e portato rapidamente all'ospedale di S. Giovanni. I sanitari dell'ospedale videro subito che il povero avvocato si trovasse in preda ad un accesso di alcoolismo. Egli poi presentava un vasto ematoma al capo e le sue condizioni generali erano disastrose. Riservato ogni giudizio, l'avvocato fu ricoverato in corsia. Alle 22,30, il poveretto si aggravava e poco dopo moriva, senza aver potuto profferire parola.

Disciplina stradale e contravvenzioni

Riceviamo:

Negli ultimi giorni abbiamo visto pubblicare il vasto programma dei lavori del R. Commissario, fra i quali merita speciale attenzione il servizio di polizia urbana, di cui la nostra città ha molto bisogno per la indisciplina dominante in diversi strati della popolazione.

Fra i provvedimenti adottati figura quello della qualifica di «agenti giurati» data a numerosi dipendenti comunali addetti a particolari servizi. Un altro provvedimento assai opportuno che mira a frenare il pericoloso abuso delle eccessive velocità dei veicoli è la istituzione di speciali premi a favore degli agenti.

Da tempo esistono le coppie di agenti in bicicletta, i quali fanno un servizio molto diligente, come abbiamo avuto spesso occasione di constatare. Quel servizio in bicicletta dovrebbe però essere aumentato, perchè da modo di raggiungere i veicoli, i quali sfuggono con facilità agli agenti a piedi.

Un'attenzione particolare dovrebbe essere portata sulle biciclette e sulle automobili, non soltanto per l'eccessiva velocità, ma anche perchè di notte non circolino a fanali spenti, come ora avviene con maggior frequenza di prima.

Le biciclette senza fanale sono pericolosissime, perchè mentre si attraversa una strada e si bada ai trams od alle automobili, esse arrivano senza alcun segnale, come bolidi, esponendo i poveri pedoni ad essere gettati per terra.

Da qualche tempo abbiamo notato con grande disgusto, un atto non sappiamo se idiota o malvagio, o l'uno e l'altro insieme, da parte di alcuni conducenti di automobili, i quali non fanno certo onore alla classe.

Nei punti di maggior traffico, dove si incrociano numerosissimi veicoli d'ogni genere, mentre il disgraziato pedone studia tutto attorno per cogliere il momento opportuno per attraversare, quei conducenti fermi, in attesa di gite, suonano le trombe per allarmare ed aumentare la confusione. Chi già si trova nell'imbarazzo, nel sentire i segnali si volta per conoscere da dove vengono, e così corre rischio di andar sotto a qualche veicolo. Uno di quei bravi signori è il conducente dell'automobile pubblico 13315; che in un pomeriggio di giorni fa stazionava all'angolo di via Volturno e via S. Martino al Macao, ed al quale fu fatta contravvenzione da un maresciallo dei Reali Carabinieri.

Ma qui dobbiamo dirlo che se tutti i provvedimenti del Comune e della P. S. sono lodevolissimi, resteranno però senza alcuna efficacia se veramente non si agirà sul serio nell'ottenere il pagamento delle contravvenzioni. Finora tanto i vigili urbani che i Carabinieri ripetono continuamente che le contravvenzioni sono in buona parte condonate per l'intercessione di persone influenti e fa perdere ogni autorità e prestigio agli agenti dell'ordine.

Se si vuole seriamente garantire l'incolumità dei pedoni ed evitare che Roma sia considerata sopratutto dai forestieri come una città di disordine, dove è lecito di infischiarsi di tutto e dove impera la più spudorata prepotenza al riparo appunto di vergognose inframmettenze bisogna una buona volta pretendere da tutti, grandi e piccoli, ma sopratutto dai primi, il rigoroso rispetto della legge.

G. D. C.

Il perchè dell'arresto dei due tedeschi al "Regina"

Dopo l'arresto operato ieri in Roma all'Albergo Regina, di cui ci occupammo largamente, il nostro corrispondente da Firenze ha raccolto i seguenti particolari. I due tedeschi avrebbero commesso una truffa in danno dell'Hôtel Savoia di Firenze. Il 26 dello scorso febbraio, prese alloggio al suddetto albergo la signora che dichiarò chiamarsi Marya Kraft, di anni 42, proveniente da Berlino e colui che l'accompagnava, Karlos Kofler, di anni 32.

Alla signora fu assegnata la camera 18 e al signore la 15. La Kraft esibì al direttore dell'albergo, cav. Giulio Bernardi, uno *chèque* di L. 3500, emesso in data 23 febbraio, dalla Banca A. G. Levi di Milano. Essa pregava il direttore di cambiare lo *chèque*, che fu subito cambiato. I due stranieri lasciarono la nostra città dicendo che si recavano a Roma, dove avrebbero preso alloggio all'Hôtel Regina. Ieri l'altro il cav. Bernardi riceveva comunicazione dal Banco di Roma che lo *chèque* della Banca suddetta era risultato emesso a vuoto e lo si invitava perciò a rimborsare la somma versata con sua garanzia.

In seguito a tale comunicazione, il cav. Bernardi denunziava subito la coppia straniera. La Questura fiorentina, in conseguenza, avvertiva quella di Roma e questa, senz'altro, operava l'arresto al Regina della coppia tedesca, che aveva messo in circolazione lo *chèque* «fasullo».

Due investimenti automobilistici

L'automobile dell'Ambasciata di Russia portante il n. 55-13167 condotta dallo «chauffeur» Alfredo Prandi di anni 34 da Casale Monferrato, ieri sera al corso d'Italia investiva il cascherino Luigi Giuseppucci di anni 61 da S. Martino Fiastra (Macerata) abitante in via Piave n. 80.

Al Policlinico il Giuseppucci è stato trattenuto in osservazione avendo riportato ferite contuse all'occipite ed essendo in stato «choc» traumatico.

— Un'altra vittima dell'automobilismo è stata la signorina Anna Coeli di anni 23, del fu Alessandro, abitante in via Reggio 81. Ieri sera, mentre traversava via Nomentana, presso l'angolo con via dei Villini, veniva investita e travolta dall'automobile n. 55-11038 recante la targa in prova n. 5545. La macchina, di proprietà del duca di Rignano, era condotta dallo «chauffeur» Tito d'Alfonsi di 39 anni romano, abitante in via Carlo Alberto n. 31.

La poveretta fortunatamente se la caverà con 15 giorni avendo riportato ferite contuse in varie parti del corpo.

SPOLETO (Umbria)

Sposi che desiderate trascorrere la vostra luna di miele nella quiete, nella tranquillità, scegliete Spoleto nell'Hotel Tordelli, troverete ogni confort, la signorilità dell'ambiente ed cucina squisita e sana.

I suicidi di Tivoli identificati?

Abbiamo narrato nei giorni scorsi e precisamente nelle nostre edizioni del 21 febbraio u. s. la macabra scoperta compiuta dal guardalinea Giovanni Di Poi sotto il secondo traforo del 39° Km. della linea Roma-Tivoli.

Il guardalinea rinvenne infatti un uomo e una donna riversi sul binario, orribilmente sfragellati.

Il Di Poi informò immediatamente della cosa il capitano dei carabinieri di Tivoli, Marini, che si recò subito sul posto per gli accertamenti di legge.

I due cadaveri erano ridotti a masse sanguinolenti di carni rovinate e maciullate dal treno in corsa. Le indagini prime dei carabinieri non sortirono alcun effetto. Non un documento, non una indicazione; nessuno seppe riconoscere o dare indicazione sui due infelici che avevano troncato così miseramente le loro giovani vite.

La questura, frattanto, aveva raccolto le indicazioni che seguono: il cappello dell'uomo porta nell'interno l'indicazione della Ditta L. Fiumei e figli, via Mazzini 11, Treviso; questo faceva supporre che i due infelici fossero forestieri settentrionali, scesi in qualche stazione intermedia.

L'uomo mostrava l'apparente età di circa trent'anni, rivelando dall'organismo che era tuttavia nel pieno vigore sebbene avesse i capelli nerissimi alquanto brizzolati. Aveva le sopracciglia e le ciglia nere, occhi neri, naso rettilineo, baffi castani, tagliati all'americana, dentatura sana, un porro al lato sinistro del naso, vestito dimessamente di nero con paletot, aveva l'aspetto dell'operaio benestante, un capo d'arte, probabilmente.

La donna sembrava avere 25 anni, coi capelli castani chiari, occhi castani chiari, sopracciglie e ciglia castane, naso rettilineo, testa regolare, dentatura sana, viso ovale, senza orecchini, alta di statura, dalla corporatura robusta. Portava all'anulare della mano sinistra una piccola fede ed altro anello di metallo giallo con pietra verde e al braccio sinistro un orologio a braccialetto di metallo bianco.

Ecco poi i dati che fu possibile raccogliere intorno ai due disgraziati.

La sera del 19 febbraio i due scesero a Tivoli dal treno che arriva alla stazione alle 23. Lungo la via Gregoriana, dimandarono a tale Giacomo Pistocchi ove avrebbero potuto andare a dormire. Il Pistocchi indicò loro l'Albergo delle Sirene. Ma i due non andarono a questo albergo, nè si sa dove passassero la notte, nè la giornata seguente. L'orologio trovato al braccio della donna si era fermato alle 17.22 che è poi l'ora precisa nella quale il treno, sopraggiungendo alla galleria Sterpara, uccideva i due suicidi.

Le indagini eseguite poi dal maresciallo dei carabinieri Angelo Zucchi avevano dato questi altri risultati:

I due suicidi avrebbero passato la notte del 21 all'Albergo del Plebiscito, dove si qualificarono per Antonio Miotti di Giovanni, di anni 37, muratore, e per Clelia Rossi di Luigi, di anni 24, ambedue nati a Padova.

Da quel momento non si riuscì a sapere altro intorno ai due disgraziati, che, dopo essere stati esposti per qualche giorno in attesa di un eventuale riconoscimento, furono fotografati e poi seppelliti.

Ieri sera però, quando già le speranze di riconoscere i due suicidi erano svanite e quando si riteneva che le croci dei poveretti mai avrebbero avuto un nome, si presentarono alla Questura Centrale l'imprenditore di lavori cav. Giovanni Siragna e il contabile Antonio Verdini, i quali dichiararono che dai connotati e dalle fotografie fatte ai cadaveri, essi riconoscevano i due disgraziati per Ignazio Andreola, fu Paolo, di anni 37, da Biadene di Montebelluna (Treviso); e per Maresca Bernardinelli, di anni 24, da Mezzolombardo (Trento).

Tanto il cav. Siragna quanto il contabile Verdini aggiunsero che l'uomo era stato al loro servizio in qualità di guardiano nel cantiere delle case della Cooperativa «Via Unita» in via Udine, e la donna era occupata in qualità di domestica presso una famiglia in via del Macao.

La Questura ha preso nota di queste preziose indicazioni e sta provvedendo per eseguire il riconoscimento ufficiale sui dati forniti dai due signori.

Associazione "La Patriottica"

Ricordiamo che questa sera sabato alle ore 22 avrà luogo la inaugurazione della nuova sede con il gran ballo con «cotillon» già annunziato.

Notate questo:

Concerti al Regio Istituto Tecnico — Domani, alle ore 11 avrà luogo nella Aula Magna dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» un trattenimento musicale. Il concerto — il primo di una serie — sarà diretto dallo studente Carlo Alberto Pizzini, ormai noto a Roma per la sua singolare valentia. La iniziativa della Presidenza dell'Istituto tende a suscitare ed ad alimentare nei giovani l'amore per la musica e si inquadra in quell'indirizzo di rinnovamento educativo dettato dalla Riforma gentiliana.

La serie svolgerà un programma complesso, via via distinto o per regioni o per secoli. Il concerto di domani conterrà musica del XVII e XVIII secolo. Prestano la loro opera le sig.ne Nasini, Serra, Siriati, Travaini, Tucci e signori: Antonioni, Bartolozzi, Bracaglia, Bressano, Costa, Di Laura, Di Martino, Molaioni, Sacerdoti.

Il pittore monsegnese Diaz Edoard espone alla sala Stuard in Via Veneto una serie di interessanti acqueforti. L'ingresso è libero.

Onorato Carlandi ha inaugurato — come abbiamo detto — una sua mostra personale nella sala di Fiamma nel foyer del teatro Nazionale. Il capocoetta dei XXV della Campagna Romana celebra, com'egli solo sa fare, le bellezze della Campagna Romana.

Al Lyceum, un gruppo di signore e signorine ha costituito una bella e varia esposizione: vi sono acqueforti di L. Albani, intarsi di M. Castellazzi, stoffe indelebili di D. Fieres, oggetti in metallo-plastica di Gina Gardini, motivi decorativi di L. Sacchetti, ceramiche e ricami in spago delle sig.ne Trompeo, cuoi e rilegature artistiche di Pierica Zuccoli. Rimane aperta a tutto l'11 corrente.

Da Palazzi, al Foro Italico, un giovane catanese, E. Pulvirenti, espone parecchi quadri di paesaggi e di figure completi d'impeto e di colore. La mostra è seguita con vivo interessamento ed è aperta tutti i giorni fino al 15 corrente.

La Gria, a Palazzo Venezia, da Via degli Astalli, presenta molti bianco e nero di Rossini, Bresciani, Liginsky, Roeder, Rodella, Dazzi, Arcioni, Petrucci, Wolf, Walcott, Bartolucci, Del Neri, Laurenzi, Brenton. Si visita tutti i giorni dalle 16 alle 19.

Conversazioni di Cultura Militare — Le conversazioni di cultura Militare, promosse da un gruppo di Ufficiali in Posizione Ausiliaria speciale, si terranno, in questo secondo anno del loro svolgimento, presso la R. Università di Roma, colla partecipazione di illustri Docenti questo e di altri Atenei del Regno.

L'inaugurazione dell'anno avrà luogo domani 9 Marzo alle ore 11 ant. nell'aula XXI con la prolusione del generale del Corpo d'armata ing. Giovanni Marieni, cui farà seguito un discorso del prof. Pietro Bonfante sul tema: «Gli eserciti attraverso la Storia d'Italia».

Il Comando X Zona Milizia Nazionale comunica: Domenica 9 corrente alle ore 9.30 tutti gli ufficiali a disposizione della X zona e comunque residenti a Roma sono tenuti ad intervenire alla conferenza che sarà tenuta nella sala di scherma della Caserma Magnanapoli dal seniore della M. V. S. N. ten. colonnello De Martini cav. Vittorio, sul tema: «Le Milizie Volontarie nella Storia Italiana».

Accademia del cimento. — La direzione dell'Accademia del Cimento comunica che il ballo tenuto la sera del 25 u. s. ha avuto un brillante successo finanziario tanto che ha dato un attivo di settemila lire. La Commissione Artistica sta studiando ora l'attuazione pratica del Teatro d'Eccezione e le norme dell'annunziato concorso per l'opera in prosa. Daremo quanto prima precisi particolari.

Direzione Fulvia Giuliani — All'Accademia Franci, via 24 maggio N. 45 (Palazzo Rospigliosi) avrà luogo il 12 corr. alle 17 prec. la interessante dizione di Fulvia Giuliani, l'intelligente attrice ci farà gustare le migliori liriche dai più noti scrittori e si produrrà anche in due originalissimi melologhi nei quali sarà coadiuvata dai valenti prof. E. Mangione (pianoforte), M. Mangione (violino). Si prevede una sala elegantissima e un grande successo.

Gli Amici dei Monumenti. — Il socio prof. comm. Primo Acciaresi illustrerà l'Anfiteatro nei suoi splendori e nella sua decadenza. Ore 15.30 nell'arena del Colosseo.

Conferenza. — Il giovane pubblicista avv. Mario Mattenuci, terrà questa sera alle 21 al Circolo Marchigiano (Via dei Barbieri) una conferenza sugli usi e costumi delle corti nel Rinascimento, con speciale riferimento a quelle Marchigiane. Il tema brillante si presta ad una ampia trattazione.

Gli Impiegati dell'Amministrazione Militare a Congresso. — Ad iniziativa del Sindacato Nazionale Impiegati Amministrazioni Militari si inizia domenica prossima alle ore 10 nei locali della Confederazione delle Corporazioni Sindacali in Via Torino 117 un congresso della classe — che riuscirà una manifestazione di forza e di propositi — interverrà il comm. Rossoni e gli altri dirigenti il movimento sindacale fascista avv. Lusgnoli, Raynier, Montemurri, Nardi, nonchè i rappresentanti di quasi tutte le Sezioni d'Italia.

Thè danzante. — Lunedì, 10 corrente, alle ore 17, avrà luogo un Thè Danzante all'Hotel des Princes, a beneficio del Ricreatorio «Pilade Massa». Stante il notevolissimo numero di biglietti già venduti è a prevedersi che la festa riuscirà brillantissima.

Al Circolo Marchigiano. — La sera dell'8 marzo, alle ore 21, l'avv. Mario Mattenuci parlerà su «La vita, usi e costumi delle Corti del Rinascimento».

— Domenica 9 corrente, alle ore 17, vi sarà la consueta riunione famigliare.

Al Circolo di Roma. — Lunedì 10 marzo, alle ore 17 Ofelia Mazzoni leggerà: Poliziano: Canzon di Maggio — Lorenzo il Magnifico: Trionfo di Bacco ed Arianna — Franco Sacchetti: Caccia — Ofelia Mazzoni: Liriche del volume: Verso la foce — Giosuè Carducci: Il comune rustico — Giovanni Pascoli: Ate — Gabriele D'Annunzio: Canto augurale per la nazione Siciliani).

Vita Morale. — Domani alle ore 15 precise nella Scuola V. Em.le II a Via Sabelli il Direttorio di quella Scuola — appartenente al Patronato di Vita Morale — l'egregio prof. Cosmu, parlerà alle dame di famiglia della «Educazione dei Figli».

A Santa Susanna. — Domenica 9 nella chiesa di S. Susanna, in via XX Settembre, alle ore 9 il card. Guglielmo O' Connell, arcivescovo eletto — Whitman: Una locomotiva di inverno — Edgard Poe: Le Campane (traduzione di L. di Boston (U. S. A.) celebrerà la messa e farà discorso in inglese. Dopo la funzione il cardinale terrà un ricevimento informale. Gli alunni del Collegio Americano del nord eseguiranno alcuni scelti mottetti. Ogni domenica della Quaresima alle ore 17.30 predicherà in inglese don Urbano Butler, benedettino di San Callisto. Il tema della prima conferenza sarà «L'individualità dell'anima». La benedizione eucaristica seguirà col canto delle litanie lauretane.

Fondazione Ernesta Besso (Corso V. Emanuele 51). — Venerdì 7 corr. continuerà la conversazione fra le socie su Rosso di San Secondo. Sabato 8 corr. conferenza del prof. Staderini sulla cultura classica.

La Ditta L. Rinaldini & Nipote di Firenze

Primaria Casa di Mode e Confezioni, fornitrice di S. M. la Regina d'Italia e di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, esporrà la sua ricca *collezione primaverile* all'*Hotel Bristol*, Piazza Barberini, nei giorni 11, 12, 13, 14 marzo.

Un tentato suicidio
per discordie fra fratelli

Il proverbio, che è la sapienza dei popoli, ricorda come sia «*rara concordia fratrum*». E il proverbio, purtroppo, trova frequenti le conferme di fatto nella vita.

Ecco qui, esempio di oggi, due fratelli, Umberto Depretis di Crescenzio di anni 22 romano, e il fratello minore di lui, Dante, di anni 18, maniscalco, ambedue abitanti in via Domenico Fontana. Quest'ultimo accusa il fratello maggiore di averlo fatto oggetto di mali trattamenti continui, fino a ridurlo alla disperazione. Ed a tale punto il giovine Dante si sentì sconfortato, che ieri, dato mano ad una bottiglina di tintura di iodio, ne ingoiava il contenuto. Dovette ricorrere subito alle cure dei medici di S. Giovanni; ma questi, dopo avergli fatta una energica lavanda gastrica, viste le cattive condizioni del giovinotto, furono costretti a pronunziare giudizio riservato e a tenerlo in osservazione.

Ditta Gori
TORINO - ROMA

Avverte la sua eletta Clientela che da lunedì 17 corr. verrà presentata la nuova Collezione di Modelli *Primavera-Estate* nella propria Sede di Roma, via Condotti 94-95, tutti i giorni non festivi dalle ore 16 in poi.

Ferita da sconosciuti

La contadina Sforza Margherita fu Giuseppe di anni 30 da Fiuggi, la sera del 4 corrente, mentre passava per una via della cittadina venne ferita da un colpo di arma da fuoco sparato da ignoti. Ieri a tarda ora la Sforza, accompagnata dal marito Mariano Scaramastra si è recata al Policlinico ove è stata dichiarata guaribile in 10 giorni. Del fatto si stanno occupando i RR. CC. di Fiuggi.

Spalla cede di fronte al gigantesco Firpo

dopo 42 minuti di accanito combattimento

BUENOS AYRES, 8.

Luigi Angelo Firpo ha battuto il campione d'Europa Erminio Spalla alla quattordicesima ripresa per k. o.

Le impressioni della vigilia

BUENOS AYRES, 7.

I due grandi avversari che son saliti sul *ring* del grande Stadio di River-Plate per combattere una partita attesa con curiosità ed ansia, avevano in questi ultimi giorni rinunciato ad ogni allenamento. La preparazione era oramai compiuta e s'attende ora il severo collaudo dell'incontro.

Il tempo sembra decisamente rimesso al bello onde si può avere la convinzione che l'Arena ospiterà una enorme massa di pubblico che vorrà seguire le fasi del grande *match*.

Ieri Firpo, che oltre ad essere pugilista, è anche rappresentante delle automobili Stutz, ha assistito alla partenza del Gran Premio Automobilistico al quale parteciperà una vettura della marca da lui rappresentata e che aveva al volante De Alzaga, ben noto in Italia per avere partecipato al Primo Gran Premio d'Europa a Monza guidando una Miller.

Intanto le azioni di Spalla salgono, la buona impressione lasciata dal campione di Europa durante l'allenamento lo ha reso molto popolare nel Sud-America ed i maggiori impresari cercano di ottenere sue esibizioni. Oggi stesso Spalla ha depositato ad una Banca la somma di 200.000 lire, ricevute come anticipo per una *tournée* di due mesi in Argentina, nel Cile e nel Brasile.

Gli organizzatori dell'incontro di oggi sono un poco preoccupati perchè la vendita dei biglietti non ha ancor portato a quell'« esaurito » che essi speravano. Ciò si spiega col fatto che in queste giornate di carnevale il pubblico deve aver giudicato opportuno divertirsi in altri modi.

Ciò nonostante si spera che una grande folla farà corona al *ring* sul quale saliranno i due colossi.

La riunione avrà inizio alle ore 21 (ore 2.30 del sabato mattina). Dopo alcuni *match* di secondaria importanza Angelo Luigi Firpo ed Erminio Spalla saranno messi di fronte probabilmente verso le ore 23 (ore italiana 4.30 del sabato mattina).

L'incontro si svolgerà in 20 *rounds*.

Come si è svolto il "match"

BUENOS AYRES, 8.

Le prime sommarie notizie avvertono che al « match » tra Spalla e Firpo ha assistito una folla enorme. I prezzi dei biglietti avevano raggiunto prezzi fantastici.

Primo round. — All'inizio del combattimento ha luogo un aspro corpo a corpo durante il quale Spalla attacca Firpo. I due contendenti si liberano ma poi entrano nuovamente in clinch. Ad un colpo al mento portato da Spalla, Firpo risponde con un destro alla mandibola, punendo duramente l'avversario. Firpo insiste con vari precisi colpi sotto i quali Spalla sembra rimanere scosso. Della momentanea debolezza dell'italiano profitta Firpo per piazzare qualche altro duro colpo finchè con un nuovo corpo, il primo round si chiude.

Secondo round. — Alla ripresa Firpo porta un velocissimo destro alla mandibola di Spalla il quale ne rimane scosso. L'argentino investe ancora duramente il suo avversario alla uscita di un corpo a corpo, con un colpo alla guancia destra e successivamente, profittando di un corpo a corpo, piazza due diretti al viso di Spalla il quale riesce ancora a salvarsi in clinche. Ma Firpo riesce ad entrare nella stretta guardia di Spalla con un diretto alla faccia; quindi segue un corpo a corpo e Firpo piazza ancora un diretto allo stomaco di Spalla proprio mentre il *gong* sta per suonare.

Terzo round. — Si inizia con un corpo a corpo. Firpo colpisce di destra al fianco ed allo stomaco e Spalla è richiamato per un involontario colpo irregolare. Firpo colpisce di destro alla testa e gli avversari entrano nuovamente in clinch. Quindi Firpo porta un colpo di sinistra al viso ed uno di destra al fianco e ne segue ancora un corpo a corpo all'uscita del quale Firpo riesce a piazzare un uppercut che non ottiene effetto.

Quarto round. — Firpo domina facilmente con rapide entrate di sinistra. Spalla risponde con un veloce diretto ma il castigo di Firpo è immediato: segue un clinche e Firpo piazza efficacemente un diretto allo stomaco contro il quale Spalla protesta.

Quinto round. — Firpo investe con colpi allo stomaco Spalla: questi risponde duramente con due precisi e velocissimi diretti che scuotono il Toro della Pampa. Seguono vari corpo a corpo durante i quali gli avversari si scambiano colpi che non hanno efficacia. Firpo porta un diretto allo stomaco mentre il pubblico, che parteggia apertamente per l'argentino, dà segni di impazienza e lo incita. Firpo colpisce due volte al mento l'italiano il quale risponde con un diretto.

Sesto round. — Ancora una volta è Firpo che dà battaglia ma i due avversari si trovano presto in clinch. Il campione europeo riesce a piazzare un preciso diretto al mento. Segue un corpo a corpo. Firpo porta quindi un uppercut e vari colpi allo stomaco, finchè gli avversari tornano in corpo a corpo. Spalla riprende con vivacità, ma Firpo riesce ben due volte a piazzare il suo poderoso destro e l'italiano è costretto a ricorrere in clinch. E' ancora un'alternativa di clinch e di colpi portati con prevalenza da Firpo, il quale prima che suoni il *gong* riesce a piazzare un destro ed un sinistro al mento dell'avversario.

Settimo round. — Firpo continua a dominare incalzando col suo sinistro e lavorando duramente l'avversario nel corpo a corpo. Spalla incassa coraggiosamente, tuttavia non può non risentire della potenza avversaria e comincia evidentemente a calare. I rounds che seguono hanno la fisonomia dei precedenti. Il contegno di Spalla suscita l'ammirazione di tutti i presenti, ma la fine tragica non può tardare.

Negli altri *rounds* la superiorità del colosso argentino viene più direttamente a farsi sentire. Spalla comincia a perdere terreno e non si mostra più così pronto e deciso nell'offensiva come nei primi rounds. Il pugno del campione d'Europa va perdendo di velocità e di potenza. Nei *rounds* precedenti il 14. Spalla rimane groggy per un violento crochet dell'argentino ma si mantiene ancora mirabilmente sulle gambe fino a che non molto dopo l'inizio del 14. round per un nuovo formidabile diretto alla regione mastoidea sinistra cade a terra, dove vi rimane fino a che l'arbitro non ha proferito l'inesorabile «out».

Al termine dell'epico match i due boxeurs sono stati applauditi dal pubblico strabocchevole che gremiva ogni ordine di posti mentre Firpo veniva ricoperto di fiori, e riceveva le congratulazioni dei concittadini esultanti di poter presto avere una rivincita del loro campione su Jack Dempsey.

Il combattimento è durato 41 minuti e 18 secondi.

Alla vigilia dell'incontro Italia-Spagna

L'incontro fra i due *teams* nazionali di Spagna e d'Italia, dopo la dolorosa ma spiegabile sconfitta che la squadra azzurra riportava a Genova contro l'Austria, avrà domani una importanza maggiore anche per la scelta degli atleti che dovranno difendere nelle prossime competizioni olimpioniche i colori nazionali. Dopo il match di Genova era necessario trovare una nuova squadra che rispondesse direttamente alle esigenze di una compagine impenetrabile e che avesse nei giuocatori la rispondenza e la reciprocità di giuoco indispensabili per amalgamare meglio le azioni tanto nell'offesa che nella difesa.

A tale compito era stato preposto un commissario unico, Vittorio Pozzo, che ha risposto con grande attività e con ardore alla difficile impresa. Dopo lunghe tergiversazioni la nuova squadra nazionale veniva così formata:

De Pra (Genoa); Rosetta (Pro Vercelli) e De Vecchi (Genoa); Barbieri (Genoa), Burlando (Genoa) e Leale (Genoa); Conti (Internazionale), Cevenini III (Internazionale), Catto (Genoa), Baloncieri (Alessandria), Borello (Pro Vercelli).

Per le riserve: Brancolini (Modena); Calligaris (Casale); Fayenz (Padova), Ardissone (Pro Vercelli), Rosso (Pro Vercelli).

La difesa della « nazionale » azzurra, da due anni in qua, godeva nel continente europeo di un'ottima stampa. Il salto nel buio osato col binomio Costa-Vincenzi aveva indirettamente consolidato l'autorevolezza del vecchio congegno difensivo. Non c'era dunque che fare un passo indietro e tornare alla tradizione.

Talune circostanze favorirono non soltanto il ripristino della antica ossatura, ma la « chiamata » in blocco di atleti appartenenti ad un solo squadrone. Questo è il Genoa al quale è devoluto il peso immane di sbaragliare, l'irrompente offensiva degli spagnuoli. L'indisposizione che affligge Campelli agevolò la elezione di De Pra, che fino dalla vigilia della partita Italia-Austria era nettamente designato quale atleta fisicamente e tecnicamente degno di difendere la rete nazionale. A fianco di De Vecchi è chiamato Rosetta che già a Livorno, nella partita di allenamento per il match contro gli austriaci aveva irresistibilmente riconquistato i galloni.

La linea mediana, la cerniera della squadra, è tolta di peso dal Genoa. E' certo che i tre atleti rosso-bleu conobbero la forma migliore dell'annata qualche settimana addietro e speriamo non mancheranno alla attesa.

Nella nuova composizione noi speriamo che la squadra potrà rendere tutta la sua forza e la sua coesione riportando così ancora in alto il nome dei calciatori nazionali.

L'arrivo degli spagnoli a Milano

MILANO, 8. — I giuocatori della squadra calcistica di Spagna sono arrivati ieri a Milano poco dopo le 14 ricevuti alla stazione da numerosi sportivi italiani. Alle ore 16 gli spagnuoli vollero essere trasportati sul campo del Milan Club dove domenica si svolgerà la partita con la squadra nazionale italiana e malgrado una pioggerella gelata che cadeva, essi si spogliarono e fecero alcuni tiri in allenamento.

La giovane squadra spagnuola rivelatasi alle Olimpiadi di Anversa dove batteva anche l'Italia per due punti a zero, ha uno stato di servizio breve ma di primo ordine.

I festeggiamenti in onore dei calciatori spagnoli

La squadra della Spagna è arrivata a Ventimiglia giovedì alle ore 16, accompagnata dal presidente della R. F. sig. Parages. Appena giunta in territorio italiano, il presidente della Federazione Parages ha inviato il vivo saluto a nome della sua nazione alla Federazione italiana ed alla squadra azzurra.

Alla squadra spagnuola sono state apportate nuove modificazioni. Rousse giuocherà al posto di Massagne come terzino. A riserve, sono designate Oscar, Polo, Montesinos e Caicedo.

La squadra ha pernottato a Genova. A Milano il Comitato ha messo a disposizione degli ospiti alcune « torpedo » per visitare la città. Alle ore 18 di ieri ha avuto luogo un grande ricevimento al ristorante Orologio offerto dal C. R. Lombardo. Iersera gli ospiti hanno visitato il Palazzo del Ghiaccio.

La giornata di oggi è stata nuovamente riservata alla visita della città. Domenica mattina alle ore 11 ricevimento in municipio. Alla sera, alle ore 20, dopo il match, banchetto al « Cova ».

CALCIO

Il Campionato Italiano

Le partite del campionato di domani saranno quasi tutte sospese nella prima divisione per il grande *match* internazionale fra Italia e Spagna. I campionati minori, salvo gl'incontri lombardi, continueranno invece in tutte le regioni.

Ecco gl'incontri che verranno disputati:

I DIVISIONE — *Lega del Sud*: Roma Alba-Tivoli.

II DIVISIONE — *Lega del Nord*: Girone B: Vado: Vado F. C.-Frat. Sestrese — Quarto: U. S. Quarto-Savona F. C. — Rivarolo: Rivarolese-Veloci Embriaci.

Lega del sud: Gruppo Marchigiano: Ancona: Stamura-Juventus Aesina. — Perugia: S. S. Perugia-U. S. Vigor — Jesi: Mazzini-Maceratese. — Gruppo Laziale: Roma: Roman-Audace; Pro Roma-Romulea; Virtus-Tiberis.

Il « match » Alba-Tivoli

Sul Campo della Farnesina verrà disputato domani l'unico incontro della prima divisione fra le squadre dell'Alba e del Tivoli.

Non ci sembra che il Tivoli possa vantare troppe *chances* di successo; le cattive prove fornite nelle ultime domeniche, aggiunte alla già netta differenza di valore che ha sempre separato il *team* tiburtino da quello albino, rendono facile e piano il pronostico che non può non andare completamente a favore dell'undici biancoverde di Buratti.

Le corse ai Parioli

La riunione di corse di domani sarà discretamente interessante per il lotto dei cavalli iscritti.

Il programma sarà imperniato sul Premio Melton, prova classica nella breve distanza di m. 1.200.

La corsa permetterà di fare un raffronto fra i vecchi *performers* e la nuova generazione.

Da un primo rapido esame possiamo scartare *Folaga*, *Calme*, *Queen's Cure*, *Donna Magda* e *Grace*, che non dovrebbero accampare serie pretese perchè alcuni di classe inferiore e altri non velocisti.

Prince non ancora comparso in pubblico nell'attuale stagione, non sembra prediliga troppo la pista dei Parioli.

Sigdor, facile vincitore delle quattro corse a cui finora ha preso parte, per quanto su distanze più lunghe dell'attuale, si pone subito in evidenza come uno dei concorrenti più pericolosi.

Tra i due vecchi cavalli rimasti da esaminare: *Alce* e *Pedal* la scelta non è facile. Quest'ultimo sempre temibile sulla distanza di domani, nonostante sia rimasto al palo nel Premio Bassano vinto da *Sigdor*, ha maggiori *chances* del primo. Noi crediamo che se il figlio di *Bermuda* acconsentirà a partire, la prima moneta non dovrebbe sfuggire ai colori del nuovo proprietario.

Se al contrario *Pedal* si rifiuterà di partire, *Alce* si presenta fra gli altri come il più sicuro ad aspirare a un successo.

Fra i rappresentanti della nuova generazione troviamo *Candavia*, non ancora comparsa in pubblico e il vincitore del I Optional, *Gregorovius*.

Non ci sembra, anche per le condizioni di peso, che i due nominati possano aspirare a una vittoria. Concludiamo dando le nostre preferenze a *Pedal*, *Alce* e *Gregorovius* nell'ordine.

Per le altre corse indichiamo:

PREMIO RIGNANO: *Gallicus*, *Vanello*.

PREMIO DUCA DI MARINO: *Rapido*, *Dominio*.

PREMIO TIVOLI: *Noro*, *Valstagna*.

PREMIO MONTORIO: *Langro*, *Pink Rock*.

PREMIO FROSINONE: *Claustidium*, *Reticent*, *Breezer*.

PREMIO ALATRI: *Minetta*, *Alcimede*, *Spartano*.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO RIGNANO (vendere) — L. 5000. Distanza m. 1600.
Lampo (55), Panfilo Salvatori.
Gallicus (61), Scuderia Tirrena.
Querciola (52 1/2), magg. R. Angiulli.
Bramante (54 1/2), cav. G. Massicci.
Vanello (54 1/2), Fratelli Massicci.

Ore 15 — PREMIO DUCA DI MARINO — L. 6000. Distanza m. 2600.
Gallicus (57 1/2), Scuderia Tirrenia.
Rapido (59 1/2), marchese Talon.
Poldino (56), magg. R. Angiulli.
Don Carlos (55 1/2), A. Mastrantoni.
Dominio (54 1/2), Razza Padana.

Ore 15.30 — PREMIO TIVOLI (Hunters) - Gentlemen riders). — L. 5000. Distanza m. 2100.
Strunior (65), ten. F. Laricchiuta.
Fly Away (65 1/2), cap. U. Zammuni.
Noro (67 1/2), Tito Calvani.
Spartaco (63 1/2), cav. G. Coccia.
Valstagna (70 1/2), Fratelli Massicci.
Vanello (67 1/2), Fratelli Massicci.

Ore 16 — PREMIO MONTORIO (Steeple-chase - Handicap ascendente). — L. 8000. Distanza m. 3200.
Pirosite (68), cap. E. Carbonaschi.
Roscius (60), Scuderia Jonica.
Langro (69 1/2), cav. G. Massicci.
Ciclamino (66), ten. A. Carbone.
Pink Rock (66), Razza Padana.

Ore 16.30 — PREMIO MELTON — L. 20.000. Distanza m. 1200.
Candavia (54), Razza Ballotta.
Alce (56), Razza Padana.
Calme (58), Razza Villa Verde.
Folaga (55), marchese Talon.
Gregorovius (50), cav. G. Coccia.
Queen's Cure (58), Alfonso Daleme.
Prince (61 1/2), G. De Montel.
Pedal (59 1/2), Beniamino Di Cave.
Grace (58), conte Dentice di Frasso.
Sigdor (57 1/2), Fratelli Guerra.
Donna Magda (59 1/2), cav. G. Massicci.

Ore 17 — PREMIO FROSINONE (Handicap discendente). — L. 6000. Distanza m. 1600.
Astore (50), Luciano Lauri.
Bisony (49), bar. G. Berlingieri.
Claustidium (48), Scuderia Tirrenia.
Valentinum (46 1/2), Scuderia Tiberina.
Giulia (44 1/2), Razza Ballotta.
Ocriculum (44), R. Lombardi.
Reticent (61), Frank Turner.
Breezer (57), bar. C. Gautier.
Vana (56 1/2), Razza Padana.
Agrippa (54), magg. F. Amodi.
Elva (52), Fratelli Guerra.

Ore 17.30 — PREMIO ALATRI — L. 6000. Distanza m. 1200.
Minetta (54), Scuderia Tirrena.
Galliera (50), Panfilo Salvatori.
Torta (58), marchese Talon.
Vaniglia (50), bar. G. Berlingieri.
Spartano (52), cav. G. Coccia.
Cabala (48), bar. C. Gautier.
Alcimede (54), Razza Padana.

L'XI cimento ciclo alpino

Domani si svolgerà per l'undicesima volta la classica prova: il Cimento Ciclo Alpino. Alla gara non parteciperà che un limitato gruppo di uomini che però ci offriranno una bella lotta accanita e palpitante poichè i concorrenti sono tutti di ottima qualità per giungere fra i primi sugli scalini della Cappella del Redentore, dove si deciderà la classifica.

Ieri sera si sono chiuse le iscrizioni dell'11.o Cimento organizzato dal Circolo Romano « Juventus Audax ». Restano iscritte: la S. G. Fortitudo con 20 iscritti ed il C. R. J. A. con 24.

La riunione per la partenza è fissata alla Barriera daziaria di via Prenestina alle ore 6.30 di domattina. La partenza verrà data alle ore 7.30. Si prevede una viva lotta fra le due squadre, tanto più che le strade non sono buone ed il tempo massimo è stato portato a sole 4 ore.

SCHERMA

Mangiarotti batte Pisanelli

NAPOLI, 8. — Si è svolto qui l'atteso incontro alla spada fra il maestro Pisanelli, il vincitore di Cattian, e il campione di spada Mangiarotti. Quest'ultimo ha avuto modo di mostrare la sua superiorità e la sua eccelsa classe vincendo brillantemente.

Ha diretto l'incontro con grande competenza ed imparzialità il Presidente della Grande Accademia avv. Lombardo.

La Federazione italiana di scherma era rappresentata dal campione italiano Candido Sassone.

I due avversari si assaggiano con reciproche prese di ferro. Poi Mangiarotti parte, Pisanelli para e risponde, toccando al braccio. Mangiarotti subito dopo avanza con continue prese di ferro a semicerchio e tocca al braccio, riportandosi alla pari; poi Mangiarotti tocca fulmineo al braccio.

Pisanelli però perviene subito al pareggio con un attacco velocissimo. Invano Mangiarotti tenta l'arresto. L'azione si stringe sotto misura. Pisanelli pronto colpisce netto al petto, portandosi prima a tre e subito dopo a quattro stoccate a favore con una veloce parata e risposta. Quindi Mangiarotti a sua volta guadagna e perdura portandosi anch'egli a 4 punti, prima con un arresto a destra e poi con un colpo al petto. Due incontri e poi con un nettissimo arresto Mangiarotti sale a 5. Su un ennesimo attacco di Mangiarotti, Pisanelli para e risponde sotto misura. Così gli viene concesso il punto di pareggio. Ma subito dopo riapertasi la discussione, il punto viene annullato. Però è lo stesso perchè il campione napoletano poco dopo con un arresto si riporta alla pari con 5 a 5. La lotta continua. Segna ancora un colpo Mangiarotti; poi Pisanelli si riporta alla pari; poi para e risponde, ma Mangiarotti lo arresta al petto. La lotta è magnifica sotto misura. Pisanelli si riporta alla pari con 7 a 7, ma poi viene toccato al braccio e il primo tempo finisce a favore di Mangiarotti con 8 colpi a 7.

La ripresa si inizia con una bella parata e risposta di Pisanelli che arriva nonostante la terza rimessa di Mangiarotti. Siamo così 8 a 8.

Poi Mangiarotti, che ora ha quasi sempre la iniziativa dell'attacco, arriva a 10 con due stoccate consecutive. Pisanelli arresta al petto e si porta a 9 con una fase movimentata. Sembra abbia colpito ma la giuria dà colpo valido al Mangiarotti che così va ad 11 punti. Pisanelli si smonta e Mangiarotti arriva così a 14 punti.

Il finale è epico. Pisanelli vende cara la vittoria e si batte come un leone. Mentre Mangiarotti cerca la vittoria con l'ultima stoccata Pisanelli lo arresta di precisione: Pisanelli da 9 stoccate a suo favore sale a 12, finchè Mangiarotti con un colpo al braccio chiude questa fase emozionante.

Il processo Grella

Nell'udienza pomeridiana di ieri pose termine alla sua forte arringa l'avv. *Aldo Vecchini* che, con una discussione, materiata di fatti e di idee, sostenne la colpabilità degli imputati chiedendo un verdetto, severo ma giusto, di condanna.

Prese, poi, la parola l'avv. *Cassella*, il quale con efficacia trattò della posizione difensiva dell'imputato Belli, scagionandolo dall'accusa di premeditazione e sostenendo che il suo difeso non conosceva il povero Grella, alla cui memoria l'oratore disse nobili ed eloquenti parole.

Stamane doveva parlare l'avv. *Pacciardi* per l'imputato Bentivoglio e l'avv. *T. L. Mancusi* per Cesari, ma, appena aperta la udienza, il sesto giurato chiede, interpretando il desiderio di altri colleghi, che sia data lettura di tutti gli interrogatori degli imputati, resi dinanzi alla Pubblica Sicurezza e in presenza del Giudice Istruttore.

Naturalmente, il presidente, aderendo a tale richiesta, dispone che vengano lette tutte le dichiarazioni e deposizioni del periodo istruttorio. Il che fa l'ottimo cancelliere Fiore per più di un'ora e mezza.

Terminata la lunga e monotona lettura, l'avv. *Niccoli* domanda di replicare brevemente nell'interesse del suo difeso Dionisi, la cui colpevolezza è stata sostenuta fortemente dai patroni di parte civile. E l'avv. Niccoli, allargando la tesi esposta nella sua precedente arringa, sviluppa altri argomenti per dimostrare che il Dionisi fu completamente estraneo, sia la sera di 19 ottobre che la sera successiva in cui avvenne il delitto, alla spedizione che doveva poi concludersi nell'assassinio del giovine Grella.

L'udienza viene quindi rinviata ad oggi.

20 APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 20

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, e fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciato di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, il quale si è facilmente sbarazzato di Gontier, ma a salvarla giungono in tempo due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista.

Ella riprese:

— Che vuol fare, mia cara? E' questione di carattere!

— No, signora Gerbert, è questione di cuore. Ma ormai ciò che è stato è stato. Non ne parliamo più... è tempo che io finisca d'annoiarvi con le mie questioni di famiglia; scusatemi e addio, perchè bisogna che ne vada... E' già tardi...

— No, Colette, non mi dire addio, ma arrivederci! Ascoltami, cara: hai un posto che ti permette di vivere senz'aver bisogno di nessuno; abbi pazienza, portati bene e vieni a trovarci spesso che sarai sempre la ben venuta. Tutte le volte che t'annoierai, prendi il *metro* e ... la nostra casa è aperta. Lascia fare al tempo: esso compie ogni miracolo. Sono persuasa che un giorno vi ritroverete uniti tutti e tre nell'amore di prima.

— Nell'altro mondo, forse; ma in questo non credo; conosco troppo mio padre. Allora, arrivederci, mamma Gerbert, mille grazie ancora per tutte le vostre gentilezze.

— A presto, non è vero?

— Sì!

Colette abbracciò teneramente la buona donna, coprì di baci l'ottima Cecilia che non voleva lasciarla andar via e si allontanò.

Si ritrovava più sola, adesso, nella notte, su quel viale di Saint-Ouen dove s'erano svolte le scene più drammatiche della sua giovinezza.

Suo padre l'aveva per sempre scacciata dalla famiglia. Le aveva detto che non era più sua figlia.

Di tutto il suo passato, non le restava più nulla, all'infuori dei ricordi che le gonfiavano il cuore. Era dunque possibile? Colette volle rivedere un'ultima volta la botteguccia dove, un tempo, i suoi la aspettavano tutte le sere e dove, ora, vivevano degli estranei.

Incurante del pericolo al quale ella si esponeva, nel caso avesse incontrato qualcuno della banda di Eugenio, discese il viale e arrivò davanti al modesto negozio, chiuso a quell'ora. Era lì... Alcuni giorni prima, suo padre era stato su quella porta, per attenderla al ritorno... mentre sua madre, la sua cara mamma, apparecchiava la cena.

Un singhiozzo le salì alle labbra.

— Colette! — udì ad un tratto vicino. Che voce, mio Dio!

— Colette, siete voi! Finalmente, vi ritrovo.

— Maurizio!

Era proprio lui che le riappariva lì, davanti, supplicante, turbato.

Esisteva dunque qualcuno sulla terra, qualcuno che l'amava ancora, che soffriva di non vederla, che la cercava!

Ella ebbe come una vampata al cuore ed il suo primo gesto sarebbe stato quello di gettarsi nelle braccia del suo amico ... Ma si trattenne, tuttavia:

— Ve ne prego, lasciatemi!

— Colette, amor mio, ma che è accaduto? Sono quasi otto giorni che vi cerco. Vi ho aspettata all'uscita dal negozio, come altre volte, ma invano... Mi sono informato e mi hanno detto che non ci stavate più, che avevate abbandonato l'impiego. Sono venuto di nascosto fin qui e ho trovato la bottega chiusa. Che impressione d'idee assurde: che eravate ammalata ... chissà .... che eravate morta! .... e poi ho pensato che foste fuggita da me per non rivedermi! Ma perchè? Che vi ho fatto? Infine, vi ho ritrovata, tutto è passato! Oh, Colette mia, come vi amo!

— Tacete, Maurizio! Lasciatemi! Andatevene! Dimenticatemi!

— Lasciarvi? dimenticarvi? Mai! Ho troppo sofferto di questa separazione, ho troppo pianto di avervi perduta, per consentirvi un abbandono definitivo.

— Maurizio, ve ne prego!

— No, Colette, no, io non me ne andrò così. Perchè mi respingete? Che male vi ho fatto? Non mi amate dunque più?

Lo sguardo, con cui rispose Colette, non significava davvero, per la sua tenerezza, volontà di congedarsi da Maurizio.

— Io rivedo i vostri begli occhi, il vostro sguardo di ieri! Sì, i vostri occhi me lo dicono: che mi amate ancora un poco! Essi non sanno mentire!

— V'ingannate, ve lo assicuro!

— Non mi assicurate nulla, Colette, se m'inganno, lasciatemi pure sbagliare! Ma, camminiamo un poco, se volete, e parliamo di voi. I vostri genitori?

— Non ho più genitori! Mio padre ha trovato le vostre lettere e mi ha scacciata per sempre! Mi ha detto che non voleva più vedermi, che non sono più sua figlia!

— Oh, mia povera Colette!

— Sì, povera Colette!... Oh, Maurizio, se sapeste come sono infelice!

Ed ella, scossa dai singhiozzi che la soffocavano, spossata da tutte le emozioni, dovette appoggiarsi a Maurizio per non cadere.

Il giovane si sentì commosso dalla disperazione della ragazza.

Sostenendola, le mormorò dolcemente:

— E io nulla sapevo di tutto questo. Non m'avete detto, non m'avete scritto niente. Perchè, Colette? Non dovevate rivolgervi a me, prima di tutti?

— Sono andata alla posta che m'avevate indicata prima di partire, ma non ho mai ricevuto vostre lettere. Allora ho pensato che m'avevate dimenticata.

— Oh, cara, è mai possibile! Non vi furono mie lettere perchè il giorno stesso del mio arrivo a Bordeaux, sentendo la vostra lontananza, ripresi il treno per venirvi a ritrovare.

E, poichè ella non rispondeva, Maurizio aggiunse con voce triste:

— Vi comprendo: sono io la causa della vostra infelicità e, naturalmente, vi riesco odioso. E' evidente, è giusto... Ma, se sono colpevole, credetemi, chissà che farei...

— No, Maurizio, v'ingannate. Io non vi odio affatto, non vi ho mai odiato! Se non vi ho scritto, è piuttosto per punire me stessa che per dispiacere a voi. Non siete stato voi a rendermi infelice, ma io stessa! Sono io la vera colpevole, ma pure quanto ho sofferto!

— Non bestemmiate così, amor mio! Io voglio partecipare al vostro dolore e addolcirvelo più che mi sarà possibile.

— Val meglio separarci, Maurizio. Voi siete giovane e ricco, disposto alla felicità! Per me, la giovinezza è finita.

— No, Colette, essa comincia! E voglio che sia per voi più lieta e più seducente di quanto l'avevate sognata!

— Maurizio, non dite delle sciocchezze, siate ragionevole, ve ne supplico!...

— Oh, mia bella Colette, vi amo più di prima! Io non so ciò che ci riserva l'avvenire, ma so che fin qui non ho amato nessuno come voi e ve lo giuro. Abbiate fiducia! Lasciate che vi adori, Colette, mia cara Colette, piccina mia; fidatevi del nostro amore che è sincero, che è bello e puro!

«Non respingete quest'offerta d'amore. Voi m'avete detto poco fa «Siete ricco, pronto alla felicità!». Io vi dico da parte mia: «Sì, sono ricco, giovane, indipendente, ma senza di voi la felicità non esiste per me! La vostra età primaverile comincia ora, l'amore l'illumina. La vostra giovinezza sarà trionfante; lasciate che io allontani da voi le ombre e le tristezze... Vi prenderò con tanto ardore nelle mie braccia che l'infelicità non potrà più tornare. Avete sofferto per colpa mia, voglio che siate felice per me!

Colette, suo malgrado, si lasciava conquistare da quell'amore sincero e ardente che le riscaldava il cuore. Aveva la dolce sensazione d'essere avviluppata, penetrata da quell'onda di tenerezza. Si sentiva meno abbandonata, meno isolata. Tuttavia, non rispondeva. Maurizio insistette.

— Venite, Colette. L'avete detto proprio voi: « Nulla mi trattiene più qui ». Venite con me. Vi ricorderete il nostro nido di via Fortuny; ebbene, quant'è triste da che non vi siete più apparsa! La vostra presenza potrà subito rallietarlo. Venite.

«Sarete libera, indipendente. Farete tutto ciò che vi piacerà... Non vi domando che d'amarmi un poco. Non vedete com'è buio, non sentite che freddo! Infatti, vi vedo tremare. Venite almeno stasera; domani, se lo esigete, tornerete via, ma venite, non voglio lasciarvi così, sola, sperduta, gelata in mezzo a questa città crudele.

— Che farò di me? Quale sarà la nostra vita?

— Farò di voi ciò che vi piacerà.

La nostra vita sarà quella che desidererete. Vi amo. Se mi amerete sempre, sarò l'amico sincero e fedele che sostiene, che consola, che protegge. Povero uccello ferito dalla tempesta, vi offro il nido sicuro e caldo. Quando l'uccello sarà ben guarito, se gli piacerà d'aprire le sue ali e di andarsene... sarà liberissimo di farlo! Se poi preferisce restare nel nido, cercheremo insieme la strada della felicità!

Dolcemente, egli se la conduceva. Colette avea freddo, infatti, ed era stanca.

Passava in quel mentre una vettura. Maurizio la chiamò con un segno e quella s'avvicinò al marciapiede.

Egli aprì lo sportello e quasi macchinalmente Colette salì nella vettura.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Non confondiamo

Vediamo correre in questi giorni in giro un parallelo che non ci persuade. Vale a dire che il fascismo italiano ed il dittatorismo spagnuolo di Primo de Rivera siano, su per giù, la stessa cosa. Ci sono alcuni giovani italiani, troppo zelanti di codesta pretesa identità, i quali rischiano, proponendosi proprio l'effetto opposto, di rendere un pessimo servizio al fascismo, a Benito Musolini ed all'Italia.

Leggiamo ed udiamo ripetere con disinvolta leggerezza che l'opinione pubblica italiana dovrebbe sostenere con la sua solidarietà morale, a tutti i costi, l'attuale regime spagnuolo; come se fosse un viscere attaccato al nostro cuore, come se fosse una parte di noi stessi, come se fosse un aspetto della nostra stessa vita.

Ah no, davvero! Il fascismo italiano è una cosa seria, forte, magnifica, radicata profondamente nella coscienza dell'enorme maggioranza del nostro popolo; mentre il de-riverismo è un fenomeno eccezionale, forse transitorio, sopportato da una gran parte del popolo spagnuolo senza consenso e senza persuasione di stabilità.

Il primo rappresenta un importantissimo fatto storico, che ha dato all'Italia una nuova struttura materiale e morale, un nuovo organismo di compattezza e di disciplina nazionali, ringagliardendo tutti i tessuti connettivi dello stato, ed atteggiandolo verso una espressione di unità nazionale che non ha riscontro nel mondo moderno.

Il secondo è un tentativo sintomatico, eloquente, caratteristico quanto si vuole, ma che risente ancora troppo dell'improvvisazione subitanea e dell'esperimento provvisorio. Sarà forse il punto di partenza di un nuovo orientamento politico interno della Spagna futura; ma per ora ha tutti i caratteri di una sistemazione momentanea e provvisoria, come un male minore accettato dal popolo catalano e castigliano per evitare guai maggiori.

Il fascismo ha ricostruito su basi nuove e formidabili la vita della patria italiana, ridando valore, vigore ed autorità ai cardini fondamentali della costituzione. La dittatura militare spagnuola ha soppresso momentaneamente la costituzione sospendendo tutte le prerogative popolari e nazionali, in attesa e nella speranza di un miracolo che tarda a verificarsi, mentre per l'Italia la risurrezione è un fatto compiuto, preparato dal sentimento unanime del paese, guidato dal genio, animato dalla fede, realizzato dalla volontà.

Non confondiamo, dunque, i due fenomeni e i due procedimenti. Ritenerli oggi uguali ed identici significherebbe compromettere all'estero, vanamente, il credito formidabile e maritato del fascismo italiano. Se i nostri più giovani e più irriflessivi fascisti si illudessero sul serio di potere stabilire quella perfetta identità di cui vanno assai leggermente parlando a destra ed a sinistra, basterebbe un rovesciamento od una trasformazione profonda della dittatura militare spagnuola — nè stabile nè illuminata — per dare al mondo la sensazione che anche il fascismo italiano potrebbe essere un colosso dai piedi di creta.

Il che non è. Il che non può essere. E noi ben sappiamo perchè non può avvenire e non sarà. Sopra tutto, per le ragioni storiche, essenziali e profonde che abbiamo appena accennate di volo. Ma il mondo internazionale, che ci giudica spesso superficialmente e senza cognizione di causa, è sempre pronto a ritorcere contro di noi i cattivi argomenti che noi stessi, senz'accorgercene, potremmo avergli forniti.

Basta un provvedimento insulso come l'esilio e l'espulsione di Michele de Unamuno per dare la misura esatta della enorme distanza che separa il fascismo italiano dal dittatorismo di De Rivera; e che non permette di uguagliare la nuova grandezza d'Italia con l'immatura sistemazione politica della Spagna, alla quale auguriamo con fratellanza di spirito le più grandi fortune avvenire; perchè quel glorioso popolo latino è degno di meritarle.

Ma insomma non è possibile confondere un edificio di struttura ben solida con un'impalcatura provvisoria; nè il gigante coi pigmei.

La seconda domenica di comizi elettorali

Domani seconda domenica di comizi elettorali. Tra i discorsi che si annunziano dei candidati alla lista nazionale avremo maggiormente interessanti quello del Sottosegretario all'Interno on. Finzi a Rovigo e quello dell'Alto Commissario on. Torre a Torino.

Nel Lazio avremo discorsi quasi in ogni centro. Due adunate circondariali, coll'intervento di tutte le rappresentanze dei Fasci, dei sindaci e commissari e delle Sezioni combattenti della zona si svolgeranno domani mattina alle 11 a Velletri e a Viterbo.

A Velletri parleranno il segretario provinciale dei fasci del Lazio e della Sabina, generale Ulisse Igliori, l'on. Boncompagni-Ludovisi ed il prof. Valentino Leonardi, candidati per la lista nazionale.

A Viterbo parleranno l'on. Giuseppe Bottai, il dott. Ponzio di San Sebastiano e l'on. Egilberto Martire. A Frosinone parlerà l'on. Carboni.

Altri comizi saranno tenuti a Tivoli, ove parlerà il comm. Sclavo; a Bracciano, ove parlerà De Marsanich; ad Acquapendente, dove parlerà l'on. Bottai; a Rignano e Civitacastellana, dove parleranno l'avv. Nati e Baldi; a Sonnino, dove parlerà Pirzio-Biroli; a S. Onofrio, ove parleranno Ceccarelli, Fracchia e Righini, a Ronciglione ove parlerà l'avv. Milella; ad Alatri, dove parlerà l'avv. Radogna; a Bassano di Sutri, dove parlerà Fraschetti; a Colonna e Zagarolo, dove parlerà De Angelis; a Canino, dove parlerà Paleologo; a Supino, ove parlerà Lupi; a Carpineto, dove parlerà Nikolassi.

E' stato annunziato, da qualche giornale, che il ministro delle Finanze on. De Stefani pronunzierebbe tre discorsi elettorali: uno a Venezia, domani, uno a Napoli ed un altro a Palermo. La notizia non ha fondamento. Certamente nessun discorso terrà prossimamente il ministro delle Finanze, che anzi è assai probabile che non ne terrà alcuno durante tutta la campagna elettorale.

L'on. De Stefani partirà stasera da Roma, accompagnando S. A. R. il Principe di Piemonte, che si reca a Verona per la inaugurazione della Mostra. Domani il ministro delle finanze sarà a Venezia per la consegna del Palazzo Ducale da parte del Demanio al municipio di quella città.

L'atto di consegna verrà stipulato in forma solenne nello stesso Palazzo Ducale, presenti tutte le autorità civili e militari.

Il comm. Michele Bianchi, segretario generale nel Ministero dell'Interno, partirà da Roma il giorno 14 corrente per un giro elettorale in Calabria.

Il giorno 15 egli sarà a Cosenza, il 16 a Nicastro, il 17 a Cotrone, il 18 a Monteleone Calabro, e poi si recherà nei Comuni di Spezzano, Albanese, Castrovillari, Origlianno, Rossano e Reggio Calabria. Il giorno 30 terrà un grande discorso politico al Teatro Comunale di Cosenza. Il primo di aprile sarà a Potenza.

Domani a Napoli vi sarà una riunione dei maggiorenti del partito popolare. Domenica 16 corr. vi sarà poi un discorso di uno dei «leaders» del P. P.: il triumviro on. Rodinò.

Intransigenza in Campania

In quella che è e sarà la tattica del fascismo nella lotta elettorale noi abbiamo ripetutamente parlato: tattica intransigente. Ed abbiamo detto ampiamente le ragioni con le quali il Partito fascista giustifica questo atteggiamento. Oggi abbiamo da Napoli che nella sede della Federazione provinciale fascista, si è tenuta una riunione plenaria dei membri del direttorio federale che ha fissato in maniera definitiva l'atteggiamento che il fascismo napoletano, deve assumere e sostenere nei confronti delle liste collaterali.

Il direttorio dopo aver passato in rassegna, alcune situazioni locali in provincia, soffermandosi, specialmente a quella creatasi a Frattamaggiore, richiamandosi ad altro deliberato ed in ossequio agli ordini emanati dal direttorio nazionale, ha deliberato alla unanimità l'intransigenza assoluta nei riguardi di qualsiasi lista che non sia quella nazionale, ed ha riaffermata la sua netta e decisa ostilità contro le liste fiancheggiatrici o parallele, sedicenti amiche.

Quindi ha spedito al Prefetto il seguente telegramma:

«Signor Prefetto — Napoli — Richiamiamo attenzione S. V. Ill.ma situazione insostenibile creatasi a danno del Fascio di Frattamaggiore in conseguenza di ingiusti provvedimenti favore amministrazione Pezzulo emanati G.P.A. di Napoli. Necessario rendersi conto ragione lotta iniziata Fascismo nel Mezzogiorno contro vecchie consorterie clientelistiche. Confidiamo alto senno S. V. augurandosi che azione fascista trovi alleati organi responsabili governo. — Per Direttorio prov. fascista Firmato: *Siniscalchi*».

Il Mezzogiorno e il fascismo

In tema di lotta elettorale qualche spunto polemico dell'opposizione si è tentato sulla questione del fascismo nel Mezzogiorno d'Italia. Al riguardo l'«Agenzia Volta» comunica: «Uno dei luoghi più comuni e banali della opposizione antifascista consiste nell'affermare che il Mezzogiorno d'Italia è estraneo e refrattario al fascismo. A documentare la falsità di questa asserzione, bastano le cifre delle tessere prelevate, cifre che dimostrano come il fascismo disponga di forze imponenti, regolarmente inquadrate nel partito nazionale fascista anche nell'Italia meridionale. In data 5 marzo 1924, a due mesi appena dall'inizio dell'anno nuovo ecco il quadro delle tessere prelevate e pagate nelle regioni meridionali:

Abruzzo tessere 18341; Campania 27596; Puglie 14437; Calabrie 5150; Sicilia 16900; Sardegna 2000.

Nella sola Italia meridionale il partito ha già ottanta mila tesserati, che nel corso dell'anno raddoppieranno. Queste cifre disperdono la vieta fandonia che il fascismo non abbia attecchito nell'Italia meridionale».

La Milizia e la lotta elettorale

A proposito di notizie diverse riguardanti la Milizia Nazionale pubblicate da vari giornali, sia per chiamata in servizio dei militi non elettori, sia per l'inizio di un progetto sulla Milizia che sarebbe sottoposto alla nuova Camera, sia per movimenti di comando in rapporto ad incompatibilità elettorali, notizie attinte a buona fonte ci mettono in grado di assicurare che tali avvenute pubblicazioni debbono essere prese in considerazione come ogni altra che riguardi la Milizia e che non provenga ufficialmente dal Comando generale o dal Governo. Si tratta di ipotesi e di induzioni e non di altro.

Per ciò che riguarda gli eventuali bisogni del servizio di ordine pubblico nelle elezioni il Comando non ha disposto e non disporrà sino a quando non sarà il caso.

Per ciò che riguarda l'incompatibilità della deputazione con le funzioni di comando nella Milizia, la questione non esiste in relazione alle candidature della lista nazionale fascista poichè pochissimi sono i comandanti di Milizia candidati: se non erriamo, tre, oltre il comandante generale Balbo, e nessuno di questi si trova in condizioni di comando della zona comprendente la circoscrizione nella quale sono candidati e cioè nell'unica condizione di incompatibilità prevista dalla legge.

Per quanto riguarda i progetti di sistemazione della Milizia, specialmente nei riguardi dell'istruzione premilitare e del problema di indirizzo tecnico postmilitare è naturale — ci ha aggiunto il nostro informatore — che prima o poi della nuova Camera se ne parlerà. Ma i progetti sono vari e sinora nessuno di essi è adottato per la presentazione.

Infine, ci è stato fatto osservare, che il Comando superiore della Milizia si occupa in questo momento esclusivamente di una funzione di altissimo interesse nazionale: cioè preparare i cambi per le legioni che stanno in Libia ed anche di aumentare il contingente perchè la Milizia è veramente palestra di virtù militari e specialmente di quella virtù fondamentale che è la dedizione totale alla Patria.

Bolzon e Zimolo a Conegliano

Abbiamo da Conegliano che un'enorme folla ha accolto a Conegliano i candidati veneti Michelangelo Zimolo e Piero Bolzon. Ha presentato gli oratori il Sindaco di Conegliano, generale Garrone, inneggiando all'on. Mussolini ed al fascismo.

Dopo un applauditissimo discorso di Bolzon, ha preso la parola Michelangelo Zimolo, il quale ha detto di aver voluto, dopo l'apertura ufficiale della lotta elettorale domenica scorsa, venire a recare il saluto ai veneti d'oltre Piave, che soffrirono l'invasione del nemico, sopportata con indomabile fede nel valore dell'Esercito e della Marina.

«Nessuno di noi, ha detto Zimolo, potrà dare assenso a partiti su cui gravano le terribili responsabilità della propaganda disfattista durante la guerra, propaganda che condusse alla immeritata sventura dell'ottobre 1917, e che portò la devastazione ed il servaggio in cinque provincie della nostra regione. Se tale solidarietà voi doveste dare, noi toglieremo dalla casa comune le lapidi rievocatrici dei cittadini caduti per l'Unità della Patria nella antica e nella recente riscossa».

Il comm. Zoda si ritira dalla lista demosociale sicula.

Il Comm. Avv. Luigi Zoda, fiduciario provinciale del partito demosociale per la provincia di Caltanissetta incluso nella lista demosociale per la Sicilia, ha diretta una lettera all'on. Di Cesarò nella quale dichiara di ritirare la propria candidatura dato che il Governo con comunicato del 27 febbraio u. s. ha affermato di considerare senz'altro come avversarie tutte le liste concorrenti. La permanenza nella lista demosociale non era possibile per il comm. Zoda dato che egli, — come scrive all'on. Di Cesarò — «dall'avvento al potere del fascismo, ha costantemente, in provincia di Caltanissetta come cittadino, come fiduciario provinciale del partito e come pubblico amministratore — esplicato opera di collaborazione col Governo».

Comizi elettorali in Liguria

GENOVA, 8. — In ogni centro della Liguria sono fissati per domani comizi di propaganda elettorale nei quali parleranno candidati e dirigenti del Partito Fascista, e note personalità aderenti.

Intanto viene pubblicata una lettera che il deputato uscente della Liguria, Francesco Casaretto, ha inviato ai suoi antichi elettori. Egli li invita a far tacere ogni protesta per considerazioni di carattere personale o per il fatto di non essere egli stato incluso nella lista nazionale e, dopo aver ricordato le benemerenze del governo fascista conclude invitando i suoi amici a votare compatti la lista nazionale.

La Destra popolare "espulsa,, resta al suo posto...

Uscirà quest'oggi un nuovo settimanale: *La nova Italia*, che intende illustrare e divulgare le ragioni dei popolari di destra espulsi dal P. P.

Il periodico è illustrato ed ha finalità di propaganda per la collaborazione col Governo e per la lista nazionale.

Prospetta particolarmente i criteri e le attuazioni col nuovo regime in tema di politica religiosa.

Il giornale pubblicherà un articolo del suo direttore on. Egilberto Martire dal titolo: *Le nostre ragioni*, col quale, è detto tra l'altro:

I popolari della Destra nel recare la loro collaborazione al Governo Nazionale non solo restano fedeli alla logica intima della posizione costantemente sostenuta nel partito, ma restano fedeli, anche, alla volontà e all'impegno dal partito stesso assunto all'indomani della *marcia su Roma*.

Il P. P. I. fu allora — e non poteva non essere — per la collaborazione con il Governo Nazionale, per la partecipazione operosa e consapevole al *nuovo regime*.

La «rivoluzione» aveva trionfato incluttabilmente. La rivolta contro lo Stato inetto e la sovversione dissennata era divenuta «governo» e Stato. S'iniziava, allora, il trapasso dall'«illegalismo» alla «costituzionalizzazione» dell'ordine nuovo, s'iniziava l'*ardua fatica* della ricostruzione del Paese contro la minaccia sempre imminente dello sfacelo.

Il P. P. ritrovava, per moto d'istinto, il suo posto ».

E più innanzi:

«La Destra popolare, che ha avuto in pena della sua fedeltà all'impegno primo del partito la «espulsione» dai ranghi dei tesserati, resta al suo posto ».

L'on. Martire, quindi, a proposito dei sinistri, scrive:

«Con i popolari di sinistra si trovarono, a poco a poco, d'accordo le anime in pena del centro, nelle quali — contro il primo impulso e il più sincero — cominciarono a prevalere le preoccupazioni di «non perdere il contatto con le masse» e di non rinunciare alle funzioni tutte che il «partito» aveva potuto e dovuto assumere nei passati governi ».

E da ultimo: «Respingeremo con decisa energia il tentativo di far passare l'*opposizione popolare* come un'opposizione religiosa dettata dai supremi interessi della Chiesa; quasi che i *più cattolici* stessero tra il partito del cavalier Donati e di Angelo Crespi e i *meno cattolici* stessero tra i collaborazionisti che si chiamano Gianotti e Crispolti ».

Il caso "Longinotti,,

Non ancora il Triumvirato popolare si è pronunziato intorno al «caso» Longinotti: per quest'oggi si attende l'arrivo dei deputati Montini e Bresciani i quali conferiranno coll'on. Gronchi, e nella serata o domani probabilmente potrà aversi la risoluzione della vertenza.

Il "terzino...,,

Il «terzino» — ormai così viene chiamato e nei discorsi e nella stampa da amici ed avversari! — è quell'adoratore dell'internazionale moscovita che ha una terribile sete di sangue dei suoi ex-compagni massimalisti.

Fino a ieri elemento imponderabile — incuneato tra il massimalismo ed il comunismo — il «terzino» nostrano, stanco di far da cuscinetto tra gli uni e gli altri, è partito in guerra contro il socialismo, alleandosi (sarebbe più esatto dire «fondendosi») con i comunisti.

La piccioletta schiera è diventata, nel nome della terza internazionale, rumorosamente... gaia, e giura che tra poco il proletariato italiano trascinerà per le strade il cadavere del massimalismo....

Buffoni, Maffi, Riboldi e Serrati, strepitano nei loro settimanali e l'organo comunista rincara la dose di legnate sul groppone dei massimalisti: questi ultimi ribattono con veemenza.

Ed il chiasso è enorme.

Ogni tanto comunisti, terzini e massimalisti si... contano: ognuno aumenta le cifre dei proprii ranghi.... svalutando e sbugiardando quelle degli altri...

E' chiaro, evidente e palese che sono in pochi, nonostante le grida — e le più alte son sempre quelle dei «terzini»! — della sparuta compagnia dei dirigenti tutti...

Quanto rumore.... per nulla!

Una tessera d'onore all'on. Falconi

FERMO, 8. — Il Direttorio delle Marche ha iscritto «honoris causa» al partito l'on. conte Gaetano Falconi nostro deputato per 15 anni, per l'assidua, tenace e intelligente sua opera patriottica e per essersi reso benemerito della causa nazionale.

Il collaboratore di Codronchi e di Crispi in Sicilia il deputato nazionale fervente di amor patrio, benchè cattolico osservante, appena scoppiò la guerra, non potendo mandarvi l'unico figliuolo infermo e destinato a morte nelle pareti domestiche, si arruolò, partì pel fronte, venne ferito e insignito della medaglia d'argento al valore, dando a tutti, malgrado i suoi 63 anni, prova di coraggio e di resistenza alle più dure prove.

Il Fascio parlamentare di cui fu ardente fautore gli decretò onoranze che avrebbero dovuto avere il carattere solenne di quelle per l'on. Brandolin morto al fronte: e oggi il Fascio delle Marche gli tributa un alto attestato d'onore. Combattuto violentemente dal popolarismo sturziano, non accettò cariche parlamentari. Perduto il figlio, si dedicò con fervore al riordinamento della gestione della Santa Casa di Loreto, fondando in una sua tenuta il ricovero dei sordomuti della regione, ricovero a cui ha già versato mezzo milione di lire.

Il messaggio del Guardasigilli on. Oviglio, dal quale dipende la Santa Casa di Loreto ha resi lieti gli animi della popolazione fermana che ama e stima il gentiluomo, che nelle feste lauretane, seppe con fede d'italiano render omaggio al legato del Santo Padre e mostrare che religione e Patria possano unirsi in un solo palpito d'italianità.

La "Calabria,, a Shanghai

SHANGHAI, 7.

E' qui giunta oggi la Regia Nave «Calabria».

Il Re completamente ristabilito

Apprendiamo che il Re, — completamente ristabilito dopo la malattia che lo aveva costretto in letto — riprenderà domani il suo quotidiano lavoro. E riceverà nella mattinata i Ministri per la consueta firma; e nel pomeriggio si recherà all'Università per assistere ad una conferenza.

Il Presidente del Consiglio domattina, dopo la firma reale, visiterà in Trastevere la sede dell'Associazione ex-bersaglieri, della quale è stato nominato presidente onorario. Gli ex-bersaglieri faranno omaggio al Presidente di un'artistica pergamena.

Il rinvio del Consiglio

Per l'assenza di alcuni Ministri il Consiglio dei Ministri sarà tenuto il giorno 14 marzo alle ore 14.30, anzichè il giorno 12.

Il Ministro Federzoni è tornato a Roma

Stamane, alle 10, col direttissimo di Brindisi, ha fatto ritorno a Roma — reduce dal suo viaggio attraverso la Tripolitania e la Cirenaica — il Ministro delle Colonie on. Luigi Federzoni. Egli era accompagnato dalla sua gentile signora, donna Gina Federzoni, e dal commendator Corrado Zoli.

A salutarlo alla stazione di Termini, s'erano recati il Governatore della Tripolitania, conte Volpi, il sottosegretario alle Colonie on. Marchi, il gen. Bongiovanni, il col. Carlatti, la medaglia d'oro Igliori, molti funzionarii del Ministero delle Colonie, un gruppo di ufficiali della Milizia nazionale, Maurizio Maraviglia, Roberto Forges Davanzati, il gen. Guglielmotti e molti rappresentanti del fascismo romano e laziale.

Il Ministro Federzoni è stato molto complimentato per l'esito brillante del suo viaggio in Libia. Salito in automobile, con la signora, all'uscita della saletta reale, è stato salutato da vivi applausi da parte dei molti presenti.

Il Ministro s'è recato alla sua abitazione in via Po. Poi, nella mattinata stessa, ha ripreso la direzione del suo dicastero alla Consulta.

Mons. Pizzardo in Baviera

Ieri sera il sostituto della segreteria di Stato mons. Giuseppe Pizzardo è partito alla volta di Monaco di Baviera. Egli è incaricato di una missione segreta presso il Nunzio mons. Pacelli. Si esclude però che tale missione abbia qualsiasi referenza col processo di Monaco e colle insinuazioni ben note contro il Vaticano, quivi lanciate dal generalissimo Lüdendorff; piuttosto si crede che mons. Pizzardo, o direttamente o attraverso il Nunzio, si proponga di prendere accordi con talune personalità del Centro.

Mons. Pizzardo — ciò che non guasta mai — è portatore di un'assai cospicua somma di denaro che il Papa, per suo mezzo, ha ulteriormente inviato a beneficio dei tedeschi poveri della Ruhr e del Palatinato.

La querela dell'on. Torre contro "La voce repubblicana"

Oggi, dinanzi alla 7.a sezione del tribunale, presieduta dal comm. Perolo, ha avuto inizio la causa tra l'on. Torre, alto commissario delle Ferrovie, e la «Voce Repubblicana».

L'on. Torre si querelò, tempo fa, contro il gerente del detto giornale, per alcuni articoli comparsi nello scorso dicembre, a proposito dell'alienazione dei materiali residuati di guerra, attribuenti all'on. Torre fatti determinati, e tali da offendere il suo onore e la sua reputazione.

In uno specialmente degli articoli suddetti, dal titolo «Un'indegna speculazione su le madri e le vedove dei caduti tollerata e favorita all'on. Torre», si muovevano aspri rilievi e censure contro l'alto commissario delle Ferrovie e la sua attività, conclusa, diceva l'articolo, in una vera e propria colpa contro gli interessi dello Stato, avendo egli favorito una Cooperativa fittizia, e che l'autorità militare aveva incaricato un generale per controllare tale opera dell'on. Torre: controllo che erasi, poi, concluso in una censura per l'alto commissario.

Contro tali attacchi, espressi in forma violenta e personale, l'on. Torre si querelò. Intanto, l'attacco della «Voce Repubblicana» determinò una vertenza cavalleresca tra il generale Pizzoni ed un segretario dell'on. Torre, nonchè un'inchiesta, espletata dal generale d'armata Tassoni, il quale condusse a termine le sue investigazioni, giudicando la legittimità e la bontà delle cessioni dei materiali residuati fatte dall'on. Torre.

Apertasi l'udienza, è presente l'on. Torre, assistito da due avvocati erariali, comm. De Berardinis e Pavoni. Il gerente responsabile della «Voce Repubblicana», tal Attilio Belli, è difeso dall'on. Conti.

Rappresenta la pubblica accusa il comm. Colamonico.

Appena letto il decreto di citazione, l'on. Conti chiede la parola e, ottenutala, solleva l'incidente circa la legittimità della difesa dell'on. Torre da parte di due rappresentanti della R. Avvocatura Erariale, chiedendo che il tribunale non ammetta tale patrocinio.

L'avv. Pavoni ed il Pubblico Ministero sostengono la tesi opposta, e che cioè non vi sia, nè vi possa essere, incompatibilità alcuna.

L'on. Conti controreplica, insistendo nella sua richiesta. L'avv. Pavoni, citando le disposizioni di legge che regolano i casi in cui è ammesso il patrocinio della R. Avvocatura (e nella specie non osta nessuna disposizione contraria) chiede che la eccezione sollevata dall'avv. Conti sia respinta.

Il tribunale si ritira per deliberare.

Acquisto di sanatorio per assistenza ai tubercolotici di guerra

Si è riunito, in Roma, il Comitato Esecutivo dell'Opera Nazionale per gli invalidi della guerra.

Esso ha deliberato, alla unanimità di voti, l'acquisto — dalla Cassa Distrettuale Ammalati di Trieste — del Sanatorio di Ancarano, della capacità di 150 letti, sito nelle vicinanze di Capodistria, sanatorio dotato di ampi fabbricati e di una estesa tenuta agricola. Tale istituto è già completamente allestito e potrà pertanto essere inaugurato al più presto.

In seguito a tale soluzione, che permette di risolvere con insperata prontezza il problema dell'assistenza ai tubercolosi di guerra della Venezia Giulia, è stato abbandonato il primitivo progetto della costruzione del Sanatorio nella località di Spessa (Udine), Sanatorio pel cui allestimento sarebbe occorso un lungo periodo di tempo, ed una spesa più che doppia di quella già concordata per l'acquisto del Sanatorio Ancarano. E ne ritrarranno grande giovamento i turbecolosi di guerra, i quali nel prossimo maggio potranno affluire al nuovo Istituto.

Il Comitato ha poi deliberato la istituzione di una rappresentanza della Opera Nazionale in Fiume, aprendo all'uopo il concorso per la nomina del titolare dell'ufficio.

Calandaris si è dimesso

LONDRA, 8.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Atene che il Gabinetto greco ha presentato le dimissioni.

Ancora l'affare della Lotteria Pro Scala

MILANO, 8. — Avvenuta l'assoluzione del rag. Leoni, del sindaco Barilli e del figlio dell'impiegato postale Casotti, di Vezzano sul Crostolo, protagonisti del clamoroso tentativo di incassare il mezzo milione del premio *Pro Scala*, imputati del reato di cui all'art. 413 del Codice Penale (tentativo di truffa) la Procura Generale del Re aveva richiesto la trasmissione di tutti gli atti processuali alla Procura del Re di Reggio Emilia allo scopo di vedere se fosse stato possibile elevare contravvenzione per l'art. 66 del regolamento esecutivo della legge sulle lotterie che riguarda la vendita, l'acquisto o comunque il traffico di biglietti già scaduti e di procedere quindi all'eventuale sequestro della cartella in contestazione in base all'art. 70 dello stesso regolamento.

La trasmissione degli atti per il tramite dell'Ufficio della Procura del Tribunale di Milano è già avvenuta. Ora spetta al Procuratore del Re di Reggio Emilia, competente per territorio, giacchè il fatto contravvenzionale si sarebbe svolto a Vezzano, di procedere eventualmente sulla richiesta.

D'Annunzio si ricorda a Cicerin come "primo divinatore,, della nuova Russia

GARDONE RIVIERA, 8. — Dopo le dichiarazioni di Cicerin ai giornalisti italiani a proposito della sua visita al *Vittoriale*, Gabriele d'Annunzio ha così telegrafato al Commissario per gli affari esteri del popolo russo:

«Grazie del vostro buon ricordo.

Ecco che le rose della nostra temeraria amicizia sembrano rifiorire.

Venite dunque a coglierle. Confido nella vostra visita prossima.

La vostra antica cella nel mio eremo eroico è uronta sempre.

Arrivederci, Salute al popolo russo che vedrà tutte le mie divinazioni e tutte le mie previsioni avverarsi e compiersi.

Fui il primo a vedere nell'errore di ieri la luce di domani ».

Cicerin ha risposto da Mosca il 5 corrente:

«Mio carissimo Comandante. — Vi ringrazio della vostra bella e fresca parola.

Quando il destino mi ricondurrà al vostro meraviglioso paese, il vostro eremo eroico sarà la più desiderata meta del mio pellegrinaggio.

Ma potrò io sperare che Mosca vi renda l'ospitalità che io mi ebbi nella vostra solitudine incantevole? Sia qui, sia sul Garda arrivederci.

D'Annunzio per Unamuno agli scrittori di Francia

GARDONE RIVIERA, 8. — Agli scrittori di Francia che hanno chiesto a Gabriele d'Annunzio la sua solidarietà nella protesta contro la deportazione di Miguel De Unamuno, il comandante ha risposto in buoni termini.

Diamo il telegramma nell'originale di buon francese:

«Mes jeunes amis de France, mes chers frères latins d'art et d'armes, je suis près de vous, je suis tout entier avec vous, pour venger l'esprit inviolable et le style inviolable contre la bête triomphante.

«La lumineuse Espagne de nos songes nous apparait aujourd'hui comme un pauvre pays éteint. Les boyaux de ses chevaux éventrés dans ses cirques nous semblent moins sinistres que les cerveaux sanguins de ses chefs stupides. Il faut flétrir ce general subalterne déguisé en tyranneau picaresque. Il faut le marquer d'un fer rouge portant la figure du Catoblepas flaubertien.

«Et toutefois nous ne pouvons pas nous empêcher de sourire en considérant le gros soldat qui bouffe dans l'acte de croiser la subtile et formidable plume du gran scrivain avec son sabre de bois floté. Mais lui-même, Miguel De Unamuno, ne laisse-t-il pas aux confins du royaume noirci une sorte de lueur ineffaçable? C'est bien le sourire de son dédain et de son ironie, mes jeunes frères, et peut-être de son amour invaincu. »

Ed eccone la traduzione:

«Miei giovani amici di Francia, miei cari fratelli latini d'arte e d'arme, sono accanto a Voi. Sono intero con Voi per vendicare l'inviolabile spirito e lo stile inviolabile contro la bestia trionfante. La Spagna luminosa dei nostri sogni ci appare oggi come un povero paese estinto. Le viscere dei suoi cavalli sventrati nei suoi circoli ci sembrano meno sinistre che i cervelli sanguigni dei suoi capi mentecatti. Quel generale subalterno camuffato da tiranno picaresco bisogna marchiarlo; bisogna stampargli la cotenna con un ferro rovente che porti incisa la figura del Catoblepa libertiano. Tuttavia non possiamo fare a meno di sorridere nel considerare il soldataccio grosso che sbuffa e scalpita incrociando la sua sciabola di legno dipinta con la sottile e formidabile penna del grande scrittore. Ma egli medesimo, Miguel De Unamuno, non lascia al confine del regno ottenebrato una specie di chiarità inestinguibile? E' il sorriso del suo risveglio e della sua ironia, o miei giovani fratelli, e forse anche del suo amore invitto».

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 % Cont. 81.70 — Fine 81.90 — Consol. 5 % 1918 Cont. 95.70 — Fine 95.95.

Azioni: Banca d'Italia 1652 — Banca Commerciale Italiana 1312 — Credito Italiano 912 — Banco di Roma 107 — Meridionali 547 — Rubattino 658 — Tramways Roma 147 — S. N. I. A. 246 — Acqua Marcia 1910 — Gas Roma 840 — Condotte d'Acqua 368 — Acciaieria Terni 586 — Miniere Elba 98 — Ansaldo 26 — Metallurgica 160 — Ilva Acciaierie d'Italia 288 — Miniere Montecatini 262 — Immobiliari 895 — Beni Stabili 994 — Imprese Fondiarie 157 — Azoto 388 — Elettrochimica 85 — Forni Elettrici 37.50 — Zuccheri Romani 108 — Molini Pantanella 230 — Eridania 534 — Fondi Rustici 410 — Marconi 188 — Cotoniere Meridionali 124 — F. I. A. T. 416 — Risanamento 968 — Kerka 538 — Banca Commerciale Triestina 720 — Cosulich 356 — Mediterranea 360.

Cambi: Parigi 84.75, 85.75 — Londra 101.50, 60 — New York 23.75, 77.50.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, ger. responsabile

Le famiglie RUGGERI e RAFFA SPANNOCCHI nella più straziante costernazione partecipano la morte avvenuta stamane alle ore 11 del loro amatissimo

Cav. OSIRIDE RUGGERI

a soli 50 anni, munito dei conforti della Santa Religione e di una speciale benedizione del Santo Padre.

Pesaro, 8 marzo, 1924.

Non si inviano partecipazioni personali.

La società in accomandita semplice Stabilimento Farmaceutico O. Ruggeri di Pesaro nel più profondo dolore partecipa la fine immatura del suo amato gerente

Cav. OSIRIDE RUGGERI

avvenuta stamane alle ore 11

Pesaro, 8 marzo, 1924.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 Febbraio 1924

ATTIVO

Voce	Importo		(1)
Riserva L.	1,457,807,346 24	+	1687
Cassa	1,585,292,400 70	—	43096
Portafoglio su piazze ital.	3,199,497,326 71	—	56704
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 15,609,388,80)	15,880,971 99	—	346
Effetti ricev. per l'incasso	42,081,796 34	—	12240
Anticipazioni ordinarie	2,346,151,446 61	—	284996
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori i dus.	5,868,016,822 34	+	38
Tesoro dello Stato	5,837,822,010 46	—	50
Titoli	415,095,025 56		3050
Conti corr. attivi nel Regno	377,363,245 87	—	5621
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 477,604,875 10)	498,871,884 19		1190
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00		—
m. dest. alle col. Uffici di cui L. 18,800,000 spettanti alla riserva di prop. esclusiva degli Azionisti	67,381,087 12	+	200
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	—		—
Partite varie	1,370,370,172 19	+	11722
Soffer. dell'eserc. in corso	764,219 35	+	158
Tasse del corr. esercizio	505,182 02	+	429
Spese del corr. esercizio	5,135,039 77	+	287
Depositi	39,468,854,502 04	—	318874
Totale L.	58,152,003,850 24		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	72,902,538 32	—	113
Totale generale L.	58,224,906,388 56		

PASSIVO

Voce	Importo		(1)
Capitale L.	240,000,000 00		—
Massa di rispetto	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria	12,025,412 33		—
Circolazione	12,411,271,050 00	+	62558
Debiti a vista	625,524,512 36	—	257944
Dep. in conto corr. frutt.	913,855,567 78	+	63443
Conti correnti passivi	82,590,897 34	—	4474
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	2,006,181,576 91	—	66489
Partite varie	2,267,126,980 31	—	61520
Rendite del corr. esercizio	46,573,642 97	+	5064
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della Ris. st.	—		—
Depositanti	39,468,854,502 04	—	318874
Totale L.	58,152,003,850 24		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	72,902,538 32	—	[illegible]
Totale generale L.	58,224,906,388 56		

Saggio dello sconto e dell'interesse:

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.